sabato 22 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 269
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

A Torre Annunziata scontri tra polizia e disoccupati

Napoli, 21

Per il terzo giorno consecutivo l'autostrada Napoli-Salerno è stata bloccata all'altezza del casello di Torre Annunziata da centinaia di disoccupati.

Il blocco è stato fatto nella tarda mattinata e in entrambi i sensi di marcia si sono formate colonne di auto per circa tre chilometri. La polizia è intervenuta in forze e ha fatto sgomberare i disoccupati che si sono recati in corteo alla stazione ferroviaria per trasferire là la loro protesta. Parecchi treni non sono potuti partire ed hanno ripreso la marcia con oltre un'ora di ritardo. Anche qui le «forze dell'ordine» sono arrivate in tutta fretta contro i manifestanti Non contente, le guardie di Ps hanno anche sgomberato brutalmente la sede del Comune di Torre Annunziata, occupata dal 10 novembre. Ci sono stati degli scontri sette persone sono state fermate e poi rilasciate e parecchi sono rimaste leggermente feriti.

Lo scemo del villaggio e i fischi a Storti

Donat-Cattin tra l'annuncio dei nuovi aumenti del prezzo della benzina e una minaccia di querela a chi gli ricorda certi clamorosi episodi di corruzione, ha trovato modo di dire, in mezzo a tante bestialità, una cosa vera: ha detto cioè che il governo Moro è molto debole e che sta in piedi soltanto perchè l'opposizione parlamentare non è veramente tale, cioè non ha alcuna intenzione di rovesciare il governo e, anzi, lo puntella.

C'è da meravigliarsi, allora, se la grande maggioranza dei proletari e degli studenti torinesi scesi in piazza giovedì in occasione dello sciopero generale, riservi sonore fischiate a Storti, democristiano fino al midollo e segretario confederale tutto impegnato a far ingoiare alla classe operaia la sostanza dell'attacco padronale e governativo? Storti, ma non solatanto lui, parla chiaro: il movimento operaio in generale, e quello sindacale in particolare, non devono partire dalle esigenze materiali delle masse popolari e da una valutazione realistica dei rapporti di forza ma dalla salvezza del governo Moro. Altrimenti, questo è un ricatto, si avrà il caos [che poi *consisterebbe nelle elezioni politiche anticipate in una situazione favorevole alle sinistre come hanno dimostrato sia il referendum del 1974 sia le elezioni amministrative del 15 giugno*].

Il problema è quindi quello del governo Moro e della politica che rappresenta. Per la sinistra riformista, per i dirigenti confederali, insomma per quel complesso di forze che puntano verso obiettivi come il compromesso storico o anche soltanto verso una sua tappa intermedia, il problema da risolvere oggi è quello di dimostrare alla Dc [e dietro la Dc alla borghesia che conta] come la sinistra riformista possa servire ad una politica di normalizzazione dello scontro di classe. Se di problema si tratta e non di semplice scelta da fare a tavolino, lo si deve alla gravità della situazione e soprattutto alla combattività del proletariato che si difende con le unghie e con i denti sul terreno economico e che matura, sempre più chiaramente, sul terreno politico, verso una prospettiva di liquidazione del regime democristiano.

Lo sciopero generale e la manifestazione di Torino diventano perciò emblematici: da un lato gli stessi vertici confederali non possono fare a meno di proclamare agitazioni e di chiamare gli operai in piazza, dall'altro lato non riescono ad impedire che la grande maggioranza manifesti, insieme alla collera contro padroni e governo, anche il crescente malcontento verso una direzione che si rifiuta di accogliere le spinte ad una piena utilizzazione delle forze di cui si dispone per bloccare i licenziamenti e la mobilità della forza lavoro, per mettere un argine al carovita con l'autoriduzione e le occupazioni di case, per ottenere un recupero salariale almeno adeguato ai colpi inferti dall'inflazione.

Quello di Torino non è che l'inizio. I vertici riformisti e confederali si troveranno sempre più in quella imbarazzante situazione se vorranno persistere nella loro linea. L'eccitazione di certi «servizi-d'ordine», il ricorso alla politica dell'anatema e della rissa con la sinistra rivoluzionaria, non potranno eliminare in alcun modo un fenomeno di contestazione che ha radici profonde nelle masse. Storti a Torino si è rivolto a quelli che lo fischiavano parlando di «raggazzotti che rappresentavano soltanto il due per cento»

Ma egli sapeva di mentire, sapeva che a fischiare sono le avanguardie dell'intera classe, anche quelle che svolgono un ruolo importante in partiti riformisti e nelle organizzazioni sindacali. Egli sapeva che perfino un'assemblea ultraselezionata come quella della Flm ha visto una fortissima tendenza ostile ai cedimenti confederali e agli opportunismi di partito.

È una storia che dura da tempo. Un anno fa Vanni, a Napoli, si beccò, insieme ai fischi, anche una scarpa vecchia. A Storti è capitata si dice, una patata. C'è poco da ridere.

C'è invece di che preoccuparsi. Non per il lancio di prodotti ortofrutticoli ma perchè il ripetersi della stessa scena a lungo andare può produrre dei guasti e, comunque è un sintomo negativo. Vogliamo dire che al persistere della combattività proletaria e di manifestazioni di forte critica contro l'opportunismo, fa riscontro, purtroppo, una impertubabilità della direzione confederale. Questa situazione di stallo, mentre il padronato e il governo continuano a colpire può, a lungo andare, determinare una inversione sfavorevole della tendenza che negli ultimi anni ha portato a una costante ascesa la classe operaia.

Il governo Moro, la grande borghesia lo fa stare in piedi proprio per questo motivo. Sa che prima di poter operare con metodi più espliciti, più direttamente politici, deve indebolire la condizione materiale e psicologica delle masse popolari. I rovesci subiti prima da Andreotti e poi da Fanfani hanno ammaestrato i settori meno rozzi del padronato e del suo personale politico. Oggi il governo Moro (e la segreteria Zaccagnini) hanno la funzione di ipnotizzare i dirigenti riformisti, di lasciar loro intendere che in cambio di un «comportamento responsabile» per tutta la durata della crisi riceveranno maggiore spazio politico. Aumentano tutti i prezzi dei generi di prima necessità? Bisogna limitarsi a qualche mugugno e a qualche sollecitazione a «ridurre gli aumenti». Pirelli vuole licenziare 1.450 operai dando il via ai licenziamenti in massa nelle grandi fabbriche dell'industria privata? Anche qui la resistenza non deve oltrepassare ceerti limiti (non deve, ad esempio, arrivare all'occupazione delle fabbriche come chiedono giustamente le avanguardie e come tutti gli operai sono pronti a fare).

Per questa via il padronato dovrebbe recuperare tutta la strada persa in questi anni mentre il proletariato dovrebbe venire a trovarsi indebolito in modo molto serio. Ma a quel punto i dirigenti riformisti e i vertici confederali non riceverebbero il premio promesso: non ci sarebbe nè compromesso storico nè riforme ma soltanto un nuovo incalzare della offensiva borghese, un nuovo ricorso a uomini e forze decise a «vendicarsi» delle paure e delle sconfitte finora inghiottite.

Non c'è altra via che quella dell'opposizione decisa e risoluta contro il governo Moro, per spazzarlo via, in nome della difesa rigida degli interessi

segue a pag. 2

Silverio Corvisieri

Lamezia: blocco ferroviario

Lamezia Terme, 22

Più di 700 operai dei corsi Ciapi della Sir e dei cantieri edili Sir hanno occupato ieri mattina la stazione terroviaria di S.Pietro Lamezino, bloccando per 7 ore il traffico ferroviario.

Al centro di questa significativa mobilitazione l'obiettivo per cui si battono da mesi i lavoratori dei corsi Ciapi: imporre alla Sir il rispetto degli impegni, più volte presi, di assumere tutti e trecento i «corsisti» che già da tempo avrebbero dovuto essere assunti.

Il blocco dei treni è stato interroto alle 15.

I duemila operai dell'Innocenti hanno portato nelle strade di Roma la loro volontà di lotta

Un grande corteo è sfilato insieme agli studenti sotto i ministeri - Con i lavoratori, arrivati con due treni da Milano, c'erano i Cdf di Roma, le scuole, i pubblici dipendenti - Conferenza stampa Flm: Trentin dice no a qualsiasi scissione, di impianti o finanziaria, dell'Innocenti - Oggi si riunisce il Cipe

Roma, 21

L'Innocenti Leyland e la Pirelli sono al centro dello scontro di classe: «muro contro muro» si contrappongono padroni, governo e classe operaia in due vertenze che rappresentano un concreto banco di prova su come i sindacati intendono sostenere la lotta per l'occupazione. Più di duemila lavoratori della Innocenti di Lambrate, assieme a delegazioni di fabbriche romane e agli studenti, hanno manifestato a Roma ribadendo il loro rifiuto dei licenziamenti e di ogni ipotesi di smembramento della fabbrica; domani si riunirà il Cipe per esprimere la posizione definitiva del governo sul futuro della fabbrica di Lambrate.

Per la Pirelli, dopo la rottura delle trattative, dovuta alla tracotante intransigenza dell'azienda, malgrado la quasi totale «disponibilità» sindacale si attende l'avvio della procedura di licenziamento per 1450 lavoratori del gruppo. L'occupazione di tutte le fabbriche Pirelli si dimostra sempre più come l'unica «soluzione operaia» di questa battaglia.

Roma, 21

Sono venuti in duemila gli operai dell'Innocenti a portare nelle strade di Roma la loro volontà di lotta e la loro determinazione a combattere, fino all'occupazione della fabbrica, per la difesa del posto di lavoro.

Insieme a loro i metalmeccanici delle fabbriche romane, gli studenti, i lavoratori dell'Unione Italiana Chiechi e i disoccupati ciechi in lotta per l'occupazione.

Alla stazione Tiburtina, dove sono giunti i due treni con cui i lavoratori dell'Innocenti sono partiti da Milano, il concentramento è iniziato nelle prime ore del mattino. Man mano sopraggiungevano le delegazioni operaie dalle varie fabbriche di Roma: dalla Selenia, la Romanazzi, la Fatme, l'Italsud, l'Ibm, l'Autovox con le compagne licenziate distintesi anche in questa occasione per la loro combattività.

Alle ore 8,30 il corteo è partito snodandosi verso la Nomentana e Porta Pia dove erano ad attenderlo migliaia di studenti delle scuole romane scesi in lotta per ribadire l'impegno nella battaglia per l'occupazione, il salario e i servizi sociali comuni a tutto il movimento operaio e alle masse popolari.

Di qui il corteo, quasi triplicato, è ripartito verso i ministeri: quello dei trasporti, dove i funzionari si sono affrettati a chiudere i cancelli fra i fischi dei lavoratori, il ministero del Lavoro e quello delle Partecipazioni Statali sotto le cue finestre gli operai gridavano «il posto di lavoro non si tocca Innocenti in lotta». Infine il ministero dell'Industria dove si è tenuto il comizio finale. Quest'ultimo è stato aperto dal compagno Gianni Grassi del comitato direttivo della Fidep Cgil che ha letto una mozione del consiglio dei delegati dell'ente Unione Italiana Ciechi.

segue a pag. 4

Occupare la Pirelli!

PIRELLI. Le trattative fra le organizzazioni sindacali e la Pirelli si sono concluse con una rottura. L'azienda intende ora procedere con l'avvio della procedura di licenziamento per 1.450 lavoratori (di cui 750 nell'area milanese e 700 a Superga). L'occupazione di tutte le fabbriche del gruppo Pirelli è, ora più che mai, l'arma dei lavoratori per bloccare il piano dell'azienda.

Falliti in Portogallo i programmi oltranzisti del sesto governo

Lisbona, 21

Migliaia di lavoratori e militanti di sinistra sono rimasti da ieri sera davanti a palazzo Belem, sede della presidenza della repubblica ad effettuare un presidio di massa che ha come obiettivo le dimissioni del sesto governo provvisorio guidato dall'ammiraglio De Azevedo.

La riuscita della manifestazione convocata dal segretariato delle commissioni di lavoratori è stata straordinaria.

Oltre centomila lavoratori di ogni settore e in rappresentanza di tutti gli organismi di base e di tutti gli organi del potere popolare, erano in piazza ieri pomeriggio, insieme con i soldati progressisti. Una combattività enorme ha caratterizzato questa nuova importante mobilitazione che ha subito infranto i limiti delle parole d'ordine del Pcp che eran presenti nella stessa convocazione negli obiettivi di una soluzione governativa frutto di un accordo fra il partito di Cunhal e quello di Soares. La coscienza della necessità di una lotta dura per preparare all'attuale vacillante governo una alternativa che riguardi il potere nelle mani dei lavoratori è diffusa in maniera evidente tra le masse combattive portoghesi Ed era questa coscienza a emergere come fatto politico principale nelle manifestazioni di ieri.

Il presidente della repubblica Costa Gomes ha rivolto un discorso alla folla di lavoratori che premeva agli ingressi di Palazzo Belem.

Si è trattato di un discorso disgustosamente paternalistico. La reazione di gran parte dei dimostranti è stata precisa: «Dobbiamo respingere il tentativo di ingannarci!», questo il commento della maggioranza dei lavoratori, che hanno intravisto la eventualità che la manifestazione intesa dai partecipanti come un momento di scontro da cui dovevano nascere sviluppi decisivi finisse per essere strumentalizzata in una chiave di mediazione tra le forze moderate e i militari «illuminati» per lasciare aperta la strada a ipotesi governative intermedie, ancora una volta destinate a costituire lo strumento per eludere uno sbocco rivoluzionario della lotta in corso.

È nato da questa ribellione al discorso di Costes Gomes il presidio di massa a Belem, che si è imposto come l'elemento dominante delle giornata di oggi, durante la quale dovevano arrivare a conclusione molti dei disegni immediati dell'apparato di potere esistente.

La riunione del Consiglio della rivoluzione, riunione chilometrica iniziata ieri e proseguita ininterrottamente fino all'inizio del pomeriggio di oggi, aveva in programma l'attacco alle posizioni tenute dalla sinistra all'interno delle forze armate, in particolare l'attacco a Otelo De Carvalho. Il tentativo di liquidarlo, e perciò di togliere allo schiramento popolare un appoggio di grande importanza, è andato complessivamente fallito. Il Consiglio della rivoluzione non ha potuto andare oltre alla sostituzione di Otelo al comando della regione militare di Lisbona, conservandogli la direzione del Copcon. A sostituire Otelo nel primo dei due incarichi è stato nominato Vasco Lourenço, un capitano legato, fino a qualche tempo fa, al «gruppo dei nove», ma sulla strada di prendere da esso le distanze. In complesso, una «vittoria» priva di qualsiasi significato: Otelo aveva già provveduto ad arginare le manovre della destra con una serie di abboccamenti con gli ufficiali della linea «gonçalvista» e della stessa linea dei «nove». In questi incontri, Otelo ha certamente fatto pesare la forza che gli viene dalla lotta delle masse popolari, da una loro volontà di avanzamento inequivocabile.

Otelo sta facendo una scelta di campo - a sinistra- sempre più chiara. In una intervista pubblicata oggi dal «Diario de noticias», ha detto: *«Se questo governo si considera incapace di governare, credo che possiamo fin d'ora prevederne la caduta e la sua sostituzione, per esempio con un consiglio rivoluzionario... Quando la forza del popolo sente che può conquistare il potere, niente, se non una repressione brutale può arrestarla. Ora, una tale repressione non può venire che dalle forze armate e le forze armate, ne sono sicuro, non scateneranno una tale repressione»*.

Qdl: il 26 novembre giornata di propaganda

Il 26 novembre, anniversario della fondazione del Quotidiano dei lavoratori, dovrà essere una giornata nazionale di propaganda: in ogni città, in ogni centro, nelle piazze principali, davanti alle stazioni, gli ospedali, le scuole, le fabbriche, squadre di propaganda devono essere presenti per l'intera giornata, organizzando turni di trequattro ore, per vendere il numero speciale del Qdl, distribuire volantini, fare scritte murali, megafonare etc. Nello stesso giorno o in uno di quelli seguenti occorrerà inoltre prendere iniziative di altro tipo (feste, dibattiti) come si sta facendo a Milano e a Venezia.

La necessità di una mobilitazione di questo genere è legata, ovviamente, alle esigenze del Quotidiano (in particolare bisogna fare pervenire al più presto le prenotazioni per la vendita militante) ma corrisponde anche ai problemi che si pongono su un fronte della lotta di classe: quello della stampa proletaria e comunista. Mentre anche i grossi giornali borghesi, finanziati a miliardi di lire ogni anno dai padroni pubblici e privati, conoscono serie difficoltà, mentre alcuni giornali democratici regionali sono stati costretti a chiudere, il Quotidiano dei Lavoratori ce l'ha fatta a reggere un anno, e se i compagni proseguiranno nel loro impegno, continuerà a farcela. E' una conquista, anche questa, della lotta di classe.

Manifestazione per la Spagna a Milano

Oggi a Milano alle ore 16.30 è indetta con concentramento a Largo Cairoli, una manifestazione sulla Spagna in concomitanza con l'incoronazione di Juan Carlos, erede del boia Franco.

La manifestazione è indetta dall'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, dal Movimento lavoratori per il Socialismo e dal Partito di Unità Proletaria.

Quests sera alle ore 21, al pensionato Bocconi si terrà una serata di solidarietà con il popolo spagnolo; verà proiettato un film e si terrà un dibatito con dei compagni spagnoli.

Tutti i compagni e gli antifascisti sono invitati a partecipare.

In piazza a Roma a fianco del Mpla

Roma vedrà oggi una grande manifestazione unitaria della sinistra a fianco della lotta del popolo angolano e del Mpla e per il riconoscimento immediato da parte del governo italiano della nuova Repubblica popolare creata l'11 novembre da Agostinho Neto. Il concentramento per la manifestazione è previsto per le 17 in piazza S. Maria Maggiore; il corteo si concluderà con un comizio in piazza Navona. Indetta dal Comitato per il riconoscimento immediato della Repubblica popolare d'Angola, la manifestazione ha avuto l'adesione di Ao, Pdup, Lc, Magistratura Democratica, Comitato Vietnam di Roma, Circoli la Comune, Circoli di unità proletaria, Circoli Ottobre, Città futura, Comitati Cabral di Milano e Torino.

Vincoli urbanistici: una scadenza esplosiva

Finalmente anche la Dc è uscita allo scoperto sui provvedimenti da adottare per fronteggiare, al 30 novembre, la scadenza della legge sui vincoli urbanistici!

Il ministro Bucalossi aveva da tempo annunciato che stava preparando una proposta di legge basata sulla separazione del diritto di edificazione dalla proprietà dei suoli, senza scendere in maggiori particolari, e tutti aspettavano che la volpe uscisse dalla tana, per seguirne le mosse. Ogni tanto Bucalossi rilanciava cautamente la sua esca tenendo d'occhio le vie d'uscita, ma la volpe sembrava in letargo; finalmente, a poco più di dieci giorni dalla scadenza, le agenzie ci informano che la vecchia volpe ha partorito la sua linea.

Non si tratta (come forse potrebbe aspettarsi dopo un così prolungato silenzio chi non conosce il soggetto) di qualche emendamento alla proposta del ministro, da contrattare in pochi giorni di serrato confronto: neanche per sogno! A dieci giorni dalla scadenza, con sublime sussiego, la vecchiaccia si permette il lusso di una proposta di totale rifiuto di ogni istanza di rinnovamento: tutto deve rimanere come prima, al massimo con un po' di tasse in più a carico degli speculatori e chi conosce il sistema tributario italiano non può che rallegrarsi.

Ora che i maggiori partiti si sono pronunciati (e anche la sinistra rivoluzionaria è entrata nel dibattito con gli articoli comparsi sul *Manifesto* e sul *Quotidiano dei lavoratori* possiamo tentare di riassumere i termini della questione e fare il quadro delle posizioni.

Rispetto alla portata dei problemi sollevati e messi sul tappeto, la scadenza della legge sui vincoli urbanistici assume il ruolo del detonatore: importante come occasione, necessaria per costringere le parti a confrontarsi e a prendere una decisione dopo almeno quindici anni di rinvii, ma in fin dei conti non così rilevante quanto le conseguenze dell'esplosione che provoca. Come abbiamo già detto nei precedenti articoli sull'argomento, si tratta in sostanza di questo: tutti i comuni che hanno adottato un piano regolatore hanno sempre destinato alcune aree urbane ai servizi pubblici da istituire man mano che la città cresce o anche da realizzare per far fronte alle necessità già maturate ma non ancora soddisfatte.

Segnare queste aree nei piani come aree di uso pubblico voleva dire impedirne l'edificazione da parte dei privati, ma non necessariamente espropriarle e utilizzarle: l'indicazione poteva rimanere tale e quale per dieci, venti, trent'anni, e indefinitamente, senza che nulla accadesse. Naturalmente data la cronica mancanza di fondi degli enti locali in Italia e in generale la scarsità degli investimenti pubblici e sociali rispetto a quelli privati e per i beni di consumo, la condizione descritta è stata sempre quella assolutamente e largamente prevalente in tutta la nazione. Quando qualche proprietario particolarmente irritato ha deciso di ricorrere a un giudice ha sottoposto il caso alla Corte Costituzionale, è scoppiato il bubbone: con la sentenza N.55 del 1968 la Corte decideva che questo regime era illegittimo, nel senso che non era giusto privare alcuni cittadini, e solo alcuni, del diritto di costruire o anche solo di commerciare i loro beni immobili, e per un tempo indeterminato. Dunque tutti o nessuno, o almeno solo per il tempo determinato o sopportabile. Le risposte a questa sentenza potevano essere solo due: o fissare in assoluto un limite di tempo per la validità dei vincoli dei piani, oppure dichiarare che tutti i suoli erano inedificabili per i privati.

La prima soluzione era facile ma illusoria: in realtà tutti si rendono conto che in Italia i comuni non riusciranno mai ad espropriare tutte le aree necessarie per gli usi pubblici

Alessandro Tutino

segue a pag. 5

DALL'INTERNO

LA DC SALVA NUOVAMENTE SACCUCCI

Roma, 21

Fascisti e democristiani uniti nell'evitarsi a vicenda i procedimenti penali a cui settimanalmente dovrebbero essere sottoposti; ieri nuovamente il rito clerico-fascista si è ripetuto alla Camera dove in cambio della salvezza per il neofascista Saccucci la Dc ha ottenuto l'immunità per il deputato Zoppi.

Saccucci. La magistratura ne ha chiesto l'autorizzazione a procedere per concorso - art. 110 codice penale - nei reati di danneggiamento aggravato e minaccia aggravata: il fatto all'origine della domanda risale al 25 ottobre '74 quando un gruppo di picchiatori fascisti partecipò a una aggressione contro studenti e insegnanti del liceo romano «Plinio Seniore». La denuncia fu sporta da un insegnante del liceo, da un impiegato di quella scuola e da un tranviere.

La richiesta a procedere era pervenuta alla Camera ben otto mesi fa; la giunta per le autorizzazioni a procedere (6 del Pci, 2 socialisti, un psdi, un Pri -- il segretario del partito, Biasini - che è anche presidente della giunta, un rappresentante del Pli - partito che in genere si associa al blocco clerico-fascista - e poi 2 del Msi e 8 della Dc tra cui Galloni, sinistra dc, vicepresidente della giunta) aveva svolto un lavoro «contraddittorio» al termine del quale era prevalsa la tesi fascista: poichè non è certo al 100 per cento che Saccucci fosse presente all'episodio squadristico su cui la magistratura dovrebbe indagare, lo si salva dal processo. In questo modo il Parlamento ha stabilito con il voto di ieri che Saccucci non c'era sostituendosi alla magistratura che avrebbe dovuto procedere alle indagini definitive (le testimonianze hanno tutte denunciato la presenza del deputato fascista).

Ma sul lavoro di questa giunta ci sono particolari molto gravi, a parte il fatto *che* il blocco Msi-Dc conta su 10 voti su 21, *che* il presidente della giunta è un laico e che tra i dc vi è più di un appartenente alle correnti cosiddette di sinistra di quel partito, occorre aggiungere che relatore della giunta sul caso in questione era il deputato Luigi Felisetti, del Psi, di Parma. Felisetti, smentito anche da Fracchia (Pci) in aula, aveva detto nella relazione all'Assemblea dei deputati che in giunta vi era «un accordo fra i gruppi contro l'autorizzazione a procedere», inoltre il deputato del Psi ha aggiunto che la presenza di Saccucci «sul luogo dell'aggressione rientrava nell'attività politica propria» del mandato parlamentare: «Nessun mandato parlamentare», ha detto Fracchia «può consentire di partecipare ad aggressioni contro cittadini inermi».

Occorre aggiungere che l'«Avanti!» di stamattina ignora l'accaduto, uscendo addirittura con un falso: «... Saccucci sarà processato, titola il giornale del Psi, riferendosi ad altro procedimento contro il superprocessato neofascista **Zoppi.** Dopo il favore democristiano a Saccucci, il favore neofascista al deputato dc Pietro Zoppi, genovese. La Camera ha respinto «*senza discussione*» - precisano i resoconti del Parlamento - l'autorizzazione contro Zoppi imputato per i seguenti reati: peculato, interesse privato continuato in atti d'ufficio, fraudolenta evasione dell'imposta di consumo, omissione continuata di denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale, falsità materiale e ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, interessi privati in atti d'ufficio.

Altro caso Saccucci: ieri. Nella stessa seduta Saccucci si è visto poi concedere l'autorizzazione a procedere per i fatti del 22 gennaio '75 allorchè il Saccucci si rese protagonista di aggressioni ripetute con mazze e altri arnesi verso quattro agenti di polizia, rimasti quindi feriti.

R. Di Francesco

segue da pag. 1

Storti

proletari, per ricomporre l'unità di classe, per puntare a soluzioni politiche che accolgano l'enorme maturazione espressa dal voto del 15 giugno. Stare alla coda di Moro e di Zaccagnini non è manifestazione di realismo politico ma della peggiore specie di avventurismo, quello che nasce dalla fuga dalle responsabilità. Ai compagni della sinistra rivoluzionaria che, in questo momento, sembrano esitare esprimendo riserve anche sulle fischiate a Storti, diciamo con molta franchezza che non si può stare a metà strada e che il problema non è quello di «convincere» i riformisti con discorsi più o meno brillanti ma di operare tra le masse per operare uno spostamento dei rapporti di forza.

Donat-Cattin annuncia che la benzina potrebbe aumentare ancora entro la fine d'anno

Scandalose dichiarazioni del ministro dell'industria che vuole querelare *Il Manifesto* secondo l'uso dell'«onorata società» - Scarseggerà il gasolio da riscaldamento perchè i petrolieri lo esportano arricchendosi di più - In Italia la «super» costa più che in tutta Europa - Riapre l'inchiesta per corruzione su Andreotti e Preti

Roma, 21

«Probabilmente questo aumento del prezzo della benzina non sarà l'ultimo nemmeno nei tempi brevi: entro il 28 febbraio siamo tenuti a compiere una verifica dei costi sulla base del metodo [per la determinazione dei prezzi in base al costo] e anche prima di quella data non è escluso un nuovo aggiornamento». Con questa incredibile dichiarazione il ministro dell'industria Donat-Cattin ha ccompaganto questa notte -al termine della riunione del Cip - la notizia dell'aumento del prezzo della benzina. Da questa mattina - come è noto - la benzina «super», la «normale» e il gasolio da riscaldamento e autotrazione costano rispettivamente, 15, 13, e 5 lire in più di ieri.

Ma Donat-Cattin ha fatto anche di più. Come si conviene all'«onorata società» ha annunciato che proporrà alla presidenza del consiglio di querelare il *Manifesto*. Il quotidiano del Pdup ha scritto ieri «l'aumento del prezzo della benzina è una illegalità (forse tra cinque anni sapremo quanto denaro è corso), affermazione che alla luce dello scandalo petrolifero accertato dalla magistratura risponde soltanto a verità.

Ma non è ancora tutto. Il ministro democristiano, evidentemente stanco della battagliucondotta nei giorni scorsi alla testa dei petrolieri nostrani, ha fatto sapere che il gasolio per riscaldamento potrebbe anche manacare, quest'inverno. Dopo il danno la beffa.

Infatti - ha detto il portavoce del petrolio nazionale - i «miei» amici preferiscono esportare piuttosto che vendere nel nostro paese.

«Malgrado l'aumento appena ottenuto - queste le parole precise - *la tendenza all'export è fortissima [perchè i mercati stranieri sono più remunerativi], e la domanda di esportazione di gasolio supererebbe le giacenze»*. L'affermazione è scandalosa. Un ministro che dovrebbe tutelare l'interesse nazionale o della stragrande maggioranza dei cittadini giustifica invece le buone ragioni della politica dei petrolieri e ci mette con le spalle al muro.

O pagate di più o restate al freddo. Il ricatto in bocca ad un petroliere fatto da un ministro è spiegabile solo con le accuse che la magistratura ha rivolto ai predecessori di Donat-Cattin, a proposito dei passati aumenti. Va detto tra l'altro che la commissione inquirente, su sollecitazione dei mebri del Pci, ha ottenuto ieri che l'Inquirente riesamini le posizioni di Andreotti, Preti, Bosco e Ferrari Aggradi «archiviate» un anno e mezzo fa con una decisione che suscitò scalpore.

A questo punto parlare di golpe petrolifero come fa *Il Manifesto* è il minimo che si possa fare. Basta dare un'occhiata alle tabelle che riportiamo qui sotto. L'Italia in Europa è il paese in cui la «super» costa di più al consumatore. UQuesta situazione è determinata in parti uguali dal fisco e dalla rapacità dei petrolieri dal momento che non ci risulta che il petrolio che consumiamo non costi all'origine più di quello che consumano gli altri paezi europei.

In più l'Italia è internazionalmente riconosciuta come la «raffineria D'Europa» il paese in cui, grazie alla attuale favorevole legislazione conviene di più lavorare il greggio per trarne i prodotti derivati, dal gasolio all'olio combustibile, alla benzina. Forti di questa legislazione i petrolieri nostrani che raffinano in condizioni di privilegio rispetto ai loro concorrenti stranieri mirano soprattutto ad esportare il prodotto finito, ricavando straordianri superprofitti. Donat-Cattintenta ora di dare la colpa agli americani che si opporrebbero a rivelare i costi all'origine del greggio: ma basta dare un'occhiata alle cifre per capire che alle sette sorelle se ne è aggiunta un'altra: la multinazionale di Donat-Cattin.

OTTO AUMENTI IN 9 ANNI

BENZINA SUPER

ANNO	Al fisco	Ai petrolieri	Alla pompa
1966	94,19	35,81	130
1969	104,26	35,74	140
1970	119,67	42,33	162
1973 sett.	135,84	49,16	185
1973 nov.	137,46	62,54	200
1974 febb.	162,72	97,28	260
1974 lug.	202,86	97,14	300
1975	204,66	110,34	315

	Al netto	Alla pompa		
Belgio	101,73	249,72	91,55	159,99
Francia	119,26	278,23	79,20	170,29
Germania	93,42	230,11	94,19	222,35
Inghilterra	107,14	221,43	89,75	172,36
Olanda	106,80	260,99	89,37	141,87
Italia	97,14	300,00	76,29	141,00

I prezzi della benzina e del gasolio sono aggiornati al 1° settembre 1975 (per la conversione in lire sono stati adottati i cambi medi di quella data). Con l'aumento dell'altro ieri, il prezzo del gasolio alla pompa sale a 146 lire. Il prezzo, il più basso d'Europa Occidentale, è giustificato dal modesto consumo, dicono i petrolieri. Come dire che il guadagno s'ha da fare solo sulla benzina (si vende per il 90 per cento del totale, «super»), per la quale il costo di raffinazione è il medesimo del gasolio.

Arcai spara a zero su Vino e Trovato

Ha denunciato i due di truffa aggravata e continuata e falso documentale - Frana l'inchiesta?

Brescia, 21

È ormai senza quartiere la guerra scoppiata nei corridoi del tribunale bresciano: da una parte Giovanni Arcai, dall'altra i giudici Domenico Vino e Francesco Trovato, i magistrati che, come titolari dell'inchiesta sulla strage hanno emesso la ormai famosa comunicazione giudiziaria nei confronti di Arcai junior. È di ieri la notizia che il titolare o ex titolare, ancora non è certo, dell'uffico istruzione ha denunciato i colleghi per due gravi ipotesi di reato : truffa continuata e aggravata ai danni dello stato e falso documentale continuato e aggravato.

Venerdì scorso, a quanto si è appreso, Arcai ha presentato un esposto-denuncia; si aprirà ora un complesso procedimento per portare al vaglio del Consiglio superiore della magistratura la posizione di Vino e Trovato. La maggiore conseguenza che potrà derivare da questo nuovo episodio è la sospensione dei due, con l'inevitabile trasferimento dell'istruttoria sulla strage ad altre mani.

Ma vediamo, concretamente, di cosa sono stati accusati i due magistrati: truffa continuata e aggravata ai danni dello stato. Nel corso delle numerose trasferte professionali Vino e Trovato si sarebbero fatti rimborsare le spese sostenute asserendo di aver viaggiato con mezzi propri. In realtà si sarebbero sempre serviti delle vetture messe a disposizione dai carabinieri. Falso documentale continuato e aggravato. Per ottenere tali rimborsi Vino e Trovato avrebbero falsificato i rapporti e le note inviate ai superiori gerarchici e all'Ufficio del registro. Il tutto, si dice, risulterebbe inequivocabilmente dai «fogli di marcia» della legione bresciana dei carabinieri.

La prima reazione suscitata dalla notizia è certamente di stupore: risulta difficile credere, per quanto si possa discutere sull'operato dei giudici, pensarli talmente avidi da ricorrere a simili sotterfugi per arrotondare lo stipendio; con un rapido calcolo, per altro, appare ancora più debole il credito attribuibile a questa ipotesi: dichiarando di aver viaggiato con mezzi propri Vino e Trovato hanno ottenuto un rimborso di 43 lire per ogni chilometro percorso, rimborso che sarebbe ammontato a 2 lire se i mezzi di trasporto impiegati fossero quelli dei carabinieri.

Nel caso -improbabile- che i chilometri coperti fossero 10.000 avrebbero truffato lo stato per 205.000 lire a testa. Ci sembra poco per giocarsi la carriera.

Resta comunque il fatto che potrebbe essere questo il sassolino sul quale tutta l'inchiesta bresciana può definitivamente inciampare, con conseguenze facilmente immaginabili. Tutto lascia pensare che la posta in gioco sia ben maggiore di quello che appare. Non la sola posizione personale di Arcai junior, strenuamente difeso dal padre, quanto l'individuazione di mandanti e esecutori, oltre ogni legittimo dubbio.

Franco Vernice

SALERNO
Sei denunce per il «lager» di Nocera

Il sostituto Procuratore della Repubblica di Salerno, dott; Lamberti ha rinviato a giudizio sei persone a conclusione dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore. I sei, componenti del consiglio di Amministrazione dell'Ospedale accusati di abuso ed interessi privati in atti d'ufficio, sono l'ex-presidente della provincia di Salerno, avv; Deodato Carbone, l'assessore provinciale prof. Antonio Innamorato, il prof. Adelio Fiorito il geometra Fernando di Lauria, Emilio Greco e Michele Principe. L'inchiesta ha preso avvio da una denuncia del presidente dell'Amministrazione provinciale di Salerno, per presunte carenze igienico-sanitarie. Nella denuncia si parlava dell'ospedale di Nocera, come di un *«vero e proprio lager»*.

Benedetti dal Papa i gorilla cileni

Confermata la presenza dei fascisti di Pinochet Contestazione da parte dei militari dell'Aeronautica

Roma, 21

Stasera, in Piazza S. Pietro, il raduno delle delegazioni militari per la veglia della fede il cui tema sarà «il mistero della croce, nella quale Cristo ha riconciliato gli uomini». Questa la manifestazione più provocatoria, allestita nel corso del «Pellegrinaggio Internazionale» dei 16.000 militari per l'Anno Santo.

La manifestazione che raduna militari di tutto il mondo, venuti a far benedire dal Papa le loro armi di repressione, è iniziata ieri e si concluderà domenica con una messa celebrata da Paolo VI in piazza San Pietro.

Al Palasport dell'Eur i 16.000 militari, hanno partecipato a una serata *«della fraternità e dell'amicizia»*, che ha aperto ufficialmente le manifestazioni giubilari.

Saluto alle bandiere, fanfara, minuto di raccoglimento in memoria dei caduti, canzoni «folk» ed altre amenità.

La delegazione più numerosa, oltre a quella italiana, è quella dei militari degli Stati Uniti, venuti in 2.000. E, insieme a loro, com'è noto sarà presente una delegazione dei fascisti cileni, con 18 rappresentanti. La presenza dei massacratori cileni, nel quadro della manifestazione «in nome di Cristo e della pace» venne smentita dal Vaticano e dalla Rai-Tv, e invece riconfermata, nel corso della manifestazione dell'Eur. Essa sarà guidata dal vicario castrense Gilmore e dal generale Jorge Mbock.

Contro questa vergognosa provocazione è intervenuto Luis Badilla, della Izquierda Cristiana Cile, con una dichiarazione, nella quale si afferma che la delegazione di Pinochet *«è una delegazione che, pensando alla possibilità di avvicinarsi fisicamente al Papa, spera di pulirsi le mani insanguinate dalla morte e della tortura di migliaia di cileni»*.

«Immagino - ha proseguito Badilla - *che il Santo Padre, non riceverà in udienza speciale la delegazione. Infatti, nè come pastore supremo della Chiesa, nè come capo di uno Stato, egli non ha alcun motivo che giustifichi un'accoglienza speciale a chi ha preso il potere con il crimine»*.

Manifestazioni di dissenso anche da parte dei sottufficiali dell'Aeronautica militare. Durante lo svolgimento delle prove, le bande dell'esercito, della finanza, della polizia e dei carabinieri dell'aeronautica, per il concerto che si terrà in onore del Papa a Piazza di Siena, hanno attuato una particolare forma di dissenso a «gatto selvaggio», stonando e andando volutamente «fuori tempo».

A piedi, da Novara, come patetico rappresentante di un mondo che fu, è arrivato il maggiore dei bersaglieri Carlo Regina di 62 anni, che in 12 giorni ha percorso i 772 chilometri, dalla sua città.

Vuole ripetere il pellegrinaggio da lui effettuato nell'Anno Santo del 1950, come voto, per grazia ricevuta. Croce, moschetto e penitenza per benedire il potere e il massacro delle popolazioni.

Scaricabile dei fascisti del Circeo

Come era facilmente prevedibile i fascisti assassini arrestati per l'omicidio di Rosaria Lopez hanno fatto coincidere l'inizio degli interrogatori, cui sono sottoposti a Latina dal giudice istruttore Ottavio Archidiacono con l'inizio del facile gioco dello scaricabarile.

Interrogati ieri, Giampiero Parboni Arquati e Giancarlo Sannino hanno infatti sostenuto ambedue di non sapere nulla del feroce delitto del Circeo. E ambedue hanno scaricato ogni responsabilità su Andrea Ghira, il proprietario della villa del Circeo dove Rosaria Lopez fu seviziata e ammazzata.

Giampiero Parboni Arquati, che «presentò» ai suoi amici e camerati Ghira, Izzo e Guido, Rosaria Lopez e la sua amica Donatella Colasanti, sostiene di non aver saputo nulla della «festa» del Circeo

Il suo compare Sonnino poi ha detto semplicemente di non saper «proprio nulla»

Dunque stando alle deposizioni di Izzo e Guido, gli altri due fascisti arrestati per l'assassinio di Rosaria Lopez, i quali hanno affermato, negli interrogatori della settimana scorsa, di aver «solo picchiato» Donatella Colasanti, mentre al piano superiore della casa Ghira si occupava di Rosaria.

PROVOCAZIONI
Arrestato l'avvocato S. Spazzali

Sono stati arrestati ieri mattina a Milano l'avvocato Sergio Spazzali, membro del Comitato per la difesa dei detenuti politici e Giuseppe Salvati

I mandati di cattura sono stati eseguiti su ordine della magistratura varesina e sarebbero in relazione al «caso Abbondanza». Tutti e quattro sono stati trasferiti a Varese per essere interrogati.

Walter Abbondanza è il compagno di Lotta Continua che venne arrestato oltre un anno fa in relazione al rinvenimento, in un campo presso il confine svizzero, di alcuni zainetti contenenti materiale bellico proveniente dalle santabarbare dell'esercito elvetico. Ad Abbondanza gli inquirenti risalirono sulla sola base delle affermazioni di alcuni individui che dissero di aver notato la sua macchina transitare nei pressi del campo la notte precedente il rinvenimento.

Il compagno si è visto recentemente confermare in appello la condanna

Ora questi nuovi arresti, inspiegabili e oscuri, sembrano rientrare in un ulteriore tentativo di ampliare e approfondire la provocazione.

BRESCIA
Corteo di sottufficiali

Brescia, 21

Più di cinquecento persone - tra le quali duecentocinquanta sottufficiali in divisa - sono sfilate ieri sera per le vie del centro cittadino. La manifestazione, caratterizzata da slogan contro Forlani e la repressione, è stata particolarmente significativa, sottolineando i nuovi livelli d'unità raggiunti tra il movimento dei cittadini in divisa e i lavoratori.

Questa protesta, inoltre, arriva dopo che nuovi procedimenti disciplinari sono stati aperti dai comandi contro i sottufficiali democratici.

SARDEGNA
Sciopero regionale dell'informazione

L'associazione della stmpa sarda e le confederazioni regionali Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato per oggi una giornata del silenzio in Sardegna nell'ambito della vertenza del «Tuttoquotidiano». Giornalisti e maestranze sono, come si legge dal comunicato diramato dall'associazione della stampa sarda, sono minacciati da un'imminente chiusura del giornale e sono da cinque mesi senza stipendio. È stato pertanto proclamato lo sciopero regionale dell'informazione che impedirà l'uscita dei giornali di sabato. Lo sciopero è stato indetto per protestare anche contro la dissennata amministrazione che ha caratterizzato la Sedis fin dalla nascita e per sostenere la lotta dei lavoratori di «Tuttoquotidiano».

DC
Abelli missino d'accordo con Fanfani

Roma, 21

A sostegno delle tesi dei fanfaniani e dorotei circa la necessità di immediata convocazione del congresso, o comunque prima di quello socialista, tesi che vde contrari Zaccagnini e le sinistre, si è espresso oggi il fascista Abelli, vicesegretario nazionale del Msi, il quale ha affermato che solo la celebrazione del congresso democristiano prima di quello socialista **«può responsabilizzare il Psi, sempre che da quel congresso esca una Dc senza complessi sinistroidi e senza tarli pseudoantifascisti»**.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI DEI SOLDATI DEMOCRATICI

In tutto il Paese, mentre si prepara l'assemblea nazionale dei delegati dei soldati democratici, cresce in ogni caserma, l'ampiezza e la forza del Movimento -Pubblichiamo tre testimonianze significative

Alessandria, 21

Pieno successo, giovedì ad Alessandria, dell'assemblea che si è svolta presso la casa della cultura indetta dal Movimento democratico dei soldati della Valfrè, da Cgil e Uil, dall'amministrazione comunale e dall'Anpi, con la partecipazione e l'adesione di Ao, Lc, Pci, Fgci, Pci, Fgsi, Pri, Circolo Gramsci, Csap, Arci-Uisp. Come annunciato nei manifesti e volantini, il dibattito è stato introdotto dagli interventi del professor Giorgio Rochat e dall'avvocato Sandro Canestrini e si è svolto sui seguenti temi: proposta di riforma del regolamento di disciplina, esercizio dei diritti civili e politici delle caserme, diritto dei soldati ad organizzarsi democraticamente. L'aspetto più importante della serata è stato comunque la partecipazione dei soldati, un'ottantina, di cui alcuni della caserma Giorgi di Novi Ligure.

Il nucleo dei soldati democratici di Novi Ligure, che formatosi recentemente si sta muovendo per migliorare il vitto e le condizioni igienico-sanitarie della caserma, e per la gestione delle licenze e dei permessi, ha dato la sua piena adesione a questa manifestazione e ai suoi contenuti. È stata significativa la presenza di questi soldati nonostante che il capitano Radogna dell'Ufficio informazioni, fosse venuto esplicitamente per riconoscierli. Un'altra importantissima adesione, letta dal sindaco, è giunta dai soldati democratici delle caserme di Casale, che hanno ricordato ciò che ha significato per l'intero movimento democratico dei soldati la morte di Clelio Ramadori, e le proteste che questo fatto ha suscitato tra i soldati, sia a Casale che in tante altre caserme d'Italia. È la prima volta che ad Alessandria in una iniziativa pubblica dei soldati, si esprime la presenza diretta e non, dei soldati democratici delle tre caserme della provincia: questa è un'indubbia prova della crescita del movimento anche nella nostra zona e della tendenza a un collegamento politico e organizzativo tra i soldati democratici delle tre situazioni.

Il momento centrale della serata è stato quando ha preso la parola, un soldato della caserma Valfrè, con una relazione ampia che illustrava il loro programma di lotta nella situazione specifica, collegata alla lotta contro la ristrutturazione e contro il disegno politico che le sta dietro, concretizzato dal nuovo regolamento di disciplina di Forlani. Un accento particolare è stato posto sull'assemblea nazionale dei delegati dei soldati, delegati che anche nella caserma di Alessandria sono stati eletti, e sull'impegno che le forze politiche di sinistra e sindacali devono assumersi nel far proprie le proposte di riforma del regolamento.

Dopo i successivi brevi interventi dell'Anpi, Psi, Pci, un altro soldato ha preso la parola, proponendo una colletta per i soldati che andranno a Roma e chiedendo l'adesione per acclamazione da parte della assemblea all'iniziativa di Roma. Alla fine i soldati, tutti insieme con alla testa il sindaco e protetti dai compagni ai lati, sono stati accompagnati alla caserma. In questo modo si sono potute evitare eventuali provocazioni.

Mestre, 20

Circa 1.000 soldati a Mestre e Malcontento (Ve) martedì scorso durante il rancio si sono alzati in piedi contemporaneamente nei vari refettori, e hanno osservato un minuto di silenzio, con commossa partecipazione e altissima presa di coscienza. Nella caserma Matter in particolare in cui è sempre vivo il ricordo del compagno Augusto Guglielmo ucciso all'Ospedale Militare di Padova ha avuto pronto e totale consenso la proposta di ricordare con un minuto di silenzio Giovanni Troilo morto a Bibione l'11 novembre durante un'esercitazione a fuoco, per sollecitare in questo modo la prosecuzione dell'inchiesta della magistratura civile. Una tragedia su cui è necessario fare piena luce e che ripropone il problema degli addestramenti pericolosi a cui veniamo spesso sottoposti senza alcuna preparazione e senza l'attrezzatura di pronto soccorso; tutto ciò ci convince ancor più che la nostra vita non vale niente per l'istituzione militare.

A quegli ufficiali del servizio segreto della caserma che stanno andando alla ricerca degli «istigatori» noi rispondiamo facendo osservare che un gesto che ha coinvolto tanti soldati (a proprio rischio) non può che venire dal consenso, dalla determinazione dalla rabbia e dalla volontà di lotta che sta crescendo ormai ovunque nelle caserme italiane.

I soldati sono sempre meno rassegnati!

Si guardino dunque questi ufficiali dal tentare di interrompere con il ricatto e con le promesse ai lecchini la volontà di aggregazione e di lotta che i soldati (ora unitariamente agli stessi ufficiali) vanno esprimendo sempre più su obiettivi elementari e sacrosanti.

Il movimento dei soldati saprà mobilitarsi di nuovo, come ha già fatto, contro ogni forma di repressione, forte dell'alleanza ormai acquisita con le organizzazioni sindacali e politiche che appoggiano la lotta dei cittadini- soldati per la conquista dei diritti civili e politici e per migliori condizioni di vita in caserma.

L'esempio della grossa mobilitazione dei sottufficiali dell'Aeronautica a Mestre il 13 novembre quando in 1.000 sono scesi in piazza contro la bozza Forlani e per protestare contro la repressione attuata contro di loro, deve essere eloquente per tutti. Vogliamo richiamare di nuovo l'attenzione delle forze democratiche sul fatto che continuano le esercitazioni pericolose e inutili, che si vive spesso in caserme già dichiarate inabitabili (vedi ad es. la caserma di Malcontento che è cadente, trasformata in un grande cantiere di restauro per il quale si sfrutta il lavoro gratuito dei soldati e si veda èla caserma di Matter di Mestre in cui ad ogni temporale piove sulle brande e non esiste riscaldamento)

Dopo i ripetuti e recenti casi di Tbc, epatite virale e altre malattie infettive le gerarchie si accontentano di fare in adunata appelli tipo :*«State attenti a non ammalarvi!»* Ma che senso hanno queste affermazioni?

Solo un intervento di quelli che sono responsabili sanitari del territorio in cui si trovano anche le caserme (e la parallela abolizione degli ospedali militari, ridotti spesso a veri e propri lazzaretti), l'estensione dell'assistenza medica civile anche ai militari, il controllo degli enti regionali e delle organizzazioni sindacali, unitamente al riconoscimento del diritto di organizzazione e di auto-tutela dei soldati con un nuovo regolamento, potranno mettere fine a questa intollerabile situazione.

I soldati democratici delle caserme «Matter» di Mestre e «Bafile» di di Malcontento.

Roma, 21

I soldati democratici della Cecchignola denunciano l'aperta campagna intimidatoria instaurata in caserma tendente a colpire con gli ormai concreti trasferimenti punitivi ai militari che hanno il solo torto di discutere dei problemi insiti all'interno delle Forze Armate.

Nel giro di dieci giorni ben tre soldati hanno cambiato improvvisamente destinazione, per la volta di L'Aquila, Salerno e Palermo, nonostante dovessero ancora terminare i corsi di specializzazione.

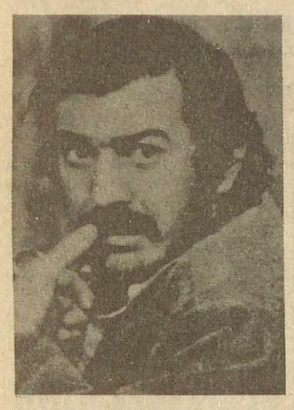
A tutti i soldati è chiara l'intenzione delle gerarchie, che avvalendosi di un regolamento a senso unico tentano di spezzare un movimento che sta crescendo rapidamente dopo i minuti di silenzio contro il regime franchista e la morte di Clelio Ramadori, dopo lo sciopero del rancio nel corso della giornata di lotta delle caserme romane contro il «nuovo» regolamento di Forlani.

La repressione, che serve a gettare ulteriore fango sui comandi, non passerà anzi il movimento che sta preparandosi al primo convegno nazionale, si prepara fin d'ora a rispondere adeguatamente, per una reale democrazia in caserma.

I soldati democratici delle trasmissioni

DP è l'unica opposizione alla Regione Lombardia

Lo afferma Mario Capanna, consigliere regionale di DP, e racconta: «Quando proponemmo di andare a tenere il consiglio alla Innocenti, la Dc reagì istericamente e costrinse il Pci e il Psi a rinunciare» - Occorre un'«organizzazione unitaria di DP»



MARIO CAPANNA

La giunta «aperta» della Regione Lombardia ha ormai quattro mesi di vita. In che cosa consiste il suo carattere di «apertura»? Puoi tracciarne un bilancio?

Nelle condizioni nuove, che l'esito elettorale del 15 giugno ha fatto emergere, la Dc lombarda si è trovata nella necessità di escogitare nuove forme di mediazione, nei confronti delle due grandi forze di sinistra, al fine di poter conservare sostanzialmente nelle proprie mani il potere politico della Regione. All'indomani delle elezioni le forze di sinistra (Pci, Psi, Dp), considerate complessivamente, raggiungevano anche in Lombardia il 47 per cento dei suffragi e costituivano perciò un raggruppamento di forte maggioranza relativa, ormai vicino a sfiorare la maggioranza assoluta. L'assenza di una tempestiva iniziativa delle sinistre, che Dp sollecitava e che avrebbe potuto e dovuto coinvolgere le forze laiche minori, impediva la formazione di una giunta di sinistra. La Dc lombarda, che, grazie alle risorse derivanti dalle sue particolari capacità trasformistiche, usciva meno scossa che non a livello nazionale di fronte alla batosta elettorale, poteva così muoversi subito ancora una volta da protagonista, determinando essa le condizioni di una maggioranza di governo. Una volta accaparrati gli assessorati più importanti, dava ai socialisti la presidenza del consiglio regionale nonchè posizioni di potere in giunta assai limitate nella realtà, anche se formalmente di rilievo come la vice-presidenza della giunta, satollava facilmente Psdi e Pri con un assessorato ciascuno, quindi, proclamava la fine (a parole) della discriminazione a sinistra, otteneva l'astensione del Pci, che premiava con la presidenza di due commissioni consiliari.

Questo misto di predominio democristiano, di collusione socialista interamente subordinata ad esso, e di copertura esterna - astensionistica per l'appunto - da parte del Pci, costituisce l'essenza della cosiddetta giunta regionale «aperta».

Questo meccanismo di equilibri a chi giova? Non certo al mondo del lavoro. Il Pci è convinto che questa formula di governo regionale costituisce una tappa di avanzata, sul terreno istituzionale, nella direzione indicata dalla strategia di compromesso storico: in modo conseguente, infatti, fa ogni sforzo e non perde occasione per compromettersi, passando frequentemente dall'astensionismo all'appoggio diretto, formale e attivo a questa giunta. E', quella del Pci, una illusione: la Dc lo sa benissimo e non perde occasione per fomentarla.

Dopo il 15 giugno le masse popolari, tutto lo schieramento democratico vogliono giustamente vedere tradursi in risultati tangibili l'avanzata delle forze politiche di sinistra: una tattica, come quella delle due principali forze operaie, che sul piano istituzionale - nel nostro caso la Regione Lombardia - allarga il margine di manovra della Dc e di fatto la copre, illudendosi di condizionarla in senso popolare, fa sì che un ente pubblico di notevole importanza politica continui ad essere gestito con una logica, con decisioni, scelte e provvedimenti nella sostanza antagonistici (quasi sempre, in ogni caso, discordanti) rispetto agli interessi del mondo del lavoro.

Vi è, in tutto questo, un aspetto grave di avventurismo da parte delle forze di sinistra. Esse vengono a subire il condizionamento democristiano e si trovano coinvolte nel sostanziale immobilismo della giunta. Le masse che hanno votato a sinistra, e che lottano, si vedono ancora di fronte una istituzione che resta loro estranea (quando non contrapposta) e ciò può contribuire concretamente a determinare spinte al riflusso moderato.

La giunta «aperta» in Lombardia serve dunque alla Dc. Essa la usa tenendo ferme per i capelli le forze di sinistra e inducendole ad annaspare sotto il vincolo del suo condizionamento. Ne viene fuori una situazione di stallo politico ed istituzionale, dove nulla si muove se non incontra il consenso della Dc che si porta a rimorchio il Psi: con l'astensione il Pci ha accettato per l'appunto questo principio.

Il bilancio che mi chiedi è allora facilmente immaginabile. Uffici e assessorati semi-paralizzati, impiegati trasferiti secondo criteri clientelari e con metodi apertamente fuori-legge, una poltica della spesa fatta senza sapere quali effetti induca nell'occupazione e nell'apparato produttivo regionale, chiacchere sulla programmazione e sulla necessità di fare alta amministrazione, latitanza di fatto rispetto ai problemi pressanti dei lavoratori, politica dei residui passivi.

Il presidente Golfari si gloria per aver fatto un po' di chiasso intorno al caso Innocenti. A parte il fatto che non si sa ancora come andrà a finire la vicenda, noi di Dp lo abbiamo attaccato duramente, poichè la giunta si è mossa solo quando la situazione era diventata esplosiva, senza fare niente in agosto e settembre quando il padrone inglese veniva preparando le tappe della sua aggressione allo stabilimento di Lambrate.

Quale è stato il ruolo di Dp in questi mesi?

Data la formula di governo che si è determinata, Dp costituisce la sola ed effettiva opposizione di sinistra. Il nostro ruolo è conseguente a questa situazione ed è conforme ai contenuti che le forze di Dp portano nella lotta che il movimento di massa conduce.

All'inizio abbiamo impiegato un po' di tempo a fare l'inchiesta, per conoscere i meccanismi complicati (certo più del necessario) attraverso i quali si articola il potere regionale. Subito dopo abbiamo cominciato a dare battaglia nelle principali commissioni consiliari e in tutte le sedute del consiglio regionale. Risponde a verità affermare che è stata Dp a provocare alcune scelte politiche significative da parte dell'assemblea regionale. Le nostre mozioni, per quanto il Psi e il Pci - su ricatto democristiano - tentassero di ridurne il contenuto, hanno per esempio indotto il consiglio regionale ad aderire ufficialmente alla manifestazione antifranchista svoltasi a Milano alla fine di settembre e a prendere posizione a favore della lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche. La nostra ultima iniziativa ha suscitato un certo clamore. Tenuto conto della particolare gravità del caso Innocenti, il 30 ottobre abbiamo proposto alla votazione dell'assemblea un ordine del giorno in cui si chiedeva che il consiglio regionale si riunisse nello stabilimento di Lambrate, per prendere così una decisa posizione a fianco dei lavoratori in lotta. La Dc si è inalberata istericamente, mentre Pci e Psi si vedevano indotti a dichiararsi favorevoli alla nostra proposta. A quel punto la giunta «aperta» era in pieno scivolone. In modo tracotante la Dc imponeva allora una sospensione della seduta, ricattava le sinistre nei corridoi e solo con fatica riusciva a far saltare la nostra indicazione.

Mi è parso utile raccontarti questo episodio perchè è indicativo della tattica che seguiamo e che si può riassumere così: evitare il facile (ma sterile) ruolo di petulanza continua su qualsiasi cosa, assumere i problemi emergenti che il movimento di lotta pone e su questa base svolgere un'azione continua di incalzamento da sinistra, con critiche puntuali e altrettanto precise proposte e indicazioni, in questo modo provocando il massimo isolamento possibile della Dc e il massimo di unità possibile delle forze politiche di sinistra.

L'obiettivo è quello di una giunta regionale di sinistra che è possibile ed è necessaria. Il recente passaggio dell'assessore Peruzzotti dal Psdi al Muis testimonia di un fermento che è in atto nelle forze laiche minori e che può essere agganciato a sinistra. Credo che il Pci, tra non molto, sarà costretto dai fatti a comprendere che non può più continuare a tenere in piedi questa giunta. Al riguardo credo che l'autunno di lotta che avanza potrà essere un buon persuasore.

Sono principalmente le titubanze dei riformisti, derivanti dalla loro strategia politica, a ritardare e rendere più difficile l'obiettivo della giunta di sinistra. Ma la lotta che noi conduciamo in questa direzione comincia a lasciare dei segni: certamente la proseguiremo con costanza e determinazione, facendo leva su ogni mutamento dei rapporti di forza che la lotta di massa riuscirà a determinare.

Come consideri che debba essere il rapporto tra la nostra presenza nella regione e la nostra presenza nel movimento?

Stare nelle istituzioni in modo rivoluzionario significa in primo luogo, in questa fase, operare per aprirvi brecce alla trasformazione rivoluzionaria che la lotta dei lavoratori e delle masse via via produce in tutti i campi. Si tratta di porsi al servizio del movimento di lotta, secondo la strategia che perseguiamo (unità delle sinistre, governo delle sinistre, alternativa al regime di potere dc), si tratta di cogliere le istanze di avanzamento, gli obiettivi più importanti per tradurli in proposte e iniziative onde far sì che passino anche al livello delle istituzioni borghesi o almeno far sì che esse costituiscano ostacolo il più debole possibile. Occorre avere l'orecchio al movimento, l'occhio nelle istituzioni e il cervello e l'iniziativa in ambedue i luoghi, fermo restando che ciò che in ultima analisi decide è sempre l'azione delle masse. In questo modo la nostra presenza nella Regione può rivelarsi importante per il movimento. Diversamente dai comuni l'ente regionale tende ad avere un rapporto più mediato con le forze sociali, e le sue scelte, che pure possono incidere in profondità, determinano effetti a scadenza più lunga. La Regione ha notevoli poteri per quanto riguarda il piano urbanistico e territoriale, i trasporti, la sanità, la scuola, l'agricoltura. Si tratta di impedire le scelte antipopolari, si tratta di incalzare perchè siano fatte leggi e prese decisioni a favore dei lavoratori.

A questo punto, però, il problema torna nelle mani di Dp complessivamente intesa, piuttosto che in quelle dei suoi consiglieri. Infatti per far sì che Dp sia una buona cosa nelle istituzioni occorre che Dp (e non semplicemente le singole forze che le hanno dato vita) sia una buona cosa nel movimento. Il fatto che le idee giuste vengono dalla pratica e dalle masse è vero due volte se riferito ai nostri consiglieri. Occorre perciò che essi siano parte integrante dell'*organizzazione unitaria* di Dp che operi a tutti i livelli di impegno nel movimento di massa e sia in questo modo capace di elaborare le «idee giuste», superando le divergenze interne che esistono.

Bisogna costruirla per davvero questa organizzazione in primo luogo perchè è necessaria, in secondo luogo per non essere alla coda del livello di coscienza dei nostri elettori: chi ci ha votato lo ha fatto anche perchè ha creduto che Dp non fosse un semplice cartello elettorale, che si poteva rompere o scollare senza colpo ferire dopo il 15 giugno. Costruire e rafforzare questa unità significherebbe senz'altro potenziare di molto anche il nostro lavoro nelle istituzioni e l'incidenza in esse del movimento di lotta.

In relazione allo scontro contrattuale quale potrà essere l'iniziativa di Dp alla Regione e quali ripercussioni potrebbe determinare?

E' verosimile pensare che il calore delle lotte d'autunno possa seriamente scottare la giunta «aperta» di Golfari. La Lombardia produce oltre un quinto del reddito nazionale ed entro i suoi confini si trova concentrato circa un terzo dell'apparato industriale del paese. E' perciò evidente la portata che la lotta contrattuale potrà assumere nella nostra regione in relazione anche alla gravità della crisi.

Occorre snidare la giunta dalla sua nicchia di parole e noi opereremo perchè appaia chiaro da che parte sta la Regione Lombardia al di là della demagogia di una fittizia mediazione tra padroni e lavoratori.

Chiederemo di volta in volta pronunciamenti ed impegni concreti a fianco dei lavoratori in lotta. Torneremo ad insistere perchè la Regione predisponga un tavolo di confronto tra se stessa, governo centrale, sindacati e aziende lombarde per una verifica puntuale sullo stato dell'occupazione e, soprattutto, per adottare i provvedimenti urgenti che sono necessari. E' ora di finirla con la tecnica degli incontri bilaterali, per cui ai padroni e ai lavoratori, sentiti separatamente, la giunta promette comprensione in modo equanime e resta immobile di fronte agli interessi delle masse.

Quando la talpa metalmeccanica si metterà a scavare sul serio è probabile che un ramo della galleria sbuchi a Palazzo Isimbardi: Dp lavora perchè allora le sinistre siano pronte all'appuntamento per dare vita a un governo regionale capace di sostenere gli interessi del mondo del lavoro.

Si è parlato e si è scritto della guerriglia in Argentina, ma cos'è veramente?

Le confusioni volute dalla stampa sulla parola «guerriglia» - Ma in Argentina, sostiene il compagno Elias Condal, questa forma di lotta è legata ad un piano strategico preciso e ai bisogni della classe operaia e delle masse popolari

Iniziamo oggi la pubblicazione di una serie di tre articoli del compagno Elias Condal, aventi per tema la guerriglia in Argentina. Il compagno Condal, pubblicista, ha recentemente pubblicato un saggio su «Il Cile di Allende e il ruolo del Mir».

L'acutizzarsi dello scontro di classe in Argentina sta trovando via via più spazio sulla stampa italiana. Date le diverse forme di lotta portate avanti contro il regime reazionario e carnefice, dalle avanguardie della classe operaia e dal popolo, si accenna anche alla lotta armata.

E' d'obbligo dunque l'utilizzo del termine «guerriglia». Ma certe parole nonostante la loro internazionalizzazione possono assumere in ogni ambito locale significati diversi, sia secondo i collegamenti stabilitisi con esperienze precedenti, dove ce ne siano, sia per la generalizzazione di un suo impiego abusivo che finisce per distorcere la sua essenza, cioè la sua primigenia accezione.

Da più articoli comparsi in diversi giornali si possono ricavare, qui in Italia, due luoghi comuni che vengono puntualmente riaffermati nel definire coloro che partecipano alle azioni di guerriglia in Argentina, e cioè li si presenta come uno sparuto gruppetto di «avventurieri», per non dire «terroristi», o peggio ancora, oppure si parla di «guerriglia» e lotta operaia come se fossero due cose completamente disgiunte.

Rimane una grande incertezza sulla maniera in cui possono reagire i lettori italiani ogni volta che viene menzionata la parola «guerriglia», così sbrigativamente, senza altri chiarimenti, senza accennare alla sua portata, senza specificare se si tratta di un fatto totalmente isolato e autonomo sorto dal nulla o se invece è collegato a qualche partito o movimento di massa. Come non si specifica se è solo una delle manifestazioni facenti parte di una strategia articolata e complessa, allo stesso modo in cui non si valuta il significato politico che un'azione può avere in un preciso momento ed in una determinata realtà storica, quando non si chiarisce obbiettivamente come si collocano le azioni guerrigliere nella prospettiva della lotta rivoluzionaria.

L'interpretazione da parte dei lettori italiani di tanti pezzi ormai pubblicati sull'Argentina e sul clima di violenza scatenato dal regime e sulla risposta della classe oppressa tramite le sue organizzazioni, non può non rischiare di essere travisante, data la mancanza di parametri o punti di riferimento locali riguardo alla lotta guerrigliera. L'ultima esperienza in Italia è stata quella partigiana nella Resistenza. Dopo, non ci sono stati più episodi di lotta guerrigliera. A livello europeo, ci sono solo ai nostri giorni i casi, ancora in una fase embrionale, del Frap e dell'Eta in Spagna, e precedentemente abbiamo le azioni dell'Ira irlandese che solo in certi momenti hanno assunto caratteristiche di lotta guerrigliera.

Anche in Argentina sia la destra che la sinistra usano il termine «guerriglia». Ma lì non c'è bisogno di chiarimenti. Tutti sanno bene cosa vuol dire. Non c'è spazio per scherzarci sopra. La cosa va presa sul serio.

Dinanzi ai continui soprusi, a cui sono stati sottoposti, ai saccheggi, truffe di ogni genere, privazioni continue o alternate dei pur elementari diritti umani, accanito sfruttamento, rapina imperialistica, persecuzioni, repressioni, carcere, torture, massacri, fucilazioni, ecc. ormai da *decine di anni*, la classe lavoratrice ed il popolo argentino hanno creato delle organizzazioni di avanguardia che portano avanti la lotta contro un regime di sfruttamento mantenuto sull'assassinio quotidiano di lavoratori e di democratici, onde rispondere, e non solo verbalmente, alla violenza reazionaria con la violenza rivoluzionaria, ma non una violenza spontanea, e non solo «eroica», bensì una violenza che si inserisce in un'intera strategia di lotta concepita fino al trionfo della rivoluzione.

Cosa si deve intendere dunque per lotta guerrigliera o semplicemente «guerriglia»? Il parametro ci viene proprio dall'Argentina. C'è la lotta guerrigliera in zona rurale come quella che porta avanti in Provincia di Tucumàn la *Compania de Monte «Ramòn Rosa Jiménez*, dell'Erp e sotto la guida politica e militare del Prt, Partido Revolucionario de los Trabajadores.

Dire una compagnia significherebbe in termini militari, non meno di cento uomini, ma oggi sono probabilmente molti di più. Perchè l'esercito difensore dei monopoli e dell'imperialismo non solo non è riuscito a schiacciare la guerriglia come si illudeva, ma anzi questa, dopo quindici mesi di esistenza, si è saldamente radicata e si nutre e cresce dal proprio popolo.

Guerriglia significa l'operazione armata fatta dai Montoneros di recente in provincia di Formosa, dove centinaia di militanti parteciparono simultaneamente, e in maniera sincronizzata, al sequestro di un aereo, all'attacco dell'aeroporto e a quello contro una caserma.

Di tale portata sono le operazioni guerrigliere. Si tratta di attacchi a caserme dell'esercito come quella dei «blindati» di Azul fatta dall'Erp, e tante altre azioni simili portate avanti dai movimenti rivoluzionari. Non meno rilevante è stata la distruzione di un aereo «Hercules», dell'aeronautica militare argentina, nell'aeroporto di Tecumàn, per opera dei Montoneros. L'aereo trasportava truppe della gendarmeria che avevano represso il popolo tecumano, dove agisce l'unità rurale dell'Erp. Si tratta anche di azioni di sequestro di camion dell'esercito contenenti materiale bellico (quando si prendono centinaia e centinaia di mitra non lo si fa proprio per poi smerciarle nel mercato dell'usato).

Ma vi è poi tutta una vasta gamma di altre azioni la cui importanza non è minore, che riflette la molteplicità di forme di lotta intraprese dalla classe operaia in Argentina che disperdono le forze nemiche della causa del proletariato e creano l'immaginabile scompiglio al vertice del potere. Ci sono così le azioni di propaganda armata, di esproprio e distribuzione, nei quartieri poveri, di prodotti alimentari o di abbigliamento (ed il popolo si organizza da solo per riceverli e smistarli), azioni di recupero di armamento, di rappresaglia, di incalzamento per frastornare le forze di repressione, di disarmo delle unità nemiche, di autodifesa delle organizzazioni di base. Si tratta di innumerevoli azioni quotidiane che certamente non trovano spazio nella stampa, ma che vengono diffuse dalla stampa clandestina.

Tali azioni vengono effettuate dagli stessi operai di ogni zona industriale o tramite la loro partecipazione. Da lì la loro adesione ed il loro entusiasmo dinanzi ogni operazione.

E' da sottolineare che queste azioni sono strettamente legate in maniera articolata ai conflitti e alla posizione ben precisa che oggigiorno assumono in Argentina i lavoratori nell'andare allo scontro frontale con i padroni, la mafia sindacale e le forze di repressione, sorpassando di gran lunga gli aspetti rivendicativi su cui poggia la loro lotta.

D'altronde quelle grandi azioni strategiche realizzate dai militanti di estrazione operaia e popolare specializzati in questioni militari, si legano alla coscienza, sempre crescente nei più vasti strati delle masse, sulla imperiosa necessità di costruire l'esercito popolare, unica garanzia per giungere alla presa e alla difesa del potere.

La tradizione della lotta guerrigliera è legata alle pagine più esaltanti della lotta rivoluzionaria dei lavoratori nel corso della storia e delle rivoluzioni trionfanti. E perciò, quando si incorre in allusioni tese a menomare, se non direttamente a squalificare, questo che è uno dei tanti metodi di lotta, comunque legato ad una azione articolata molto più vasta, come nel caso dell'Argentina, si rende nel contempo un brutto omaggio alle stesse gloriose personalità dalla storia rivoluzionaria e a quelle stesse imprese rivoluzionarie che nessuno esita ad esaltare.

Elias Condal

R Recensioni

Il revisionismo socialista

Dal nostro punto di vista il titolo del *Quaderno di Mondo Operaio* curato da Giampiero Mughini «Il revisionismo socialista» è indubbiamente azzeccato: si tratta proprio di un'antologia della storia del revisionismo del Psi che riflette, anche se in modo parziale e «tendenzioso» come dice Mughini, le tappe, i passaggi e anche i momenti contraddittori della parabola del Psi, della sua integrazione nell'area di governo e di sottogoverno, della perdita progressiva e dell'emarginazione di connotazioni classiste, di assunzione definitiva di caratteristiche di partito democratico-borghese e di rappresentanza di strati intermedi. In altre parole dell'iter, spesso accidentato e non sempre lineare, percorso dal Psi dal '55 ad oggi (anche se l'antologia si ferma al '62, già si intravvedono i successivi sviluppi), in cui va smarrito il carattere di classe del partito e viene sancita la sua funzione (all'interno di una revisione sostanziale dell'analisi marxista e leninista dei rapporti di classe e dello Stato) di mediazione tra gli interessi del Movimento Operaio e quelli di classi sociali intermedie, di cerniera tra un'opposizione di Sua Maestà e i partiti, come la Dc, espressione storica degli interessi delle classi dominanti.

Il punto di vista di Mughini, naturalmente, è diverso, come pure il giudizio di valore (inequivocabilmente positivo) sul significato attribuito alla «revisione»: per Mughini questa si identifica con il processo di abbandono di scorie ideologiche e «dogmatiche» e di approdo al realismo riformista, di scoperta dell'esistenza dei «*problemi moderni di paese moderno*». In questo senso quindi una forma di revisionismo «sano» e salutare: quello che ha portato, per intenderci, attraverso la depurazione di posizioni classiste (considerate massimalistiche) alla politica attuale del Psi, salvando magari qualche parvenza di «sinistrismo» (la nebulosa dell'«alternativa») purchè contenuta e «realistica». Il riferimento ai «problemi moderni di una società moderna»non è nuovo alle nostre orecchie: è il ritornello che si ripete solitamente nella storia del Movimento Operaio e del revisionismo quando si vuole far passare l'involuzione per evoluzione, il gradualismo per realismo, quando si contrappongono le riforme alla rivoluzione, quando si separa di fatto la democrazia dal socialismo e si diluisce il concetto della rottura fino a renderlo intelligibile. Troppo spesso, sotto le vesti del modernismo, si è celata la socialdemocrazia, fautrice di revisioni vere e proprie non tanto rispetto un patrimonio ideologico originario astrattamente considerato e di per sè intoccabile (questo si chiama dogmatismo anche per noi) ma da una linea di classe, da un programma concreto di transizione a una società socialista, capace di delineare e di far emergere un'alternativa reale di governo e di potere. E questo in riferimento ad alcune questioni fondamentali quali l'analisi dello Stato, il problema delle alleanze politiche e sociali, la democrazia diretta, la tematica del controllo operaio e popolare, i contenuti stessi delle lotte. Nel caso nostro, è Federico Coen a sottolineare, nell'introduzione all'antologia, che questa revisione politica e culturale è irreversibile e (se poteva esserci ancora qualche dubbio) ha un valore strategico.

Accanto a questa forma di revisionismo sano o «di centro» (che equivale per Mughini una corretta linea socialista) sta poi quello che viene definito «revisionismo di sinistra» (includendo in esso Panzieri, Libertini, Basso, Foa) ed è agevole capire che è questo il bersaglio di Mughini, il vero «revisionismo socialista» da colpire e rendere inoffensivo. Anzi, si può dire che Mughini oscilla tra un'atteggiamento critico verso questo revisionismo (estremista) e, al tempo stesso, il presentarlo un pò come un fiore all'occhiello, per mostrare che, dopo tutto, anche queste posizioni fanno parte del patrimonio storico-politico del Psi e che, se oggi sono state riassorbite e superate è perchè si è approdati a un atteggiamento più maturo, responsabile e meno «corporativo» in senso di classe.

Guarda caso, anche Togliatti, a suo tempo, si scagliava contro il «classismo corporativo» in nome del «ruolo nazionale della classe operaia», quasi a significare che, se c'è un punto d'incontro tra Pci e Psi questo stà in una nuova posizione socialdemocratica e che anche questa «viene da lontano».

Ma i socialisti pare proprio che sentano il bisogno urgente di riaffermare il valore strategico dell'«evoluzione» compiuta, cercando al tempo stesso di riscoprire un ruolo al loro partito, sempre più soffocato e relegato in una posizione subalterna dalla politica comunista di incontro con la Dc. E così, per rimettersi in corsa, non trovano di meglio che rispolverare la vecchia via gradualista comunista e riformista, ricordando che anche loro appunto «vengono da lontano» e riproponendo all'attenzione i tratti della loro curva (discendente).

Gli scritti contenuti nell'antologia, certamente eterogenei, vogliono appunto dimostrare tutto questo, e non mancano certo di rilievo. Interessante è ad esempio la polemica tra Morandi e Lombardi, anche se non si rende certo, a nostro avviso, un gran servizio a Morandi che in questo modo viene unilateralmente presentato come un burocrate «stalinista», annegando così la ricchezza del suo pensiero e lo stesso significato da lui attribuito alla politica unitaria di classe. Non vogliamo certo fare i difensori d'ufficio di Morandi e giustificare gli indubbi limiti del morandismo, rinvenibili in una concezione talvolta acritica dell'unità (vedi a questo proposito la critica di Panzieri), in una certa subalternità rispetto la politica del Pci (anche se con continui tentativi di «forzarla a sinistra» in una analisi insufficiente e troppo acritica della politica sovietica (accettazione della logica dei due blocchi). Crediamo però che non sia possibile liquidare Morandi così sbrigativamente come «stalinista» e ortodosso esecutore della linea di Mosca. La difesa ad oltranza che Morandi fa dell'Urss di fronte a Lombardi ci sembra piuttosto il tentativo (certamente criticabile e pieno di limiti) di rifiutare posizioni terzaforziste e tutto sommato liberali. A una lettura superficiale Lombardi esce bene da questo scontro, ergendosi a paladino della democrazia e del socialismo. Ma come non vedere già in queste posizioni i limiti storici di quel «socialismo di sinistra» perennemente incapace di rompere in maniera netta con la socialdemocrazia (contro cui, peraltro Morandi conduceva una aspra battaglia), di calarsi con funzione egemonica nelle lotte di massa, di incidere realmente nella politica del partito, superando posizioni rinunciatarie di accettazione delle sfere d'influenza della sinistra storica e la logica dei rapporti diplomatici di vertice?

Non è certo Lombardi dunque l'alternativa ai limiti del morandismo e allo sviluppo delle tendenze socialdemocratiche. E, in ogni caso, quanta è la distanza che c'è tra Morandi e la sua concezione delle riforme di struttura (come incessanti fratture nell'equilibrio del sistema «fino al completo rovesciamento dei rapporti di classe») e le posizioni attuali del Psi, il «riformismo senza riforme» che ha il suo culmine nel centro-sinistra ma che permane tuttora nella linea del Psi!

E quanta acqua è passata sotto i ponti, dalle Tesi di Libertini-Panzieri alle attuali elaborazioni del Partito Socialista? È veramente arduo trovare oggi, nelle posizioni dei dirigenti socialisti, accenni che pongano l'accento, come nelle Tesi, sulla «democrazia operaia», sugli istituti del potere proletario creati dal basso e nella lotta per il controllo, sul «*rifiuto non riformista della prospettiva del socialismo burocratico* (*stalinismo*)», sull'unità di classe, sulla lotta contro lo Stato di classe (che ammette come «via democratica» la via della democrazia operaia e che non esclude la necessità della violenza proletaria).

Queste posizioni sono, in realtà, l'oggetto della revisione: vale a dire l'abbandono definitivo di *queste* linee strategiche, e non il superamento dei loro limiti intrinsechi o il loro «sviluppo»! Non è per niente casuale che l'antologia finisca (e come non poteva, visto che *questa* è la storia recente del Psi?) con De Martino, Mancini e Guiducci, di cui Mughini «*a mò di appendice e per fare un pò di storicismo*» riporta alcuni testi. Per avere fino in fondo la misura della «revisione» da una prospettiva classista e del sempre più accentuato scivolamento su posizioni democratico-borghesi, non manca che qualche riferimento al socialismo pluralistico di Mario Soares (anche questa, storia più recente del revisionismo del Psi). Per dar maggior valore alle sue affermazioni, Mughini ricorda di appartenere a una generazione che ha giurato sulle analisi di Foa (riferendosi al convegno dell'Istituto Gramsci del '62 sulle Tendenze del capitalismo italiano e allo scontro con Giorgio Amendola), aggiungendo «autocriticamente» che i fatti hanno dato ragione ad Amendola. Ebbene, sia consentito di dire a noi che le linee di fondo del discorso di Foa («l'anti-Togliatti» italiano) rimangono valide, soprattutto là dove si indica la necessità della costruzione di obiettivi di potere e di controllo operaio, di contro alla strategia democratico-progressiva. È dallo sviluppo di questa prospettiva, estendendo cioè il controllo operaio e popolare e rifondando un partito di classe, che si esce fuori dalle nebbie dell'«alternativa socialista», pe costruire, contro ogni chimera riformista e socialdemocratica, un'alternativa reale al potere capitalistico. Non ce ne voglia il compagno Mughini se, in questo, rimaniamo inguaribilmente «dogmatici» e leninisti, ma la «politica delle cose» del Psi proprio non ci convince.

Gianni Gandola

«Il revisionismo socialista».
Antologia di testi 1955-62 a cura di Giampiero Mughini: nuova serie dei quaderni di Mondo operaio, 1975.

LOTTE PROLETARIE

Lunedì le assemblee alla Pirelli per decidere la lotta dopo la rottura

Dopo l'interruzione delle trattative, per l'intransigenza della direzione sui 1.450 licenziamenti, ogni decisione è demandata agli operai che ieri erano in cassa integrazione - Martedì una riunione dei sindacati con i Cdf Pirelli, Innocenti e Montedison per decidere una linea comune

segue da pag. 1

Dopo uno studente ed un delegato della Fatme ha preso la parola il segretario nazionale dell'Flm Enzo Mattina il quale ha lanciato la proposta di ripetere l'esperienza fatta nel '69 quando confluirono a Roma 200 mila lavoratori da tutto il paese, per porre al centro dello scontro il problema dell'occupazione.

Al termine della manifestazione i segretari della Flm Trentin, Mattina, Lettieri e Galli hanno tenuto una conferenza stampa insieme ai rappresentanti del Cdf Innocenti. Lettieri ha ricordato i motivi che sono alla base della manifestazione di oggi, che avviene alla vigilia della riunione del Cipe che dovrebbe discutere del caso Leyland e ricercare una soluzione mentre il governo non ha ancora consultato le organizzazioni sindacali.

Il compagno Gamba, dell'Esecutivo dell'Innocenti ha ribadito l'opposizione dei lavoratori e del sindacato ad ogni ipotesi di scorporo della fabbrica, poichè, ha affermato, *«abbiamo la certezza che essa non garantisce l'occupazione di tutti i 4.500 lavoratori della fabbrica e costituisce anzi l'anticamera del suo smantellamento»*. Un no deciso è stato ribadito anche ad ogni soluzione che punti ad un impiego dei 1.500 lavoratori che la Leyland vorrebbe licenziare, in produzioni che non diano garanzie di riconversione produttiva, come l'ipotesi avanzata da qualcuno di produrre motociclette di grossa cilindrata; lo stesso no è la risposta ad una terza soluzione prospettata, quella di utilizzare questi lavoratori nella produzione di componenti per l'industria automobilistica, poichè questo creerebbe gravi conseguenze sui livelli occupazionali nell'indotto.

La struttura produttiva dell'Innocenti, ha aggiunto Gamba, potrebbe invece facilmente adattarsi alla produzione di minibus e di carpenteria leggera per l'edilizia sociale, ma queste che sono solo delle proposte, non vogliono essere la soluzione tecnica del problema su cui va ricercato un confronto con il governo e la controparte per conoscerne le effettive disponibilità e gli strumenti. Dopo aver confermato la decisione assunta insieme alla Flm di passare all'occupazione della fabbrica nel caso in cui i lavoratori dovessero trovarsi di fronte a decisioni unilaterali della Leyland ha preso la parola Trentin, confermando l'opposizione del sindacato ad una prospettiva di smembramento dell'azienda ed avanzando come soluzione l'ipotesi della creazione di un consorzio a cui prendono parte società private e a partecipazione statale, non escludendo la partecipazione della stessa Leyland. Una proposta questa che si avvicina alla parola d'ordine della nazionalizzazione della fabbrica e della requisizione per la quale il compagno Gamba, invitato a pronunciarsi non ha escluso che ci si debba battere.

Roma, 21

L'incontro fra i ministri Toros e Donat Cattin i rappresentanti della Pirelli e le organizzazioni sindacali, conclusosi giovedì sera a Roma ha riconfermato la volontà della Pirelli di imporre ai lavoratori una pesante sconfitta e una ulteriore riduzione dei livelli occupazionali. Lunedì si terranno assemblee in tutte le fabbriche del gruppo in cui le organizzazioni sindacali e i Cdf esporranno ai lavoratori i termini della rottura delle trattative Martedì probabilmente si riuniranno congiuntamente le confederazioni sindacali e i rappresentati dei Cdf della Pirelli, Innocenti e Montedison per un bilancio complessivo della situazione e l'elaborazione delle proposte di lotta.

Intanto sembra ormai certa e imminente la partenza di 1450 lettere di licenziamento per altrettanti operai della Pirelli (di cui 750 nell'area milanese e 700 alla Superga). La procedura dei licenziamenti si protrarrebbe per circa un mese.

Le posizioni con le quali la delegazione dell'azienda guidata dallo stesso Leopoldo Pirelli si è presentata all'incontro di giovedì sono le seguenti: necessità di licenziare 1450 lavoratori, nuovi soldi allo stato per finanziare la ristrutturazione, concessioni sulla mobilità. Donat-Cattin ha proposto una «mediazione»: cassa integrazione per tre mesi a zero ore per i 1450 lavoratori e pensionamento anticipato di altri 600 (utilizzando la legge 1115, che consente il pensionamento a 57 anni per gli uomini e 52 per le donne). A questo punto Pirelli ha comunicato che, in ogni caso se i 600 operai non fossero andati in pensione «volontariamente» li avrebbe licenziati!

Ravenna (che assieme a Mariannetti e Didò, rappresentava le confederazioni alla riunione) ha comunicato che il sindacato ha accettato l'ipotesi di utilizzazione dei «pensionamenti volontari» in quanto *«per la Pirelli siamo di fronte ad un piano di ristrutturazione che può avere sviluppi positivi»*... Dal canto suo la Fulc (chimici) dopo aver ribadito un giudizio negativo sull'incontro, sostiene in un comunicato *«l'ampia disponibilità di discutere, insieme con i problemi finanziari e delle commesse pubbliche richiesti da Pirelli al governo»* anche *«la contrattazione delle possibili mobilità da una fabbrica all'altra nelle singole aree, la verifica sulle possibilità di applicazione della legge 1115 e il ricorso alla cassa integrazione per i 1450 lavoratori minacciati si licenziamento per un periodi di tre mesi»* *«Di fronte a questa disponibilità* - prosegue il comunicato- *...il governo ripropone il tentativo di applicare nel caso di un grande gruppo come la Pirelli una assurda strategia di tre tempi [prima si licenzia poi si discute il piano di nuovo, infine, in un futuro indeterminato si costruiscono nuovi stabilimenti nel sud] che tende a far accettare al sindacato processi di ristrutturazione che significano licenziamenti sicuri nell'oggi, in cambio di aleatori progetti nel futuro»*. La Pirelli, ancora una volta ha dimostrato che i padroni nemmeno di fronte a consistenti «disponibilità» sindacali sono disposti a rinunciare ai loro piani ferovemente antioperai. Ora la parola è ai lavoratori: occupare tutte le fabbriche del gruppo Pirelli deve essere oggi più che mai la risposta operaia.

Corteo della Siemens

Si è conclusa ieri la settimana di lotta della Siemens con una mobilitazione nazionale a Milano, con folte delegazioni delle varie centrali di montaggio esterno (C.T.P.) di tutta Italia (circa 5 mila lavoratori esterni). Tale settimana di lotta era indirizzata a sviluppare la lotta contro i trasferimenti e la mobilità interna ed esterna, per la difesa del posto di lavoro.

A Palermo ancora in piazza contro la Giunta comunale

Palermo, 21

I proletari in lotta per la casa hanno nuovamente fatto sentire stamattina nelle strade di Palermo ciò che tutta la città ormai pensa di qusto sindaco e di questa amministrazione comunale. Il concentramento per la manifestazione di oggi era fissato a Piazza Marina, nel cuore del centro storico, a poche centinaia di metri dai «Catoi» della Calsa e della Vucciria. Ha aperto il corteo lo striscione del Coordinamento case pericolanti, dietro il quale si sono disposti centinaia di donne e di capifamiglia che, malgrado la giornata piovosa, si sono ritrovati ancor una volta tutti insieme ad urlare una rabbia che sembra inestinguibile.

Dietro i proletari venivano le delegzzioni di alcune scuole e gli studenti del liceo Garibaldi che avevano deciso ieri lo sciopero. Dopo aver percorso le strade del centro il corteo è giunto sotto il municipio dove si è rimasti sino alla tarda mattinata mentre una delegazione - che mentre scriviamo non è ancora scesa - è andata a sollecitare un'incontro immediato con la Commissione per le assegnazioni, imponendo così nei fatti il controllo popolare su quanto si pensa di decidere in merito alle assegnazioni stesse.

Mentre per le vie del centro sfilava il corteo del coordinamento case pericolanti, gli studenti dell'Itis A. Volta dove da tempo interviene un forte Cub, facevano assemblee di classe convocate dal consiglio dei delegati per valutare la posizione delle aytorità scolastiche e del preside di fronte alle richieste studentesche.

Dopo un breve dibattito gli studenti decidevano di occupare la scuola e di effettuare due giornate di autogestione con gruppi di studio sulla situazione edilizia, sulla sperimentazione, sull'antifascismo. Le richieste degli tudenti del Volta, che il preside non ha voluto prenderee in considerazione, sono relative alla funzionalità dei laboratori, privi di attrezzature essenziali alla carenza di professori (in alcuni corsi non ci sono neanche supplenti) e di una palestra efficiente. Gli studenti chiedono anche che venga costruito un padiglione per la mensa e che si istituisca un rimborso spese di 35.000 lire per ogni studente con reditto familiare inferiore ai 3 milioni.

G.A.

400 sospesi al Petrolchimico per ritorsione contro uno sciopero

La Montedison non è «d'accordo» sulle modalità! - Forte corteo all'Azotadi di Marghera: spazzati via dalla fabbrica tutti i crumiri

La Montedison intensifica l'attacco al diritto di sciopero che già qualche giorno fa aveva sferrato contro i lavoratori della Montefibre, mettendone 30 in ore improduttive nonostante il Cdf avesse parzialmente accolto le richieste della direzione.

Oggi è toccato al Petrolchimico. Dopo le lettere di ammonizione e il ricorso al prefetto contro gli scioperi che, a suo dire, «mettevano in pericolo l'incolumità delle persone e la sicurezza degli impianti», la Montedison ha messo in ore improduttive tutti gli impianti a valle dell'Ac 1 e Ac 3 (produzione dell'acetilene) per ritorsione e ricatto rispetto allo sciopero attuato oggi nel quadro della lotta contro la rottura delle trattative per il contratto. Il provvedimento riguarda circa 400 operai e ha un carattere di estrema gravità. Mentre infatti alla Montefibre la sospensione cessava man mano che i reparti a monte riprendevano l'attività, la Direzione del Petrolchimico ha dichiarato che terrà fermi gli impianti fino a lunedì ed in ogni caso fino a che non ci saranno tutte le garanzie che gli scioperi verranno attuati secondo modalità che *lei* ritiene corrette! Ciò significa, in altre parole, che gli scioperi non devono incidere sulla produzione, che almeno uno dei reparti Ac deve rimanere in funzione col minimo tecnico.

In questo modo però l'efficacia e l'incisività della lotta sarebbero fortemente ridimensionati. Il Cdf ha respinto questo provvedimento ed ha deciso di far entrare ugualmente il primo turno di lavoratori sospesi, riservandosi di decidere se avviare o no gli impianti.

È ormai chiaro che la Montedison sta scatenando un'offensiva preventiva contro le lotte contrattuali che anche a Portomarghera si preannunciano particolarmente intense e dure. Ma della forza operaia la stessa Montedison ha avuto oggi una nuova testimonianza. Un'altra fabbrica del gruppo, l'Azotati, ha dato vita oggi ad una entusiasmante manifestazione di combattività, trasformando le due ore di sciopero per il contratto attuate questa mattina nell'ambito del pacchetto di dodici ore previsto, in un vivace corteo interno. Gli operai si sono concentrati in due piazzali interni e sono poi confluiti in un unico corteo che, guidato dallo striscione del Cdf, ha percorso al grido di «fuori, fuori» tutta la fabbrica, spazzando i crumiri e chiamando alla lotta comune tutti i lavoratori. Sono stati investiti prima di tutto gli uffici; poi è stata la volta dei magazzini, del meccanografico, dei reparti di produzione, fino ai laboratori e alla direzione.

M. T.

Intimidazioni e minacce alla Saras di Cagliari

Cagliari, 21

La Saras chimica, azienda dell'Anic, nata con i soldi del «piano di rinascita», ancora una volta, seguendo una linea tracciata da tempo, ha risposto alle richieste del Consiglio di fabbrica con un'altra sequela di minacce e intimidazioni. Il pretesto per quest'ultimo ricatto dell'azienda sta nel fatto che all'impianto Xiloli i lavoratori si sono ribellati al trasferimento di alcuni di loro che rendeva precaria la sicurezza di quell'impianto e aumentava il carico di lavoro (da notare la presenza in impianto di alcune tonnellate di acido cloridrico e di cloruro di boro).

Sono state sospese infatti tutte quelle operazioni che si rendevano impossibili con un carico ridotto, poi la lotta si è inasprita con ventiquattro ore di sciopero. L'azienda rispondeva con un tentativo di serrata, prontamente respinto tenendo in marcia i reparti. A questo punto è intervenuto l'Asap (l'associazione delle partecipazioni statali) convocando un incontro in cui ha presentato un provocatorio ultimatum: sospensione immediata di ogni forma di lotta, ponendo pesanti pregiudiziali all'autonomia del Consiglio di fabbrica e accettando solo il potere decisionale della Fulc provinciale; il tutto in cambio della prosecuzione della discussione. Il Cdf e la Fulc hanno respinto questo atteggiamento e l'azienda ha rotto la trattativa farneticando di fermata di impianti e la sospensione di dieci lavoratori. Al momento in cui scriviamo il Cdf è riunito per discutere la lotta da intraprendere.

Nessun tentennamento: ora è il momento di rafforzare la battaglia contro la Sip

Alla vigilia dell'incontro governo-sindacati di lunedì la Sip intensifica le azioni repressive C'è la forza per respingere queste manovre - Se il governo riproporrà le solite elemosine, la lotta continuerà - Gli investimenti devono sviluppare l'utenza popolare e l'occupazione

Lunedì 24 il governo e i sindacati torneranno ad incontrarsi sulla revisione delle tariffe telefoniche ed in particolare sul programma di investimenti da attuare nel settore telefonia.

Affrontando questo secondo aspetto della «questione Sip», oltre l'abituale prospensione governativa alla genericità ammantata di termini astratti quando si parla di programma di investimenti, occorre spazzare via anche ogni illusione su un possibile accordo che rispecchi le esigenze di incremento dell'occupazione nel settore telefonia.

Ciò in primo luogo per la collaudatissima volontà dell'attuale governo a spalleggiare qualunque azienda aumenti i prezzi o si ristrutturi contro la classe operaia. In secondo luogo, per la determinazione con cui la Sip porta avanti il processo di ristrutturazione nel settore telefonia, che non ha mancato di dare già primi frutti attraverso un pesante taglio delle commesse alle ditte appaltatrici. Ne sono derivati sia una massiccia catena di licenziamenti (230 alla Siette di Catania, 50 a Messina, 30 alla Sip di Modena, 40 a Padova), sia una intensificazione delle richieste di cassa integrazione da parte delle aziende manifatturiere del settore, sia una drastica riduzione del numero delle assunzioni (4000 in meno).

Al sud, nelle aziende del settore che producono soprattutto centrali di commutazioni elettromeccaniche ed apparecchiature tradizionali, si potrebbe assistere ad un massiccio decremento dell'occupazione visto che gli accordi sindacali stipulati con Sit-Siemens, Selenia, Telettra e Fatme sono rimasti pura programmazione (12/15000 posti di lavoro sulla carta).

La politica della Sip è tutta volta alla compressione dell'utenza popolare, a fare del telefono un bene di lusso per pochi sofisticati utenti, come dimostra l'accellerazione dell'introduzione di impianti ad alta tecnologia e a basso utilizzo di forza-lavoro. Queste scelte oltre ad investire problemi democratici di controllo di questi apparati (in nome dei quali ad esempio all'utente è negato un controllo sul numero degli scatti effettivamente fatti), hanno precisa valenza economica consistente nello sviluppare gli investimenti per commesse alle multinazionali a discapito degli investimenti finalizzati all'estensione della rete telefonica (nel '74, per esempio, solo il 25 per cento degli abbonati). I prodotti ad alto contenuto tecnologico sono completamente controllati dalle multinazionali come la Itt, la Gte, la Siemens, la Fatme, la Collins, per cui indirizzare gli investimenti verso quei prodotti offre la possibilità di un vero e proprio «golpe elettronico» delle multinazionali nel paese, significa colpire le possibilità di affrancamento e di autonomia tecnologica e di ricerca del nostro paese e, infine, attaccare pesantemente l'occupazione (ad esempio, la Collins non ha neppure un'unità produttiva in Italia).

Come si intuisce per bloccare la marcia della Sip verso questi programmi che offrono lucrosi dividendi ai privati, non basta sedere al tavolo delle trattative con il governo, ma occorre una mobilitazione e un movimento di massa come quello dell'autoriduzione

Naturalmente il discorso sulla parte tariffaria del programma Sip non può discostarsi da questa impostazione.

Le proposte fatte dal governo nel corso dell'ultimo incontro (e che con ogni probabilità verranno confermate) cozzano pesantemente con gli obiettivi che si sono dati gli autoriduttori: in luogo di una larga fascia esente dagli aumenti si propone un tetto di «consumo sociale» fissato a 150 scatti che già è largamente superato nella maggior parte dei casi, mentre è chiaro che con l'introduzione del famigerato Cum, cioè del conteggio a tempo nelle telefonate urbane (uno scatto ogni tre minuti), non vi saranno bollette con meno di 150 scatti. Nelle proposte, inoltre, si parla beffardamente di aumentare ulteriormente il canone, oltre che il costo della teleselezione.

Di fronte a tutto questo i sindacati, che durante le trattative non hanno preso neppure un'iniziativa di massa concreta, si rifiutano di collegarsi al movimento di autoriduzione e ai comitati di lotta contro il caro-vita ed è bene ricordare che solo sulla spinta di questi ultimi essi sono stati costretti ad aprire una vertenza col governo. Il Pci ha proseguito nella sua esasperata avversione all'autoriduzione fino al punto, come è accaduto ad Ancona, di equiparare gli autoriduttori ai fascisti, semplicemente perchè gli autoriduttori con il presidio della Regione avrebbero disturbato una «serena discussione del Consiglio» sulla questione del caro-telefono che era all'ordine del giorno.

Nel tentativo di proseguire l'abbraccio ecumenico che il Pci sta realizzando con la Dc nelle Marche, l'episodio di Ancona è finito sulle colonne dell'*Unità* con vergognose falsificazioni che perfino *Il Resto del Carlino* si è guardato dallo scrivere. All'*Unità* evidentemente non rimangono che questi mezzi per screditare l'autoriduzione visto che l'abituale accusa di «corporativismo» non è gestibile a riguardo di un movimento così ampio quantitativamente e così articolato negli obiettivi.

Se si giungerà ad un accordo sull'ultima proposta del governo la lotta dovrà proseguire: esiste la forza per farlo.

Nel momento in cui la Sip rafforza le sue minacce, passa agli stacchi per l'autoriduzione della bolletta del IV trimestre, come sta avvenendo a Roma, e come viene minacciato a Bologna, Ravenna, Forlì, occorre che gli autoriduttori, i loro comitati di lotta producano il maggiore sforzo, intensifichino le iniziative di discussione e di piazza, mandino delegazioni alla Sip, alla Regione, al Comune e alle confederazioni sindacali, usino, insomma, qualsiasi spazio agibile compreso quello legale.

Altro punto decisivo da tradurre in iniziative concete (assemblee, mozioni in fabbrica) e il legame fra l'autoriduzione e lo scontro contrattuale, nel senso che la prima è in grado di proiettare la lotta sui contratti fuori dalla fabbrica, per creare una vasta unità fra occupati, disoccupati, pensionati, casalinghe, ecc.

Se i comitati di lotta al caro-vita sapranno muoversi (e lo stanno facendo) in questa direzione di intensificazione della mobilitazione ci sarà la forza per proseguire la lotta.

Carlo Carboni

I lavoratori della Materferro di Torino contro i trasferimenti

Lo stabilimento fa parte del gruppo Fiat, che continua a ritmo serrato il suo programma di ristrutturazioni - Presa di posizione del Cdf

Torino, 21

Continua a ritmo serrato la ristrutturazione negli stabilimenti del gruppo Fiat. Ad essere colpiti questa volta sono i 2.000 lavoratori della ex-Materferro. Lo stabilimento, che un tempo era addetto alla produzione diversificata della Fiat è stato smembrato: la produzione di materiale ferroviario è cessata, la produzione di marmitte e di materiale per il furgone Citroen è passata alle dipendenze della Fiat Osa-Lingotto, il servizio progetti è stato inserito nella divisione ferroviaria la quale a sua volta è stata recentemente trasferita alla ferroviaria di Savigliano. Si tratta dunque di un processo di ristrutturazione assai complesso, che rientra pienamente nella linea degli scorpori seguita dalla direzione del gruppo torinese. Il fine è di creare delle unità produttive relativamente indipendenti, con direzioni separate, controllate finanziariamente dalla Fiat. Per questo fino ad oggi la ristrutturazione alla Materferro è stata un fatto sostanzialmente amministrativo nel senso che la produzione, rimanendo nel vecchio stabilimento, veniva centralizzata ad altre unità. Recentemente la situazione è cambiata: la Fiat ha chiesto il trasferimento della produzione delle marmitte alla Cromodora, un'altra fabbrica del gruppo; l'operazione coinvolge circa 600 dipendenti fra operai e impiegati.

Ieri il Cdf ha diffuso un volantino nel quale si ribadisce il netto rifiuto dei trasferimenti anche perchè questi, non implicando un aumento dell'organico, comportano al contrario il peggioramento della situazione normativa e delle condizioni di lavoro. L'operazione della Fiat rientra nella logica contrattuale di soffocare in anticipo ogni spinta al controllo operaio. Un dato interessante, sottolineato nel volantino, è il fatto che la direzione ha informato del trasferimento soltanto il Cdf della Cromodora. Questa manovra non è valsa però a spezzare il fronte della lotta: mentre scriviamo è infatti in corso una riunione congiunta dei due Cdf, e lunedì, in occasione dell'incontro fra il Cdf della Materferro e la direzione Fiat, i lavoratori chiederanno con forza l'unificazione della trattativa per le due fabbriche. A questo farà seguito martedì un'assemblea del settore marmitte contemporaneamente alla quale è stata proposta una prima scadenza di sciopero. In proposito esiste però una divisione all'interno del Cdf: una parte di questo infatti aveva richiesto l'assemblea generale con una fermata di tutto lo stabilimento e l'estensione dei problemi da discutere ai temi più generali dello scontro contrattuale. A stretta maggioranza è passata invece la decisione di interessare nella mobilitazione solo il settore marmitte sulla questione specifica dei trasferimenti.

Sempre lunedì, in sede di trattative, verrà discusso il trasferimento dei 170 impiegati della sezione ferroviaria Materferro alla ferroviaria Savigliano un'altra azienda a capitale Fiat per 100%. Si tratta per ora non di uno spostamento di sede fisica, ma di un mutamento di direzione amministrativa. Questo non implicherebbe trasformazioni sostanziali nelle condizioni di lavoro dei dipendenti. Il fatto è che la ferroviaria Savigliano non ha il trattamento normativo nelle condizioni di favore (ad esempio l'integrazione Inam) della Fiat, attualmente in vigore invece alla Materferro. Sotto la pressione dei lavoratori la direzione ha già promesso verbalmente il mantenimento di queste condizioni; ma si sa quale affidamento si possa dare alla parola dei padroni finchè le cose non stan scritte sulla carta. Tanto più che per gennaio è previsto un mutamento della ragione sociale della ferroviaria. Savigliano e questa potrebbe essere un'occasione per la Fiat di rimangiarsi le promesse. Per questo gli impiegati dell'azienda condurranno a partire da lunedì una decisa azione di lotta per giungere a precisi accordi scritti.

LECCE
Occupata la Harri's Moda

Lecce, 21

I tre stabilimenti della «Harri's Moda» nei dintorni di Lecce sono stati occupati da oltre 2.000 lavoratori.

L'occupazione è stata decisa in seguito all'ultima provocazione dell'azienda che stamattina non si è presentata a firmare un protocollo di accordo per il mantenimento dei livelli occupazionali, l'applicazione del contratto, il pagamento degli arreyrati. L'accordo era stato raggiunto ieri al ministero dell'Industria, ma pare che per tutta risposta la ditta abbia avviato la procedura di fallimento.

Manifestazioni oggi ad Ancona e a Firenze

Oggi alle 18 in piazza Roma ad Ancona manifestazione regionale contro il carotelefono, indetta dai comitati di lotta al carovita di Ancona, Macerata, Pesaro, Senigallia, Fano, Chiaravalle, San Benedetto del Tronto.

Oggi alle 9,30 in piazza San Marco a Firenze manifestazione per il diritto alla casa, promossa dal Comitato di occupazione di via Segantini e dal Comitato di lotta dei senzatetto aderenti all'Unione Inquilini. Aderiscono Ao, Lc, Collettivo Santa Croce, Comitato Proletario autonomo di Casellina e di Varlungo, comitato unitario di lotta per i servizi universitari. Tema della manifestazione la requisizione degli stabili privati sfitti

I disoccupati napoletani hanno manifestato sotto Montecitorio

Napoli, 21

Per la seconda volta i disoccupati organizzati di Napoli sono andati a Roma. Più numerosi, hanno percorso le strade della città con combattività e coraggio, gridando gli slogans con i propri obiettivi, le proprie rivendicazioni. Una delegazione di disoccupati e sindacalisti è stata ricevuta ieri al ministero del Bilancio dal sottosegretario alla Cassa del Mezzogiorno, Compagna e poi, a Montecitorio, da alcuni deputati del gruppo comunista e da Barbi, vice-presidente del gruppo Dc.

Risultato dell'incontro è stata l'assicurazione di trattare, nella seduta parlamentare di martedì prossimo, al punto dell'ordine del giorno, il problema di una sistemazione urgente dei disoccupati organizzati di Napoli. Naturalmente martedì prossimo, a presenziare questa seduta, ci saranno - sempre più numerosi - gli stessi disoccupati.

Ieri la federazione napoletana della Cgil-Cisl-Uil ha emesso un comunicato stampa, in cui si afferma: *«La delegazione ha fatto presente ai parlamentari la drammatica situazione in cui versano i disoccupati napoletani, che (...) è diventata insostenibile a causa della insufficienza delle misure straordinarie prese dal governo»*. Fatto sta che non solo le misure sono insufficienti, ma - bisognava ribadirlo - una volta decise sulla carta non vengono neppure attuate (vedi il caso dei 10.500 posti di lavoro strappati per il 1975).

Abbiamo chiesto ad alcuni dei disoccupati organizzati che giudizio danno sull'esito dell'incontro.

«L'incontro è stato positivo rispetto a quello che ci eravamo prefissi, siamo andati a Roma sapendo che non avremmo ottenuto il tesserino di avviamento al lavoro, nè alcun altro risultato immediato. Nostro obiettivo era quello di riuscire a stanare la controparte, che a Napoli, ormai ci sfuggiva da più parti. Abbiamo strappato l'impegno che nella seduta parlamentare di martedì prossimo al primo punto dell'ordine del giorno ci siano i disoccupati organizzati di Napoli. Crediamo che questo sia già un primo successo, anche se poi i risultati concreti li dovremo strappare martedì. Per questo martedì a Roma saremo molti di più, e il nostro obiettivo principale non sarà certo - è bene che nessuno si illuda - il sussidio natalizio»..

Oggi gli studenti si sono mobilitati a Napoli a fianco dei disoccupati-in più di tremila studenti hanno, manifestato nella zona Flegrea: al centro della lotta è la questione delle aule, le abnormi carenze dell'edilizia scolastica collegate alle lotte dei disoccupati «Casa, scuola, occupazione questa è al lotta del meridione» questo è stato lo slogan più gridato: una piattaforma comune unitaria di lotta, «operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati»: il segno di una realtà e di un'esigenza comune. In queste ultime settimane, nella zona Flegrea, di fatto, il «fronte unito degli sfruttati» ha manifestato una presenza costante su questi temi, e su quelli collegati in ogni modo con la lotta per il posto di lavoro: ricordiamo soprattutto, picchetti operai-studenti-disoccupati davanti ai cancelli della Cementir per imporre il blocco degli straordinari. Facciamo cenno al corteo studenti-disoccupati che, in massa, entrò nella Italsider, per riconfermare, sui problemi della fabbrica una unità sostanziale. Stamane, in testa al corteo, c'erano i comitati dei disoccupati della zona Flegrea (Bagnoli, Cavalleggeri, Loggetta) di nuovo in corteo appena tornati da Roma.

Una delegazione formata da tre studenti e tre operai si è recata alla Rai e ha imposto la lettura di un comunicato al gazzettino regionale campano.

SINDACATO/ECONOMIA

Questo programma non è abbastanza antioperaio?

Non sappiamo, purtroppo, se il governo incontrandosi con Agnelli sia riuscito a presentargli qualche foglietto di carta per illustrargli il programma a medio termine o se ha avuto solo parole da dire, come per l'incontro con i sindacati. Ma si tratta certamente di una curiosità del tutto marginale. Un commento sintetico e schematico all'incontro governo Confindustria si sarebbe tranquillamente potuto scrivere anche prima che avvenisse, tanto è chiaro che il programma politico che anima quello economico è condiviso dagli industriali quanto l'applicazione concreta viene giudicata insufficiente e inefficiente.

È vero che il governo vede ulteriori perdite di credibilità non avendo neppure la capacità di scrivere il suo programma, è però fuor di dubbio che qualche vantaggio c'è: per esempio che si può dire ai sindacati di voler puntare a un cambiamento del modello di sviluppo e alla massima occupazione, e dire invece agli industriali che l'occupazione deve diminuire oggi per aumentare domani, che è un modo singolare [o fin troppo normale?] di vedere il problema. Agnelli, molto più realista del re, al termine dell'incontro ha infatti commentato che nessun governo, forte o debole, è in grado di programmare la disoccupazione.

Questo significa che Agnelli non ha fiducia nel potere del governo per ottenere, senza che la sua classe debba pagare troppi costi politici, che la riconversione venga attuata dopo il licenziamento di circa 200-300.000 lavoratori [questo un calcolo che alcue voci hanno come necessità degli attuali piani di licenziamento]; il suo problema non è comunque quello di evitare questi licenziamenti, ma determinare una situazione politica, sociale e istituzionale che li consenta.

Questa garanzia non viene assolutamente data dal governo tramite il piano a medio termine. E' questa, nella realtà, la sua più grossa insufficienza, e non può certo essere colmata con qualche tabella più che ben fatta o più completa. Dev'essersene reso conto Donat-Cattin quando ha dichiarato, al termine dell'incontro con la Confindustria che gli industriali sono favorevoli a un programma a medio termine, a nuovi tentativi di programmazione, ma che questo governo non è in grado di darglieli perchè non è abbastanza debole.

Un punto imprtante, che i revisionisti continuano a rifiutarsi di accettare [come dimostra anche l'editoriale di Ferdinando Di Giulio sull'ultimo numero di Rinascita], è che rafforzando questo governo non si rafforza la sua capacità di attuare una programmazione che «possa andar bene per tutti», ma al contrario si rafforza la sua possibilità di garantire alla borghesia gli strumenti per scaricare la crisi sui proletari, per cambiare sì il nuovo modello di sviluppo, ma nel senso di ottenere un nuovo abbassamento del livello di sussistenza dei lavoratori, e quindi di contenere gli aumenti salariali e continuare a puntare sulle esportazioni.

Il programma governativo prevede tremila miliardi di spesa per un fondo di riconversione industriale. E' una delle poche cifre di cui si sia a conoscenza, ma anche su questa è impossibile dare un giudizio «economico», perchè occorrerebbero ben altre specificazioni. Data la situazione attuale [e i decenni precedenti] viene però facile dare un giudizio politico; e non può che essere quello che i miliardi verrebbero regalati ai padroni non per adeguare le strutture produttive al soddisfacimento dei bisogni delle masse popolari, ma per consentire agli industriali di migliorare e innovare gli impianti e i processi produttivi, per ottenere maggior produttività e competitività diminuendo l'occupazione e aumentando lo sfruttamento. Del resto l'ha detto chiaramente lo stesso Agnelli al termine dell'incontro.

Sembra persino una banalità scrivere ancora queste cose, ma invece questo equivoco è proprio uno dei pilastri su cui si fondano le ipotesi del Pci di nuovo modello di sviluppo e ora di programma a medio termine. Esiste oggi, in questo nuovo simulacro di programmazione economica, una straordinaria divaricazione tra la puntigliosa precisione di certi autori [come Andreatta, per esempio] simile alla costruzione di una utopia nell'isola sperduta e la vacuità e imprecisione di altri [per esempio il governo nei suoi piani macroeconomici. Ma questa divaricazione è solo apparente: il filo conduttore è per tutti quello dell'attacco antioperaio, dove le motivazioni e gli obiettivi economici sono solo un espediente del tutto slegato dalla realtà. Ma l'obiettivo da raggiungere non è, appunto, la ripresa economica, e quindi va tutto bene.

Una certa unanime precisione si riscontra solo, significativamente, sulle necessità di compatibilità tra costo del lavoro e crescita dello sviluppo. I timori di Agnelli sul disavanzo della pubblica amministrazione, almeno nei termini in cui li ha espressi, non hanno quasi alcun senso, ma i suoi conti sulle compatibilità degli aumenti salariali sono assolutamente in linea con quelli già fatti dal governo nella relazione previsionale e programmatica e il loro senso è che non si deve permettere alla classe operaia di recuperare il potere d'acquisto degli anni passati, altrimenti ogni ipotesi di ripresa di sviluppo basata sulle esportazioni va a farsi friggere.

I revisionisti stanno sprecando i loro migliori cervelli a dimostrare che questo non è vero, ma tutti i loro calcoli sono basati su un'ipotesi politica profondamente insostenibile: che esista la possibilità di interessi comuni fra classi contrapposte. Padroni e operai hanno in comune la necessità di mangiare, ma quando mangiano i padroni per i proletari non resta più nulla.

Vorremmo qui avere la possibilità di essere signorili come il presidente della Confindustria quando dice di non voler discutere sull'entità dei miliardi stanziati, perchè non è un «mercante di tappeti». Ma è una signorilità tutta apparente, che viene da un volgare ladro di forza-lavoro. E per la classe operaia l'obiettivo da raggiungere è quello di togliere a lui a al governo Moro i tappeti del potere, a partire da quello del programma a medio termine.

C.P.

Aperta a Roma la conferenza Fulc sull'occupazione

La relazione di Sclavi ha introdotto i lavori - Al centro del dibattito il ruolo dell'industria chimica nella lotta per l'occupazione - La Fulc contro le ipotesi di cogestione dei processi di ristrutturazione

(Dalla redazione romana)

Roma, 21

Si è svolta oggi a Roma la conferenza nazionale della Fulc (la federazione unitaria dei lavoratori chimici), sul ruolo dell'industria chimica nella lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico. Si è trattato a pochi giorni dalla rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale, di una valutazione dei contenuti strategici dello scontro in atto e con il padronato e di un momento di «messa a punto» propositiva per quanto riguarda i grossi temi e i grossi problemi del settore. In questo senso, come ha tenuto a precisare la stessa Fulc, la conferenza è da considerarsi estremamente legata alla lotta che i lavoratori della chimica (e non solo loro, ovviamente), stanno conducendo fino a diventarne una delle tante articolazioni.

La relazione introduttiva che è stata tenuta da Gastone Sclavi, ha toccato i punti chiave su cui si gioca oggi lo scontro nel settore ristrutturazione, ruolo delle Partecipazioni Statali vocazione multinazionale dei grandi gruppi italiani mezzogiorno, occupazione e organizzazione del lavoro.

Gastone Sclavi ha detto innanzitutto che il movimento sindacale non ha alcun interesse e alcuna intenzione di cogestire i processi di ristrutturazione questo perchè il loro vero volto è la richiesta di una maggiore produttività, delle mobilità delle forze lavoro della completa autonomia dell'imprenditore in ogni tipo di scelta. In questo senso si collocano ovviamente la chiusura da parte della Montefibre degli stabilimenti piemontesi, e i licenziamenti alla Pirelli, la smobilitazione della Angus e della Richardson-Merrel. La ristrutturazione del padronato significa la ricerca di una posizione nel mercato internazionale che passa attraverso una drastica riduzione delle base produttiva e della domanda all'interno del nostro paese.: questo si traduce di fatto in un attacco al potere dei lavoratori nella fabbrica con il ricatto sui livelli occupazionali.

Respingere questo disegno, contrapponendo un modello di trasformazione dell'apparato produttivo che abbia come supporto un'espansione dell'occupazione è possibile solo se il movimento riesce ad esercitare un controllo reale sugli indirizzi economici in questo senso vengono dunque a collocarsi le richieste della Fulc accanto alle rivendicazioni di un maggior potere contrattuale all'interno della fabbrica, di verificare i piani di investimenti dei grandi gruppi anche in un confronto in sede di governo.

Di fronte alla scelta precisa dei grandi gruppi di saltare il problema della ripresa del mercato interno privilegiando invece la loro posizione nel panorama internazionale (tipica è in questo senso la scelta della Montedison di abbandonare la produzione di fosfati e fertilizzanti, legati allo sviluppo della nostra agricoltura, per potenziare invece l'ammoniaca per la quale esistono solide prospettive sul mercato internazionale) Sclavi ha ribadito la validità dell'obiettivo di collocare la Montedison all'interno delle Partecipazioni Statali e disporre, per quanto rappresenta la Montedison nel panorama industriale italiano, di uno strumento di eccezionale importanza per guidare in una direzione qualificata l'intero settore chimico.

È importante però che qualsiasi iniziativa che riguardi i meccanismi di controllo anche istituzionali abbia realmente alle spalle tutta la forza della mobilitazione di massa. Proprio perchè oggi la classe operaia sperimenta sulla propria pelle in tutta la sua crudezza una vicenda concreta, quella della non applicazione e, addirittura (Pirelli e Montefibre) di una disdetta formale degli accordi del 1973 che si sono tradotte in una flessione generale dell'occupazione prima e nei licenziamenti in questi giorni, è necessario individuare e esercitare quotidianamente tutti gli strumenti del controllo operaio.

Colpire la rendita fa troppa paura: prorogati i vincoli

Alla scadenza del 30 novembre è ormai certo che il governo proporrà una proroga di qualche mese, presentando nel frattempo i punti essenziali di una riforma ancora tutta in discussione nei suoi cardini

segue da pag. 1

maturati e prevedibili entro un termine di tempo ragionevole, e quindi questa soluzione equivale ad una resa senza condizioni. La seconda soluzione è radicale ed ha il pregio di risolvere non solo la questione dei vincoli, ma anche di creare le premesse per un possibile controllo pubblico sulla formazione e l'appropriazione della rendita assoluta e di posizione: ma quale forza politica può avere il coraggio di riaffrontare questo argomento che mette in gioco interessi economici colossali e tutto un sistema politico basato sulle clientele e sui ricatti, dopo che sullo stesso scoglio sono naufragati il ministro Sullo e almeno tre governi di centro-sinistra?

L'immancabile soluzione è quella «all'italiana»: si stabilisce che i vincoli hanno la validità di cinque anni, ma solo per aver tempo di studiare una legge di riforma. Dopo cinque anni (1973) naturalmente non si è studiato niente e allora si rinnova la scadenza per altri due anni, con solenne impegno del governo a presentare la riforma entro il termine. Passano anche i due anni, e ci siamo, al 30 novembre 1975, e a che punto ci troviamo?

Fino a due mesi fa l'unica voce che rammentava la vicina scadenza e avanzava proposte organiche di riforma era quella dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (Inu), nella più generale indifferenza, estesa anche ai partiti di opposizione che preferivano far finta di non sentire per non disturbare il manovratore; poi è venuta l'interrogazione di alcuni parlamentari socialisti, poi alcune indiscrezioni secondo le quali il ministro dei Lavori Pubblici stava preparando in gran fretta una sua proposta, poi l'annuncio di Bucalossi che questa proposta si basava sulla separazione del diritto di edificazione della proprietà.

A questo punto i partiti di sinistra dichiarano la loro disponibilità su questo presupposto, altri (non so più se socialdemocratici o liberali) provano a suggerire l'alternativa della legge francese in discussione proprio in quei giorni (e proprio ieri 18 deputati dc in un'interpellanza al governo hanno riproposto la stessa strada). Sul *Quodidiano dei lavoratori* si appoggia la proposta Inu integrata dall'esproprio immediato delle aree per usi pubblici minacciate da decadenza del vincolo, sul *Manifesto* si propone l'esproprio delle aree vincolate come tappa verso l'esproprio generalizzato di tutti i suoli urbani edificabili, e infine la Dc si decide ad uscire con la sua candida proposta di una più severa tassazione.

I provvedimenti indispensabili

Secondo l'Inu, principi informatori, indispensabili di una riforma organica devono essere non solo la separazione del diritto di edificazione della proprietà dei suoli e il suo trasferimento ai comuni perchè lo «concedano» agli enti pubblici (Iacp) alle cooperative a proprietà indivisa e solo in ultima istanza ai privati, ma anche il fatto che tale concessione sia a termine e a titolo oneroso (ossia col recupero di tutti gli oneri che il Comune deve sopportare per effetto della crescita urbana) e che sul costruito sia possibile esercitare un severo controllo pubblico per quanto riguarda l'uso, la circolazione (compravendita) e la locazione (canoni di affitto).

Solo con queste integrazioni, infatti si può ottenere il risultato di un reale contenimento della rendita sugli immobili e in nessun altro modo: la sola separazione del diritto di edificazione della proprietà infatti risolverebbe il problema dei vincoli con un espediente formale ma lascerebbe intatto tutto il meccanismo speculativo.

Inoltre l'Inu chiede la graduale estensione del regime di concessione al patrimonio esistente pubblico o privato, per evitare che si formi un doppio mercato concorrenziale; l'applicazione del canone politico a partire dall'edilizia pubblica; il trasferimento agli Iacp del patrimonio immobiliare degli enti assistenziali, previdenziali e assicurativi: l'applicazione della legge 167 e 865 anche nei centri storici; l'attribuzione alle Regioni di tutti i compiti previsti dalla Costituzione; il rilancio della edilizia pubblica con investimenti tali da renderla effettivamente capace di sostituirsi all'iniziativa privata nel fronteggiare e risolvere il problema della casa; e ancora altre condizioni che sarebbe troppo lungo elencare ma che formano un complesso organico di provvedimenti coerenti, tutti indispensabili se si vuole veramente non solo tamponare i vincoli ma riformare il regime dei ruoli e risolvere il nodo della rendita che sta strozzando non solo il settore edilizio ma l'intera economia nazionale.

Espropriare le aree minacciate

2) Sul *Quotidiano dei Lavoratori* pur condividendo e appoggiando le proposte Inu abbiamo messo l'accento sull'importanza di proporre un obiettivo a medio termine e comprensibile per tutto il movimento come quello dello stanziamento immediato dei fondi necessari per l'esproprio di tutte le aree destinate ad uso pubblico e minacciate dalla scadenza dei vincoli. Abbiamo anche sottolineato che la cifra necessaria (circa 600 miliardi) è dilazionabile come impegno finanziario anche mantenendo efficacia immediata al provvedimento e non è incompatibile col bilancio dello Stato anche in momenti di crisi e che viceversa un provvedimento del genere aveva l'enorme vantaggio di mettere le aree per servizi a portata di mano del movimento che si è sviluppato nei quartieri, e quindi di far uscire l'argomento dal limbo dell'astrazione.

Una rivoluzione solo apparente

3) La proposta Bucalossi per quel poco che si sa, tende a limitare la riforma alla pura affermazione di principio della separazione dalla proprietà del diritto di edificare che verrebbe trasferito ai comuni, i quali lo concederebbero ai privati dietro pagamento di una somma che non si sa se sia commisurata ai soli costi di urbanizzazione sopportati dal Comune o ad altri parametri.

Come abbiamo già detto, un provvedimento di questo tipo risolve con un artificio formale la questione dei vincoli ma lascia del tutto immutato il regime fondiario e il meccanismo speculativo: infatti la rendita si riproduce tale quale sul fabbricato e anzi, quanto più elevata sarà la quota prelevata dal Comune, tanto più tenderanno ad aumentare i costi delle case per dar modo ai costruttori di rivalersi sull'acquirente e quindi sull'inquilino. Questo in realtà non è così semplice, ma comunque diciamo che una spinta in questa direzione si farebbe sicuramente sentire.

Il pericolo francese Pci Psi: cauti e disponibili

4) La legge francese costituisce un compromesso che se in Francia è molto pericoloso in Italia sarebbe catastrofico. La legge infatti sancisce l'identità tra proprietà e diritto a costruire, ma fissa un limite uguale per tutto il territorio nazionale (con eccezione per Parigi) a questo diritto, che sarà pari a circa 3 metri cubi ogni metro quadrato (4,5 per Parigi).

Dove i piani consentiranno densità maggiori, il privato dovrà pagare alla pubblica amministrazione una quota prestabilita, mentre al contrario, se il piano limita o annulla il diritto sarà la pubblica amministrazione a indennizzare il proprietario.

Come si vede questa legge non risolve il problema dei vincoli nè quello della rendita, ma anzi istituzionalizza la rendita e la estende in modo egualitario a tutti i proprietari, rendendo onerosissimi tutti gli espropri per pubblica utilità.

5) - Pci e Psi si muovono cautamente partendo dalla base di discussione costituita dalle proposte dell'Inu, ma dichiarando la disponibilità al compromesso sulle clausole integrative, che poi sono quelle che contano di più, come abbiamo già detto.

Separazione o esproprio generalizzato?

6) - Sul *Manifesto* il compagno Marcelloni critica la «formula» della separazione, sostenendo che è un compromesso del tutto inefficace dato che la rendita si riproduce sugli edifici realizzati in concessione. Propone in alternativa di tornare sull'esproprio generalizzato di tutti i suoli destinati all'espansione urbana (proposta clamorosamente sconfitta nel 1962) come obiettivo strategico e puntando invece a breve termine sull'esproprio di tutte le aree destinate ad usi pubblici (così come già proposto dal *Quotidiano dei lavoratori*)

Non ci sembra di poter condividere l'avversione di Marcelloni per la formula della «separazione», che sembra quasi nominalistica: siamo tutti d'accordo che la «separazione» non è sufficiente, e l'abbiamo sempre detto, ma allora a rigore non è sufficiente neppure l'esproprio generalizzato, perchè anche in quel caso il Comune dovrà pur concedere a privati la facoltà di costruire sul suolo divenuto pubblico, se si dà per scontato che l'edilizia non potrà mai essere tutta e solo pubblica. E in quel caso quel che conta sarà di nuovo il controllo pubblico dell'uso sociale del costruito, e non la proprietà del suolo. Dunque delle due l'una: o l'edilizia è tutta e solo pubblica, e allora la «separazione» va tanto bene quanto l'esproprio generalizzato non esistendo più alcun rischio, ma col vantaggio di essere una formula meno indigesta e già condivisa da un ampio schieramento di forze, e di non riaprire inutilmente un estenuante e fuorviante dibattito su principi astratti; oppure l'edilizia dovrà continuare ad essere anche privata, e allora su questa quota, sia pure ridotta al minimo, occorrerà in ogni caso agire attraverso un controllo pubblico dei canoni d'uso. Ma se le condizioni sono le stesse, perchè riproporre, anche nella sinistra, un'inutile contrapposizione che sembrava da tempo superata?

L'«alternativa» fiscale della Dc

7 - La Dc propone l'alternativa fiscale: ci sarebbe da ridere, se la proposta non fosse tanto provocatoria e sfrontata, e non dimostrasse ancora una volta la vera natura di guardiano dei privilegi e della reazione di questo partito col quale i riformisti sperano di costruire un nuovo modo di governare.

Prima di tutto l'inasprimento fiscale è una burletta nel nostro paese, e tutti lo sanno, basti ricordare che nel 1963 è stata approvata la legge 246, istitutiva dell'imposta sul plus-valore delle aree fabbricabili, proprio nella stessa logica, proprio per eludere la pressione delle sinistre per la riforma urbanistica. Perchè la Dc non ci fa il bilancio dell'efficacia dimostrata da quella legge prima di riproporne un'altra analoga?

In secondo luogo, anche se funzionasse alla perfezione, il prelievo fiscale di una parte della rendita non servirebbe nè a risolvere il problema dei vincoli, nè tanto meno quello della rendita che al contrario riceverebbe un'ulteriore spinta.

È facile prevedere come si concluderà questa tappa della vicenda: è già accertato che alla scadenza del 30 novembre si arriverà senza la possibilità di approvare una legge di riforma, e perciò si avrà un nuovo spostamento della scadenza: questa volta però, per dare un minimo di credibilità alla nuova proroga, il termine verrà spostato solo di pochi mesi (probabilmente sei) come tempo minimo indispensabile per arrivare all'approvazione di una riforma che, almeno nei punti essenziali, verrà presentata contestualmente all proroga.

È dunque probabile che la proposta che verrà presentata il 30 novembre sia un compromesso rispetto alle basi di partenza, nel vano tentativo di conciliare l'inconciliabile, ma disposti a tutto pur di non mettere in crisi un governo così efficiente.

Da quel momento comincerà l'ulteriore gioco al ribasso, almeno in sede parlamentare. L'unica possibilità di una spinta «al rialzo» può venire dall'estensione e dalla maturità politica che saprà esprimere il movimento, nelle lotte per la casa e nei quartieri, e questo non è un richiamo formale e d'obbligo per un'organizzazione rivoluzionaria, ma è una precisa constatazione: trent'anni di predicazione riformista e di scioperi per le riforme non sono serviti ad ottenere i risultati raggiunti in due anni di occupazioni e autoriduzioni. Tutto il dibattito politico ha dovuto fare un salto in avanti sul problema della casa; concetti che erano invano predicati da decenni dagli specialisti sono stati improvvisamente accolti e fatti proprio anche dai partiti più prudenti; le proposte per il canone politico del Sunia si sono considerevolmente avvicinate a quelle dell'Unione Inquilini (anche se il canone continua a chiamarlo «equo» invece di «politico» con una terminologia estremamente equivoca e sospetta); tutti si dichiarano improvvisamente d'accordo sul problema di recupero del patrimonio edilizio esistente; perfino un ministro repubblicano propone una legge basata sulla separazione del diritto di edificazione dalla proprietà dei suoli, che fino a ieri era considerata una follia di quei teorici astratti che sono gli urbanisti...Cosa diavolo è successo? È successo che i proletari si sono svegliati e hanno suonato la sveglia anche per gli altri, con le occupazioni e le autoriduzioni.

Perchè i lavoratori in piazza a Torino hanno fischiato Storti

Giovedì sono scesi in sciopero oltre un milione di lavoratori in modo compatto e combattivo:

A Torino la giornata nazionale di lotta dei trasporti, auto e indotto, si è saldata allo sciopero generale regionale; la lotta per l'occupazione e contro la politica dei grandi gruppi, ha visto, nell'astensione dal lavoro e nei grandi cortei, costruirsi l'unità tra le categorie, l'industria, il commercio, il pubblico impiego, i servizi. Non è un'unità facile a costruirsi, non è una crescita senza difficoltà.

Non potrebbe non essere così: troppo pesante è l'attacco scatenato agli obiettivi e ai bisogni proletari dal padronato e da un governo che, puntellato da tutte le parti, riesce a convertire in forza la propria debolezza; è una pressione insidiosa che si esercita non solo dall'esterno, ma anche dall'interno dello stesso movimento sindacale: la ritroviamo nel «confronto globale» col governo, nella spinta al ridimensionamento delle piattaforme, nel tentativo di disinnescare, alla Fiat come all'Alfa come sul fronte delle partecipazioni statali, i focolai di scontro.

È qui la radice dei pericoli di divisione e disarticolazione del movimento, è qui la matrice del preoccupante logoramento della democrazia nel movimento sindacale: nell'attacco capitalistico che nel sindacato veste i panni del moderatismo confederale, di una linea di arretramento che espone il movimento ai colpi dell'offensiva avversaria, una linea sostanzialmente antiunitaria. L'unità tra le categorie, l'unità dei movimenti di lotta, non si costruisce quindi stando nelle anguste trincee delle piattaforme sindacali; quest'unità oggi non può che trovare faticosamente la propria strada in una linea di offensiva, forzando i pesanti limiti delle piattaforme per individuare le iniziative concrete che uniscono piccole e grandi fabbriche, occupati e disoccupati, operai e altri lavoratori.

Alle avanguardie operaie è allora richiesto grande coraggio e responsabilità: andare all'attacco contro il padronato significa anche battere i tentativi di normalizzazione e quindi sostenere la battaglia politica nel movimento, per costruire una linea di avanzata, per saldare lo scollamento tra masse e mediazione sindacale, ma saldarlo sul punto di vista operaio.

A Torino il dissenso di consistenti settori di lavoratori nei confronti di una linea di cedimento si è espresso nei fischi a Storti; una giusta condanna di chi, da buon democristiano, si era opposto allo sciopero generale, di chi, da sempre, è il portavoce del governo nel movimento sindacale.

Ma è anche il dissenso rispetto ad una linea moderata, presente in vasti settori sindacali, che di fatto castra la giusta esigenza operaia di maggior potere reale come proseguimento del 15 giugno.

L'espressione di questo dissenso è stato ed è un giusto diritto nel movimento operaio: è battaglia per l'unità, per l'unità su una posizione di classe.

Pensare di soffocarla estromettendo il dissenso politico, seguendo la strada dei processi e delle «purghe», significa approfondire il logoramento della democrazia sindacale, scegliere la strada della rissa, così come ha provocatoriamente invitato a fare Storti dal palco di piazza San Carlo.

Abbiamo giudicato fuori dalla battaglia per l'unità coloro che hanno cercato lo scontro fisico in piazza; all'interno di questo giudizio va considerato non del tutto ortodosso l'intervento di una parte dello stesso servizio d'ordine sindacale, che ha raccolto le indicazioni forcaiole che venivano dall'oratore democristiano.

Proprio per questo pensiamo che non sia consentito prendere a pretesto alcuni episodi [o peggio le azioni del gruppo provocatorio Lotta Comunista] per condurre operazioni di repressione poliziesca contro organizzazioni politiche, come pare si intenda fare nei confronti di Lotta Continua.

Queste operazioni che fanno di ogni erba un fascio nascondono malamente le difficoltà di chi ha sempre cercato di far tacere i rivoluzionari, e oggi utilizza i rapporti di forza numerici nel sindacato per assicurarsi un controllo che si vorrebbe docile e totale, scatenando isteriche «cacce alle streghe».

Ci batteremo contro questi processi di normalizzazione nel movimento sindacale riconfermando la nostra scelta di una coraggiosa e responsabile battaglia politica: lo sciopero del 20 ha dato un primo importantissimo contributo; su questa strada occorre procedere per unire i movimenti di lotta, per scagliare tutta la forza operaia contro il padronato e contro l'ansimante governo Moro-La Malfa.

A.R.

Comunicato di Avanguardia Operaia sugli incidenti di Torino

Lo sciopero regionale ha avuto una riuscita massiccia. L'adesione di tutti i lavoratori, di tutte le categorie, testimonia l'alto livello di coscienza, combattività e maturità di cui dispone il movimento in questa fase di duro scontro con il padronato.

Nel corso della manifestazione in piazza San Carlo numerose salve di fischi hanno sottolineato l'intervento del segretario generale Storti.

Con questi fischi ha trovato espressione il dissenso di una parte del movimento nei confronti di una linea che lascia ampi spazi alle manovre padronali, impostata sul cedimento e sull'arretramento. Una linea questa, che espone il movimento a rischi concreti di divisione sotto i colpi dell'offensiva dell'avversario di classe ed è quindi, nella sostanza antiunitaria.

Rimane aperta, pertanto, all'interno del movimento operaio e sindacale la battaglia per l'assunzione di una linea che sia una efficace risposta all'interno della lotta contrattuale, di difesa del salario e dell'occupazione.

Al di fuori di questa logica si pongono, per contro, coloro che hanno cercato lo scontro fisico tra i lavoratori.

Totalmente estranei alla dialettica, per quanto aspra, all'interno del movimento, sono alcuni episodi di teppismo e di aggressione, peraltro marginali, che rivelano in modo trasparente la loro funzione provocatoria.

Segreteria Provinciale
Organizzazione Comunista
Avanguardia Operaia

Nota congiunturale del Banco di Roma

Roma, 21

Il numero di novembre di «notizie economiche» del banco di Roma fornisce un quadro dell'andamento dell'evoluzione congiunturale in cui si afferma che il sistema economico italiano è ancora interessato da una fase congiunturale cedente: produzione e domanda ristagnano su bassi livelli e il progressivo venir meno dell'utilizzo dei fattori produttivi limita la capacità di recupero della domanda interna.

In più ,secondo la rivista, non sono poche le perplessità che circondano ancora la ripresa statunitense, soprattutto per quanto riguarda la sua intensità, le sue modalità e la sua durata.

Aumentano i debiti con l'estero

La banca d'Italia ha diffuso oggi i dati riguardanti la posizione italiana verso l'estero in oro, in valute ed in lire.

Le riserve ufficiali nette sono aumentate a settembre, rispetto al mese precedente di 550 miliardi di lire, avendo raggiunto i 3.465 miliardi di lire; è peggiorata invece di 660 miliardi di lire la posizione a medio e lungo termine, ossia i debiti con l'estero, che a settembre aveva raggiunto un passivo globale di 4.098 miliardi di lire. L'aumento delle riserve ufficiali nette è dovuto quindi ad un maggiore indebitamento con l'estero.

Infine le riserve nette che risultano dalla differenza tra le riserve ufficiali nette ed il saldo negativo tra le attività e le passività sull'estero delle aziende di credito ammontano a 3.077 miliardi di lire, 500 miliardi di più che ad agosto.

Contratto edili: incontro padroni-sindacato

Roma, 21

Si sta svolgendo un incontro, a porte chiuse, tra padroni e sindacati dei lavoratori edili.

Dopo ben quattro mesi dal primo sciopero per il rinnovo del contratto della categoria, il sindacato inizia oggi le trattative con un padronato, quello degli edili, assai retrivo; a questo incontro i sindacati sono giunti con la convinzione di poter strappare qualcosa più a colpi di moderazione nelle richieste che a colpi di lotte capillari e di iniziative e mobilitazioni a sostegno della vertenza La cosa ormai certa, a detta degli stessi sindacalisti, è lo slittamento dello scontro che può già essere considerato un dato d fatto Nonostante che la partenza della lotta sia stata diluita dai vertici sindacali, nonostante il grave attacco alla categoria è bene ricordare che in molte situazioni del Sud la categoria dei lavortori delle costruzioni rimangono ancora la punta avanzata della classe operaia e del proletariato. È quindi necessario che il contratto degli edili sia concretamente il risultato di lotte dure che occorre sviluppare da subito soprattutto per ciò che concerne il problema dell'occupazione che per questa categoria rimane al centro dello scontro.

In edicola il numero speciale per i contratti

Domani uscirà una pagina speciale dedicata alla lotta contro il caro-tariffe: telefoni, luce, gas. Organizziamo la massima diffusione militante.

SCUOLA

È possibile organizzare i laureati e i diplomati in cerca di lavoro stabile?

Un'iniziativa a Milano che parte dai lavoratori della scuola - Dalle lotte dei corsi abilitanti e da quella per i 25 alunni per classe nasce il Comitato per il diritto allo studio e l'occupazione Liste di collocamento da compilarsi in base all'anzianità senza «meritocrazie» selettive

Un'idea di quanti laureati e diplomati ogni anno premono alle porte della scuola si può avere scorrendo le graduatorie dei Provveditorati.

Gli ultimi delle graduatorie, o quelli che ne sono esclusi, perchè ad esempio non sono laureati in tempo utile per le domande, (tempo che scade prima delle ferie), vanno a riempire altre graduatorie, presso le scuole singole. Sono i questuanti di piccole porzioni di supplenze occasionali, quelli che sperano di sommare lungo l'arco dell'anno scolastico tanti giorni da maturare un mezzo punto per l'anno successivo.

E' questa un'immagine sommaria del precariato, della sottoccupazione, della disoccupazione di una fetta di forza-lavoro qualificata, che proviene da ogni tipo di laurea, da quelle specifiche per l'insegnamento a quelle che darebbero sbocchi nell'industria o in altri servizi. In comune hanno il fatto che ciascuna domanda è sottoposta ad un vaglio accurato, che mette in moto il meccanismo della più fasulla meritocrazia, dal voto di laurea o di diploma, al punto conquistato in qualche fantomatico corso di aggiornamento, valutazioni che spesso pongono in secondo piano l'unico criterio credibile, quello dell'anzianità.

Si spiega allora la tendenza alla corsa per risoluzioni individuali.

La corsa individuale al posto ha inciso anche quest'anno, sulla mobilitazione dei corsi abilitanti, determinando ad esempio un riflusso nei corsi ordinari, che raccolgono appunto questo tipo di aspiranti al posto di lavoro.

L'abilitazione garantita, molla fondamentale per i corsi speciali nei quali la bocciatura significa perdita del diritto alla stabilità di un posto già conquistato nella forma dell'incarico a tempo indeterminato, lo stesso obiettivo egualitario del restringimento del ventaglio dei voti (o addirittura della valutazione uguale per tutti), sembrano perdere in parte il loro significato per coloro che hanno l'urgenza dei quattro soldi subito (spesso si tratta di immigrati a Milano). Si verificano addirittura degli abbandoni, perchè fra il maturare le presenze al corso e il guadagnare qualcosa subito (nella scuola pubblica o altrove) molti scelgono la seconda via.

Non basta evidentemente la consapevolezza del legame che passa fra la garanzia dell'abilitazione e la conquista del posto di lavoro, per determinare un'inversione di tendenza nella prassi delle soluzioni individuali, neppure in un momento in cui la risposta collettiva è maturata e in cui esiste un'organizzazione interna al movimento dei corsi abilitanti. La lotta alla selezione nei corsi abilitanti non si traduce meccanicamente in quella per l'occupazione, se il settore dei disoccupati e precari resta isolato e non trova un aggancio con la situazione concreta delle scuole o di possibili sbocchi occupazionali diversi.

L'organizzazione dei disoccupati intellettuali a Milano (dove peraltro prevale l'occupazione precaria e la sottoccupazione) non ha ancora un punto di riferimento immediato nell'organizzazione dei proletari disoccupati, come a Napoli.

La proposta sindacale del riferimento ai Cuz (peraltro ben poco funzionanti) ha un senso soltanto se significa lotte di zona e di quartiere, che coinvolgono tutti i lavoratori e gli studenti, per i 25 alunni, il tempo pieno, la fine dell'occultamento di aule e cattedre e delle assunzioni clientelari.

Ma si tratta ancora di una soluzione praticabile soltanto se si rafforza il convincimento che fondamentale lotta per l'occupazione è innanzitutto l'iniziativa autonoma e unitaria su obiettivi concreti e immediati.

E' questo il significato della proposta politico-organizzativa di dar vita, sull'onda delle lotte a Milano, a un Comitato di lotta per il diritto allo studio e all'occupazione, che unifichi le iniziative sparse, le diriga, dia organicità alle articolazioni, proietti le spinte immediate dei singoli settori verso una prospettiva a medio e lungo termine di contrattacco alla politica governativa e di crescita politica di una lotta che non trova spazio nelle scelte sindacali.

Importanza fondamentale per stabilire un legame organico fra occupati e disoccupati ha anche il momento del rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola. Se è vero che alla sinistra di classe nel sindacato non interessa costruire a tavolino una piattaforma più bella, ma coinvolgere tutta la categoria nella definizione degli obiettivi sulla propria condizione di lavoro attraverso il dibattito e la lotta, dai corsi abilitanti vengono indicazioni precise riguardo al reclutamento e al collegamento fra conquiste salariali e normative e difesa e allargamento dell'occupazione.

Esse riguardano non solo la scolarizzazione e il diritto allo studio, ma i temi specifici delle modalità di reclutamento che permettano un inserimento diverso, non clientelare, dei neo-laureati e neo-diplomati.

I corsi abilitanti valgono oggi come forma meno selettiva del concorso, che peraltro il nuovo stato giuridico reinserisce. L'alternativa è il valore abilitante di tutti i titoli di studio e il controllo degli sbocchi nel lavoro da parte dei disoccupati laureati e diplomati organizzati. Si tratta di sbocchi che non sono necessariamente la scuola, come emerge da un'inchiesta sullo stato occupazionale

Di qui la nostra proposta di trasformare le assurde e composite graduatore dei Provveditorati in *liste di collocamento* compilate in base a criteri di anzianità di titolo e di servizio, senza alcuna implicazione di merito, che interessino tutti i laureati e i diplomati, e a cui sia costretta ad attingere anche l'autorità scolastica. Oltre a ciò è necessario imporre un'operazione di primo inserimento nel lavoro, e di avvio alla stabilizzazione (un periodo di lavoro, ad esempio sei mesi, anche non continuativo nè obbligatoriamente in uno stesso tipo di impiego deve dare il diritto all'assunzione stabile), con formazione specifica sul posto di lavoro (quindi superamento dell'assurda confusione tra reclutamento e qualificazione) e soprattutto controllo dei disoccupati organizzati dalla compilazione delle liste al meccanismo di assunzione.

Maria Teresa Rossi

Il dibattito sull'occupazione e la trasformazione della scuola sta cominciando a dare i primi frutti. In molte situazioni infatti questo tema è al centro delle piattaforme di lotta e delle iniziative di sperimentazione e di autogestione. Ma già a Napoli i compagni hanno superato la fase del dibattito: al Leonardo da Vinci studiare il problema della disoccupazione vuol dire lottare insieme ai disoccupati, promuovere inchieste sui posti di lavoro realmente disponibili, sui meccanismi di reclutamento esistenti. A Roma, all'università, stanno nascendo Comitati di lotta di studenti e laureati: i disoccupati intellettuali. A Milano, a partire dalle lotte dei corsi abilitanti e dalla battaglia per i 25 alunni per classe, è nato un Comitato per il diritto allo studio e l'occupazione. La proposta che oggi fanno i compagni lavoratori della scuola di Milano è di inserire nel loro contratto, che si rinnova quest'anno, una proposta per incidere sui sistemi di reclutamento, burocratici e clientelari, vigenti nella scuola: la formazione e il controllo dal basso delle liste di disoccupazione dei laureati e dei diplomati. E' una prima proposta per organizzare e unire i disoccupati intellettuali a partire da un punto cardine, quale è quello della scuola e dello sviluppo dell'occupazione nella scuola. Ma è necessario lavorare fin da subito, soprattutto al sud, perchè queste iniziative abbiano il loro reale riferimento alla lotta dei proletari disoccupati e ai loro comitati.

Un'inchiesta di massa a Napoli sull'occupazione

La sperimentazione nelle scuole sta coinvolgendo tutti gli studenti - I posti di lavoro ci sono, ma non vengono assegnati

Dopo la vittoria del 15 giugno era necessario che anche il movimento degli studenti esprimesse un corrispondente salto di qualità: dal settarismo, dall'infantilismo in cui in parte ancora versava, doveva diventare completamente maturo, cioè cominciare a fare una serie di proposte concrete sui problemi della scuola; si doveva sostanzialmente passare da una fase distruttiva ad una costruttiva.

Questo tipo di trasformazione passava attraverso la ricostruzione del Mds e il confronto con le forze politiche antifasciste che operano nella scuola e fuori.

Da qui la proposta del Puds, che, con tutti i suoi limiti rappresenta un passo avanti verso la sconfitta dello studentismo.

Si trattava, in altre parole, di riuscire a sviluppare un legame concreto con le lotte contrattuali in fabbrica, le lotte contro il carovita, le lotte per l'occupazione, con i problemi della scuola.

Il punto centrale a inizio dell'anno scolastico è stato il rilancio del movimento che è passato attraverso la lotta al caro libri con i «banchetti rossi» (vendita al 50% dei libri usati gestita dai cub), per la piena agibilità politica, per la lotta per l'edilizia scolastica.

Automaticamente le lotte degli studenti su questi temi hanno visto come forte alleato genitori degli alunni, intesi però come lavoratori il cui potere d'acquisto era falcidiato dagli alti costi della scuola.

A questo punto le scuole diventano in molte zone proletarie, dei centri di iniziative politiche. Da una posizione di forza, coi proletari al fianco, gli studenti vanno a contrattare con la controparte già sicuri di ottenere ciò che richiedono: infatti il preside è in minoranza, si decide di cominciare la sperimentazione sul problema della disoccupazione che a Napoli è sempre al primo punto dell'ordine del giorno di ogni discussione.

Come saldare le lotte degli studenti a quelle dei disoccupati? Ma è l'uovo di Colombo: gli studenti «sono» dei disoccupati e lottano a fianco a questi per il posto di lavoro.

Si sono così costituiti al Leonardo da Vinci di Poggioreale i comitati dei disoccupati del 5° anno: gli studenti, divisi in commissioni hanno fatto l'inchiesta (la stanno facendo ancora) dei posti di lavoro disponibili all'interno del quartiere e della città.

Veramente non si fa l'idea di quanti posti di lavoro sono stati «trovati» a cominciare dai tecnici di laboratorio, dai bidelli, dagli infermieri, dagli operai, ai servizi tecnici delle aziende, oltre ovviamente a quelli che potrebbero essere inseriti nel settore dell'edilizia popolare (scuole, case, ospedali) che a Napoli brillano per la loro assenza. E poi ci mandano a pulire i monumenti, perchè «non ci sono posti».

Quindi attraverso l'inchiesta dati alla mano, si va a chiedere lavoro. Parallelamente, all'interno della scuola si stanno studiando le grandi lotte per l'occupazione: Eboli, Battipaglia ecc.

Si è marciati quindi con un piede nella scuola e l'altro fuori e tutti gli studenti sono stati coinvolti in un discorso di lotta.

Al Margherita di Savoia un magistrale della zona proletaria di Montesanto, il Cub ha iniziato la sperimentazione nelle ore di tirocinio: invece di andare a vedere come funzionano le scuole dei preti e delle monache, hanno girato l'angolo e hanno cominciato a informarsi, parlando con le proletarie del posto, quanti asili-nido e asili infantili ci sono nel quartiere, dove le madri lasciano i bambini quando vanno a lavorare, quanti bambini vanno a scuola, perchè ci sono così poche scuole e così tante maestre disoccupate. E così anche al Margherita di Savoia si creerà con le altre forze un comitato maestre disoccupate strettamente legato con la realtà del quartiere.

Questa è la sperimentazione: è il piede dentro la scuola degli studenti che lottano nel «sociale» contro questa società.

Roma: un comitato di disoccupati che nasce all'università

Alla facoltà di Sociologia gli studenti si organizzano sul problema degli sbocchi professionali - *La necessità di una trasformazione della facoltà e di un rapporto con i lavoratori*

Si è costituito a Roma un comitato per l'occupazione dei laureati e laureandi del corso di laurea in sociologia. Ci sembra importante ricostruire le tappe del corso di laurea in sociologia per comprendere il tipo di lavoro che i sociologi neolaureati vogliono condurre sulle problematiche dell'occupazione e del ruolo.

Negli anni caldi del '68 la facoltà di Sociologia di Trento fu uno dei centri più vivaci delle lotte studentesche dell'università. Fu messo irrimediabilmente in crisi il progetto democristiano che voleva, nel feudo di Piccoli, una facoltà facilmente controllabile, sede di manovre clientelari, e che, rifacendosi ai modelli della «sociologia americana», producesse dei laureati in grado di assolvere ad una funzione di mediazione delle contraddizioni di classe. Questo doveva avvenire studiando metodi più «moderni» per l'adattamento operaio alle condizioni di lavoro in fabbrica e per un'estensione qualificata dei meccanismi di riproduzione del consenso. Il fallimento di questa azione «culturale» lasciò il posto alla repressione.

Franco Ferrarotti intanto riusciva a ottenere l'istituzione di un corso di laurea in sociologia a Roma, nell'ambito della facoltà di magistero. Con l'anno accademico '69-'70 si raccoglievano le prime iscrizioni dietro il paravento della innovazione culturale e dei contenuti di «sinistra» con cui si motivava la creazione del corso di laurea. Oggi gli iscritti sono circa 8.000, i neo laureati circa 300.

Ferrarotti nella sua pubblicazione «Una sociologia Alternativa» del '72 poneva sotto accusa la sociologia tradizionale intesa come «tecnica al conformismo» verso le classi dominanti e legittimava l'esistenza di una «sociologia critica» che poteva diventare la chiave dell'interpretazione delle esigenze del cambiamento della società.

Il sociologo, così assumeva un ruolo antagonista del sistema. I limiti di questa impostazione parvero subito evidenti: se non si lavorava per un aggancio reale con il mondo del lavoro, con i sindacati, con le strutture consiliari del movimento quelle affermazioni rimanevano dichiarazioni di principio cui non corrispondeva una pratica sociale, un uso alternativo di dati e di strumenti metodologici. Si riproduceva invece un livello di ascientificità dell'analisi insieme a un ruolo di «corso separato» del corso di laurea stesso.

Il fatto che Sociologia fosse inserita nella facoltà di Magistero le faceva assumere tutte le peculiarità negative di questa facoltà: l'estrema frammentazione tra i corsi di laurea, l'alto numero di studenti fuorisede e di studenti lavoratori, la dequalificazione dei corsi insieme alla mobilità del corpo docente e al diffuso «precariato» tra borsisti e assistenti.

Queste contraddizioni, riferite anche al segno « democratico» dell'indirizzo assunto a Sociologia, non hanno permesso fino ad oggi che si estendesse un adeguato livello di organizzazione tra gli studenti.

Nel depliant propagandistico che ogni anno viene diffuso agli studenti si sostiene che gli sbocchi professionali sarebbero garantiti e non resterebbe che l'imbarazzo della scelta.

La realtà è invece un'altra: i sociologi riescono a trovare lavoro solo nelle industrie private che, con le proprie scuole di specializzazione, impartiscono le tecniche più moderne sull'integrazione del personale. Anche questa soluzione tuttavia riesce ad assorbire una minima parte dei neolaureati, mentre gli altri sono destinati a un lavoro sottoqualificato e alla disoccupazione.

Tesi diverse non hanno seri presupposti per reggersi se non partono da una negazione della sociologia tradizionale e del ruolo del sociologo per collegarsi a un progetto di classe. Infatti o ci si collega alle forze sociali, ai sindacati, ai consigli di fabbrica e di zona oppure si finisce per assumere un ruolo di pura radicalizzazione intellettuale.

Si è arrivati, tanto per fare un esempio, al paradosso di un corso di laurea in cui Marx è l'argomento principale di quasi tutti gli esami, insieme ai problemi di storia del movimento operaio, ma in cui le esperienze di lotta concreta degli studenti e dei docenti sono minime.

In questa situazione è necessario affrontare il problema dell'occupazione superando l'impatto individuale dello studente o del laureato con il mercato del lavoro.

Non è qui il caso di soffermarsi sulle caratteristiche della crisi che in primo luogo colpiscono i livelli di occupazione, anche quelli non strettamente operai. In questa ottica la lotta per l'occupazione dei neolaureati deve necessariamente collegarsi alla capacità di modificare i rapporti di forza nella società e far crescere nella lotta i presupposti economici e sociali di una alternativa al capitalismo.

La disoccupazione «qualificata» ha modificato il ruolo tradizionale degli intellettuali. Essi non hanno più privilegi e sono progressivamente emarginati dalla logica capitalistica.

Si pone quindi il problema di una ricomposizione politica di questo fronte per legarlo al movimento operaio. E' necessario non solo un movimento per l'occupazione, ma anche un movimento che si batta per una funzione sociale dell'università, non più legata alle esigenze di riproduzione dei ruoli sociali e del consenso, ma quella legata al movimento operaio, all'organizzazione sindacale e di base, alla realtà del territorio esterno all'università.

In questa direzione occorre combattere la logica dei «decreti compartimentali» ministeriali che vorrebbero modificare l'assetto dell'Università in senso corporativo e completamente slegato dalla realtà sociale. I dipartimenti devono nascere sotto il diretto controllo delle forze democratiche e del movimento degli studenti.

Proprio perchè di questo siamo convinti, riteniamo che si debba arrivare alla abolizione della facoltà di Magistero per una facoltà di Scienze Sociali che riunifichi Sociologia, Psicologia e Pedagogia.

La facoltà di Magistero oggi è infatti un controsenso, è un carrozzone inutile e clientelare da abolire, perchè non abilita più all'insegnamento, nè è più legata agli istituti magistrali.

La lotta per l'occupazione del movimento studentesco universitario e in particolare di quello di sociologia deve individuare con attenzione le alleanze, gli interlocutori, le controparti.

Dobbiamo individuare i settori dove è già possibile, oggi, costruire nuovi posti di lavoro.

Ad esempio, nel settore dei servizi sociali si deve legittimare la figura dell'operatore sociale, e quindi del sociologo, all'interno di alcune strutture esistenti: i consultori; le unità sanitarie locali, la scuola, le strutture di proiezione sul territorio per la politica culturale e di programmazione sociale. È qui che occorre lottare, in collegamento con tutto il movimento, perchè i consultori diventino strutture che affrontino nella loro complessità il problema del rapporto uomo-donna, genitori-figli; le unità sanitarie locali, strutture che si pongano il problema della prevenzione delle malattie e dell'autogestione della salute intervenendo sulla realtà del territorio; la scuola una realtà legata al quartiere in cui si affronta il problema della formazione in tutta la sua complessità e della sociologia come materia di insegnamento. Il sociologo così trova la sua collocazione non subalterna e realmente politica. Inoltre, legando il settore della ricerca all'Università ai bisogni emergenti dalla realtà del territorio, è possibile costruire nuovi posti di lavoro. Così come è possibile aprire un rapporto con i sindacati e le strutture di fabbrica e di zona perchè nella lotta contro la ristrutturazione capitalistica si affianchi un ruolo del sociologo come esperto della organizzazione del lavoro legato alle strutture sindacali.

Questo perchè rifiutiamo la figura del sociologo legato agli interessi padronali in fabbrica o alle strutture del consenso.

Nella direzione di un uso antiistituzionale delle istituzioni che non paralizzi il movimento, ma liberi energie forze nuove, occorrerà costruire vertenze con gli enti locali per la precisazione di forme di occupazione degli operatori sociali e dei sociologi.

Il materiale per questo articolo è stato fornito dal Coordinamento di lotta per l'occupazione dei laureati e laureandi del corso di laurea in sociologia. Recapiti di Roma: Carlo Catelani, v. Merola 13, tel. 8386675. Chiara Serravalle, v. Aulo Gabbino 5, 7672578

Paola Sacerdoti

MILANO. Il manifesto di convocazione della festa popolare iniziata ieri sera nel centro sociale di via Mancinelli, angolo via Leoncavallo. Oggi alle ore 18, dopo i films, dibattito sulla questione giovanile e la creazione dei centri sociali

L Lettere

Una risposta ai «signorini di Re Nudo»

Il compagno Frank Cimini ci scrive:

«Re nudo e i suoi scritti mi hanno profondamente disgustato come lavoratore e come democratico, come antifascista, come militante rivoluzionario.

Ormai tale gruppo pseudo-politico, mascherandosi dietro le proposte di *«nuovi modi di essere, di vivere, di lottare nella sinistra»* ha scelto la strada dell'attacco feroce e della delazione contro la sinistra rivoluzionaria e Ao in particolare. Bisogna dire però che organizzazioni come Lc gli hanno concesso molto spazio, per portare avanti tali azioni provocatorie, che di fatto si accodano alle campagne di stampa, alle denigrazioni che fascisti, padroni e riformisti praticano quotidianamente contro i compagni all'avanguardia delle lotte in fabbrica, nella scuola nella società.

L'invito a prendere Lsd va oltre le stesse droghe leggere di cui Re Nudo è paladino e rafforza il tentativo di questi signorini per il raggiungimento del loro obiettivo, che è poi, guarda caso, quello delle classi dominanti: allontanare quanti più compagni è possibile dalla lotta di classe.

Questa è la verità, come sempre rivoluzionaria, e quindi non può essere legata a chi vuole a tutti i costi mandare in fumo i cervelli dei compagni arrivando a squallidi attacchi personali, delatorii e contornati da un umorismo inaccettabile perchè cretino, e che fa da copertura comoda a coloro che possono avere niente da dire. L'umorismo, la battuta intelligente vanno accettate quasi come le critiche politiche, queste ultime tabù per Re Nudo.

Ao viene presentato come un gruppo capeggiato da poliziotti del buon costume come è definito il compagno Silverio; questo dice Re Nudo nello stesso tempo che Corvisieri e il Qdl subiscono processi su processi da parte della giustizia borghese per avere scritto la verità.

Da una parte c'è la lotta di classe, i compagni rivoluzionari, dall'altra gente che invita a fumare le droghe leggere, ora anche Lsd nel nome di una pretesa eredità del '68.

Oh, signori di Re Nudo, il '68 continua con la lotta contro i padroni, nei luoghi di lavoro, nelle piazze, certo anche nel divertimento. Ma non annebbiando le menti dei compagni con la marijuana che poi «stranamente» scompare ed entra l'eroina: voi volete consegnare i proletari, i giovani, gli operai al padrone e al suo Stato. Il nostro compito è di impedirvelo. Perchè serviamo due classi diverse per storia, cultura e interessi economico-politici. Noi siamo lavoratori al servizio della nostra stessa classe. Voi propagandate le armi della borghesia cercando di contrabbandarle come liberazione, con la droga ci si libera della lotta di classe.

S Spettacoli

Sono iniziati una serie di concerti di «Gaetano Liguori Idea Trio» in collaborazione con il circolo La Comune di Urbino.
Gli spettacoli verranno tenuti in diverse citta, ieri sera ad Urbino, oggi a San Marino, domani a Pesaro e lunedì 24 a Sarzana.

MILANO Domani al centro sociale di via Pianell 15 dalle ore 14.30 alle 19.30 si effettuerà una grande festa popolare alla quale parteciparanno il teatro del Drago con lo spettacolo «Arrivano i nostri o no» e Mario di Leo.

ROMA:
SPETTACOLO DEL COLLETTIVO MAJAKOVSKIJ
A Spazio uno (vicolo dei Panieri 3 - Trastevere) la cooperativa Collettivo Teatrale Majakovskij del circolo La Comune di Roma rappresenta il suo nuovo spettacolo «Il Deposito» di Augusto Ciuffini e Luciano Meldolesi.
Dal 5 dicembre lo spettacolo sarà disponibile a tutti i Circoli La Comune e ai compagni interessati: è importante che i contatti vengano presi in tempo utile per ovvie ragioni organizzative.

FESTA POPOLARE

«Tre giorni nella lotta di classe per la gioia di vivere» da ieri sera al centro sociale occupato di via Mancinelli 22 (angolo via Leoncavallo). Ecco l'elenco degli spettacoli: ieri alle ore 21 «Arrivano i nostri o no? della compagnia del Teatro del Drago e musica Folk-Contry
Oggi (pomeriggio) spettacolo per le donne con audiovisivi «La rabbia in corpo» del Circolo La Comune e gruppo musicale Yu Kung della Coop. «L'orchestra» alle ore 18 films su Licola e Parco Lambro in super 8 mm, seguirà un dibattito sulla questione giovanile e la creazione dei centri sociali negli stabili occupati, «Balem tutch insema» gran ballo popolare con orchestra folkloristica e canzoni del Nuovo Canzoniere Italiano.
Domani al mattino cartoni animati per bambini : al pomeriggio l'audiovisivo «Fino a quando compagni» del circolo La Comune e gruppo musicale «Ticino Riva Sinistra» della coop. «L'orchestra». Sera: Film «Bianco e Nero» di Pietrangeli: «La Mercanzia» della compagnia Teatro del Cass: gruppo musicale «E per la strada» Inoltre in altri 2 saloni proiezione continuata di audiovisivi-films, ascolto musica spontanea e tanto spazio per fare murales.
Cucina tipica, ristorante bar, vendita chincaglierie, vestiti libri.
Domani sera interverrà NANNI SVAMPA

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sezione di Monza	35.000
sezione San Siro	
Siemens Castelletto	93.500
sezione San Siro	
Siemens San Siro	135.000
Leo della sezione romana	20.000
Nino di Milano	5.000
sezione centro Franco del Credit	80.000
Mariarosa e Giancarlo nel giorno del loro matrimonio	100.000
Cena rossa da Cristiano	15.000
Dario di Bresso	10.000
Gianni di Milano	20.000
Sezione sud est	5.000
Una compagna del Pci	5.000
Sezione Gallarate	150.000
Sezione Saronno	100.000
Compagni di Romentino (No)	19.000
Compagna del Pdup	1.000
Un compagno di Milano	10.000
Sezione Isola di Bergamo	100.000
Sezione Romano Barrano (Bg)	100.000
Sezione Treviglio Caravaggio (Bg)	236.000
Sezione Zingonia (Bg)	94.000
Federaz. di Bergamo	286.000
Cassa fed. di Bergamo	61.500
A.S.	5.000
E.A. di Cernusco Lombardone	160.000
L.L.	200.000
Federazione di Lecco	108.500
Raccolti da Walter alla visita di leva (Lecco)	6.000
Sezione centro	100.000
Cda scuola Arnaldo di Brescia	60.000
Sezione di Como	100.500
Sezione di Saronno	130.000
L/S sezione San Siro	55.000
Lavoratori Sam progetti Milano (sezione Sesto)	25.000
Giovanna e Michele	20.000
Compagni studenti del Parini (sezione centro)	14.500
Sezione di Como	47.000
Un gruppo di insegnanti democratici dopo un lauto pasto in quel di Fiesole	5.500
Virgilio del corso di aggiornamento(Ba)	1.000
Sezione Rho di Legnano	48.000
fabbriche Legnano	27.500
Donatella di Rho	5.000
Giovanna di Pregnana	5.000
Compagni di Magenta	15.000
Lavoratori Grace di Rho	9.500
Autoriduttore di Legnano	2.500
Dario del Pdup	2.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 20-11:	
dalle sezioni	383.515
dai conti correnti postali	194.000
TOTALE	577.515
PRECEDENTE	48.114.215
COMPLESSIVO	48.691.730

AO Avanguardia Operaia

MILANO - ATTIVO CUB METAL MECCANICI
Martedì 25 novembre alle ore 18 i via Vetere 3 a Milano, si riunir l'attivo dei Cub Metalmeccanici pe discutere le iniziative di lotta assumere, il quadro politico e scontro d'autunno, il punto di vi delle fabbriche sulla piattaform Questo attivo, va preparato c propaganda di massa e con discussione sia di valutazione che proposte concrete da confrontare c gli altri cub e da generalizzare, particolare sull'obiettivo dell'elimi zione degli straordinari, in rappo all'occupazione.

COMMISSIONE NAZIONALE SEGNANTI
La commissione nazionale insegna è convocata per domenica novembre alle ore 9 a Milano in Vetere 3. Odg: 1) situazione movimento e intervento; 2) contra operai - contratto lavoratori de scuola.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONA ARTIGIANATO.
Domenica 23 alle ore 9 in v Buonarroti 31, si terrà la commissio nazionale artigianato. Sono tenuti essere presenti tutti i compagni c settore.

NAPOLI: COMMISSIONE NAZI NALE AGRICOLTURA
La commissione nazion agricoltura si riunisce a Napoli ne sede centrale di Ao oggi e domeni con inizio alle ore 10

NAPOLI: COMMISSIOI MERIDIONALE
Si riunisce a Napoli la Commissio meridionale nella sede centrale di domenica 23 ore 10.

TORINO: CONFERENZ. ORGANIZZATIVA PROVINCIALE
La conferenza organizzati provinciale si riunisce oggi nell'aul di agricoltura (Castello del Valentin I lavori proseguiranno nella giorn di domani.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONA SCUOLA
Oggi e domani si te a Roma, nella sede Via Buonarroti 51, la commissio nazionale scuola allargata respondabili dell'intervento tra i m di tutte le principali città. La riunio che inizierà sabato mattina alle 9 e tratterà nella prima giornata de costruzione del movimento unitari del rapporto tra realizzazione consigli e scadenze elettor All'interno di questa discussione, un primo bilancio dell'avvio de lotte quest'anno, affronteremo tema delle scadenze nazionali di lo e, più in particolare, la possibilit arrivare, nella prima settimana dicembre, ad uno sciopero nazion studentesco sul tema dell' cupazione e della trasformazio della scuola. Nella seconda giornat dibattito si incentrerà specificatamente sulla riforma d scuola, analizzando sia le propost riforma presentate (e quindi l' teggiamento delle diverse fo politiche), sia le nostre ipotesi di lo per la trasformazione della scuola.

TORINO. COMMISSIO REGIONALE AGRICOLTURA.
Oggi 22 alle ore 9,30 in via Santo di Santarosa, si terrà la commissi regionale agricoltura. Tutte situazioni d'intervento devo mandare un compagno.

V Attività varie

AVVISO
Casale Monferrato. Domenica 23 a 9,30, presso il palazzo Langosco s della Biblioteca Civica, si te l'assemblea del circolo antifascista Gobetti, che ha attivamente c tribuito alla campagna per la me fuori legge del Msi e alla raccolta firme per l'aborto.
Oggi 22 alle ore 21,15 verran proiettati i film: «I giorni di Brescia « La pista nera».

MILANO. LAVORATORI STUDENTI
Oggi 22 alle ore 9,30 in via Vetere si riunisce il direttivo comitato di agitazione dei lavorato studenti di Milano e provincia. Oc elezioni su organi collegiali.

MILANO. CONVEGNO SUL CO TRATTO BANCARI.
Si terrà sabato 22 alle ore 14 nell'a magna del pensionato Bocconi convegno sul contratto dei banc indetto dal Collegamento Lavorat bancari di Milano. Tutti i lavorat sono invitati a intervenire.

Martedì alle ore 16 alla Casa de Studente (via Cesare de Lollis) riunisce il Coordinamento degli Istit Professionali di Stato di Rom L'ordine del giorno è il seguente: 1) struttura del Coordinamento; 2) S piattaforma; 3) Proposta di u manifestazione unitaria entro la fi del mese.

ROMA COORDINAMENT NAZIONALE FACOLTA' DI A CHITETTURA
Sabato e domenica si terrà a Ro il Coordinamento nazionale de facoltà di Architettura. I lavori svolgono in via Buonarroti 51 c inizio nella giornata del sabato a ore 9.

A Firenze si svolge con inizio oggi alle ore 9,30 presso la sede collettivo culturale «La Comune» via S. Egidio 29 un seminar nazionale sulla musica indetto c circoli «La Comune».

A Annunci

La tipografia del quotidiano ce con urgenza un compagno co impastatore per tre giorni alla s timana. Orario: 14,30-19,30. Tele nare all'ufficio diffusione interno 5 52.

Un compagno vende mobili a pre molto convenienti, il suo guadag andrà come sottoscrizione al Quo diano.
I compagni interessati all'acquis possono telefonare in redazione numero 8465546 interno 93.

Cerchiamo per l'ufficio Ammir strazione un cassiere orario 9-18 pe giorni alla settimana.
Militanza in Ao da almeno un anno.
Per informazioni rivolgersi all'uffic stesso in via Bonghi n. 4.

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

Napoli: Pci disposto a sciogliere la giunta

Un commento all'intervento di Geremicca all'incontro del Pci con la città - Fare della giunta un fattore di mobilitazione popolare

Il Metropolitan, uno dei cinema più capienti di Napoli, domenica mattina era stracolmo di proletari, di compagni del Pci, di giovani.

L'incontro del Pci con la città doveva servire a fare il punto sulle grosse questioni che stanno investendo Napoli in questi ultimi mesi: la giunta di sinistra, la lotta per l'occupazione l'apertura della fase contrattuale.

Ci sembra opportuno commentare, sia pure a molti giorni di distanza, gli interventi, all'assemblea di Andrea Geremicca e di Abdon Alinovi, rispettivamente segretario provinciale di Napoli e regionale campano, in parte per dovere di cronaca, nei confronti di una importante iniziativa cittadina del Pci che nessun quotidiano, neanche locale, ha pensato di registrare (nelle stesse pagine regionali campane dell'Unità la scadenza è stata solo più volte ricordata anche con grande rilievo, nei giorni precedenti la manifestazione), ma anche perchè i modi, i contenuti di tale assemblea possono, a nostro avviso, stimolare un dibattito, soprattutto per quel che riguarda i compiti della sinistra rivoluzionaria, in questa fase di scontro sempre più acuta a Napoli.

Geremicca nella veste di capogruppo comunista al Comune di Napoli, ha tenuto ad approfondire, nel suo intervento un concetto sostanziale, da porre al centro oggi della discussione politica: la disponibilità del Pci a riaprire le trattative con la Dc per «raggiungere più ampie intese con il governo della città».

La drammaticità e l'esplosiva emergenza del problemi del capoluogo campano, la forza e l'organizzazione che, oggi, il movimento popolare è in grado di esprimere renderebbero possibile e necessario -sostiene Geremicca- questo obiettivo dando per scontata la debolezza e la ricattabilità di una giunta, al comune e alla Provincia di Napoli sostenuta dalle sole forze della sinistra.

Tale proposta si inserisce organicamente nella ripresa dei *contatti con gli esponenti dei* partiti laici minori, per tentare la costituzione di una giunta formata appunto, dalle formazioni laiche e sostenuta anche dall'esterno dalla Dc e dal Pci.

Si tratterebbe, in sostanza, di rilanciare il progetto, tentato e fallito, di nominare il repubblicano Galasso , sindaco.

In altri termini l'attuale giunta di sinistra almeno al Comune di Napoli, per non morire soffocata, è disposta al suicidio.

Di fronte a tale disponibilità del Pci, che giudichiamo estremamente pericolosa, il nostro giudizio non può che rimanere lo stesso dato al momento della costituzione della prima giunta rossa al Comune di Napoli, dopo 25 anni di strapotere dc soprattutto perchè all'interno di tale partito non ravvediamo nessun mutamento sostanziale e ci sembra anzi pressocchè totalmente arroccata su posizioni Gaviane o filogaviane.

È evidente: non ci si può certo negare che la giunta Pci-Psi-Dp sia debole e sottoposta a ricatti (soprattutto sui fondi di dotazione) del governo centrale; che sia oberata dal cumulo dei problemi irrisolti, lasciati abbondantemente in eredità dalle precedenti gestioni dc (con la corresponsabilità, non dimentichiamolo, dei ppartiti «laici» tra cui lo stesso Psi); che deve scontrarsi, quotidianamente, con il malcostume clientelare, che in 25 anni,ni, ha avuto sufficiente tempo per insinuarsi in ogni angolo della pubblica amministrazione del terziario, delle centrali economico-finanziarie locali: clientelismo appoggiato, sostenuto, foraggiato e funzionale della gestione governativa centrale.

Ma dicendo questo non si copre che un aspetto, parziale di una complessa realtà, senza comprendere neanche il perchè dell'ingresso delle forze di sinistra a palazzo S. Giacomo. Alle spalle della giunta, in altri termini, c'è una grande forza: la determinazione popolare di cancellare finalmente lo strapotere democristiano; c'è una città che ha saputo trovare nel proletariato nei suoi movimenti di lotta organizzati, autonomi e di base, un punto di riferimento costante.

Certo questa giunta è nata come un «residuo passivo» *proprio perchè dopo la vittoria* del 15 giugno nessuna forza politica voleva assumersi la reponsabilità di costituire e nemmeno di entrare in una giunta minoritaria.

;Ma a questo punto, compito delle forze di sinistra deve essere il rovesciamento di una situazione di precarietà e di debolezza, facendo della «giunta rossa» un fattore attivo di aggregazione e di mobilitazione popolare su problemi e bisogni reali per il lavoro, per la casa, per i servizi sociali, all'interno di schemi di sviluppo, che in ogni caso contrastino i disegni di un nuovo «sacco» di Napoli, fiorenti all'interno dei vecchi clan e attivamente spalleggiati dal capitale nostrano, pubblico e privato (dal centro direzionale ai progetti speciali).

Solo così a nostro avviso, è possibile incalzare la Dc e costringerla a pagare prezzi sempre più pesanti , anche in termini elettorali, nella misura in cui voglia perseguire un disegno che non crediamo abbia mai abbandonato: un crollo catastrofico della giunta unitaria di sinistra, che trascini rovinosamente con sè ogni progetto di rinnovamento radicale.

Gava e la sua banda fino ad oggi hanno adottato una tattica giocata sulle piccole scaramucce, rinunciando o semplicemente rinviando lo scontro frontale ed il ricorso alla vandea reazionaria.

Ma al tempo stesso ha sempre ribadito la propria indisponibilità alle «larghe intese» nella certezza di poter tornare padrona dettando le condizioni a palazzo S. Giacomo.

Un «ritirata strategica» si direbbe che da un lato denota l'indebolimento e lo sbandamento reale avvenuto nei ranghi dc; dall'altro però dimostra chiaramente che la linea, egemonizzata dai Gava (in altri termini, la linea dello scontro frontale con il movimento operaio) è ancora l'unica in grado di tenere insieme la Dc napoletana.

A tal punto ogni incertezza ogni dubbio su tale giudizio di fondo non può che accentuare l'immobilismo della giunta e *regalare tempo e fiducia alla più* becera espressione dell'avversario di classe.

Corrado Brigo e Giacomo Fiore

Caserta: oggi manifestazione studentesca

Si svolge oggi a Caserta una manifestazione per l'apertura di una vertenza cittadina sull'Itis che è stato occupato giovedì mattina e sgomberato venerdì in seguito all'intervento brutale della polizia chiamata dal vicepreside. Lo sgombero dell'occupazione dell'Itis ha fatto esplodere una situazione già avanzata: infatti oggi l'Itis, è stato rioccupato, mentre sugli stessi temi di lotta è stato occupato in massa anche lo scientifico, dopo un primo sgombero, una forte tensione antifascista, nonostante l'atteggiamento settario della Fgci. Per sabato è prevista una manifestazione cittadina, a cui daranno il loro apporto anche le Magistrali da tempo in lotta e il classico che sta tentando le prime forme di sperimentazione.

Attorno alla lotta degli studenti, si è andata manifestando la più ampia partecipazione da parte degli altri strati proletari e delle organizzazioni sindacali.

Sciopero di zona ad Aversa

Grosso successo dello sciopero indetto ad Aversa dal Consiglio unitario di zona giovedì scorso. La pioggia ha impedito che si effettuasse il corteo, si è invece tenuta un'assemblea al cinema Cimarosa, a cui hanno partecipato numerosi anche gli studenti.

Durante l'assemblea la volontà di lotta è stata espressa con parole d'ordine contro il governo Moro che sottolineavano la necessità di aprire subito i contratti, di preparare fin da ora lo sciopero nazionale del 12 dicembre con iniziative di lotta quale il blocco degli straordinari e l'unità con gli studenti e i disoccupati, anch'essi presenti all'assemblea. Durante l'assemblea è intervenuto il responsabile regionale della Cgil Morra, attaccando duramente il governo. Mercoledì si era svolto uno sciopero di zona a Mad*daleni, con un corteo a cui* hanno partecipato circa 3.000 lavoratori, per far partire la vertenza di zona e per la costruzione del Consiglio unitario di zona.

AGRIGENTO giornata di lotta degli studenti

Agrigento, 21

Entusiasmante giornata di lotta degli studenti oggi ad Agrigento.

Duemila studenti sono sfilati per le vie cittadine malgrado la pioggia. A questa giornata di sciopero generale degli studenti si è arrivati dopo un lavoro capillare svolto all'interno dei vari istituti e attraverso le varie riunioni interstudentesche, che hanno visto la entusiasmante partecipazione studentesca. I conenuti della piattaforma per cui sono scesi in lotta gli studenti sono i trasporti, l'occupazione e la cultura, riuscendo così ad avere un legame diretto con i bisogni materiali delle masse popolari agrigentesi.

Significativi gli slogan gridati durante il percorso: «o le scuole ce le dai o caro sindaco o te ne vai» e «governo ladro pagaci le scuole edilizia trasporto occupazione la nostra lotta è contro il padrone». Alla fine del corteo è salita una delegazione dal sindaco costringendolo ad impegni precisi per la risoluzione dei problemi più urgenti. La lotta continuerà con un'assemblea generale degli studenti domani.

Torino: corteo al provveditorato

Giovedì 3.000 insegnanti, studenti e genitori si sono recati in corteo dal provveditore per imporre l'inizio di una trattativa sulla scuola materna la sperimentazione e il tempo pieno nelle scuole elementari, per la garanzia del salario agli insegnanti. I genitori e gli insegnanti sono stati ricevuti dal provveditore e sono riusciti a parlare anche con un ispettore ministeriale mandato da Roma imponendo l'avvio della trattativa.

SARDEGNA un'assemblea a Scienze politiche

Cagliari, 21

Ieri l'assemblea degli studenti di scienze politiche a cui hanno aderito Fgsi, Ms , Partito sardo d'azione, Ao, Pdup, giudicando gravissima l'attuale situazione nella facoltà ha approvato all'unanimità col solo voto contrario di Cl, l'assemblea permanente. La mobilitazione, non fine a se stessa, ma momento di autogestione, crescita culturale e politica, si prefigge i seguenti obiettivi: eliminazione del biennio di sbarramento, liberalizzazione *dei piani di studio, necessità di* appelli di esame continui, contenuti dello studio, agibilità politica, assunzione di nuovo personale docente e non docente, reperimento di aule.

PIEMONTE

Torino: montatura contro gli studenti

Preside, Dc e «Stampa» speculano sul ritrovamento di fiale e siringhe a Palazzo Nuovo

Il 6 novembre, su «La Stampa» appare una denuncia del preside di lettere e filosofia Grassi, di ritrovamento, da parte del personale addetto alle pulizie, di siringhe, fiale, batuffoli. La denuncia è stata prontamente ripresa dalla destra con una celerissima presa di posizione (la prima ufficiale) del «rappresentante degli studenti», Falletti di Università Democratica (Democrazia Cristiana). Cristiana).

Si ricordi che nella facoltà di lettere si ebbe un numero di votanti di poco superiore al 10% e che Università Democratica ottenne un numero di voti irrisorio. Inoltre questo Falletti è proprio il simbolo del suo partito: sui 40 anni, già laureato; bisogna proprio dire che la Dc, tra i giovani non prende più in giro nessuno.

Questo tale Falletti prende lo spunto per inveire contro il movimento degli studenti e chiedere, delirando, la fine della violenza della degradazione nel palazzo.

Chiariamo come stanno effettivamente le cose: Palazzo Nuovo (sede delle facoltà umanistiche) a Torino è una delle tante scuole dove la borghesia dopo il '68 ha cercato di recuperare le conquiste e distruggere la forza eccezionale che aveva dimostrato in quegli anni il movimento degli studenti.

La destra, dopo la batosta del 15 giugno continua ad attaccare le conquiste degli studenti; a Palazzo Nuovo entrano migliaia e migliaia di persone di cui nessuno sa nulla. Proprio in questa situazione è possibilissimo che entri chi vuole sia drogarsi sia fare altro: nessuno ti conosce e ti vede.

Però è grave il fatto che proprio in questa fasee politica, con l'elezione di un nuovo rettore (Cavallo) che arriva dalla facoltà baronale di medicina escano fuori le denunce: da anni i bidelli trovano la droga e anche i volantini delle brigate rosse, ma il fatto che solo adesso la faccenda venga alla luce, è un attacco al movimento, l'ennesimo tentativo di recuperare da parte di quella destra marcia e corrotta, responsabile della *disgregazione del qualunquismo* e della fuga individuale di molti giovani dal terreno della lotta attraverso la droga. Sentendo odore di scandalo anche il «Corriere della sera» si è sentito in dovere di intervenire stravolgendo completamente il discorso politico fatto in un'intervista da due compagne attive da tempo nel movimento di Palazzo Nuovo. Sono statee riportate cose non dette e il tutto è stato strumentalizzato per attaccare questo «sparuto» movimento che non sa più che pesci pigliare.

Invece adesso nell'università si sta delineando un ben preciso soggetto politico, che deve essere punto di riferimento per l'ampia «area della trasformazione» che il 15 giugno ha evidenziato in questo settore: studenti, docenti, personale non-insegnante . La volontà principale è quella della socializzazione, della riaggregazione che deve essere raccolta e inserita in una lotta per la trasformazione radicale delle strutture universitarie.

Comitato d'agitazione di Pal. Nuovo

avviso

Torino 21

Si svolge oggi alle 14,30 la Conferenza provinciale di organizzazione di Ao. La Conferenza si terrà presso la facoltà di Architettura [al Valentino] contrariamente a quanto annunciato precedentemente.

Alessandria: iniziative di lotta degli studenti

Riprende in provincia di Alessandria il movimento degli studenti.

In occasione dello sciopero regionale generale anche gli studenti della provincia di Alessandria, sono scesi in lotta.

Le iniziative, indette ovunque in modo unitario, hanno avuto una larga partecipazione ed hanno stimolato il dibattito sulla costruzione del movimento unitario degli studenti basato sui delegati di classe. Lo sciopero è stato un momento di unificazione delle lotte che già sono aperte in varie città. A Novi Ligure gli studenti si sono recati con una manifestazione in Pretura, dove si doveva svolgere un processo a carico di un compagno sindacalista denunciato dal preside fascista del Liceo Scientifico. Ad Alessandria la manifestazione è servita a portare in piazza i problemi dell'edilizia scolastica degli studenti magistrali e di quelli dell'istituto tecnico industriale.

A Casale è servito ad unificare i vari problemi presenti, allo scientifico dove 28 studenti sono stati sospesi per aver partecipato ad un'assemblea per la morte della recluta Clelio Ramadori; alle magistrali dove gli studenti sono riusciti ad allontanare un professore fascista ed incapace.

Asti: Sciopero studentesco

Asti, 21

Si è svolto oggi a Asti uno sciopero cittadino degli studenti per ottenere la pubblicizzazione dei trasporti e l'installazione di mense pubbliche (l'unica esistente per ora è quella dell'Itis ed è a gestione privata). Lo sciopero riguardava anche la tematica della didattica e del monte-ore.

È stato fatto un corteo a cui hanno partecipato 1500 studenti e un'assemblea a cui sono intervenuti i rappresentanti della giunta comunale di sinistra. Nell'assemblea è stata ribadita la necessità di arrivare alla compilazione di una piattaforma cittadina.

CALABRIA

Clientelismo al nosocomio di Cosenza

Il dott. Giovanni Righi, commissario governativo dimissionario dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza ha ricevuto una comunicazione giudiziaria con l'invito a nominarsi un difensore.

L'accusa è di falso ideologico e abuso di potere. Il Righi avrebbe rilasciato un certificato di servizio ad un dipendente che si era recato invece ad un concorso per la promozione ai gradi superiori. La comunicazione giudiziaria l'ha emessa il magistrato che sta conducendo l'inchiesta sulla gestione del nosocomio negli ultimi anni. Sembra inoltre che altre comunicazioni giudiziarie siano sul punto di essere emesse

LAZIO

In lotta a Roma per l'edilizia scolastica

La lotta è condotta da tutte le forze democratiche, dagli organismi studenteschi.

Roma, 21

Continua la lotta di tutta la zona Monteverde per l'edilizia scolastica.

Questa lotta esemplare, condotta da tutte le forze democratiche della zona, dagli organismi studenteschi, da tutti i Consigli di Istituto - escluso soltanto quello del Medici del Vascello - e dalle strutture sindacali dei posti di lavoro, nasce nello scorso settembre con l'attiva mobilitazione del comitato di Coordinamento scuola-quartieri della XVI Circoscrizione.

I problemi da risolvere nella zona, che è molto estesa, sono tanti: questi i principali: sono necessarie, per mantenere quest'anno la stessa situazione di quello passato, senza peggiorarla, 83 aule. Per abolire i doppi e tripli turni e formare classi di 25 studenti come prevede la legge sulla scuola, servono 33 aule. Non esiste neanche un asilo pubblico e i 2300 bambini da 0 a 3 anni hanno a disposizione solo una ventina di piccoli centri privati, religiosi e laici, naturalmente a pagamento. Le aule per la materna servirebbero a 650 bambini dei 2300 aventi diritto. Quindi si fanno i dppi turni. Doppi turni anche in tutte le scuole medie inferiori. Le superiori poi, hanno doppi e tripli turni, sono tutte concentrate nella zona di Monteverde e su di essi gravitano da pendolari gli studenti di tutte le altre zone limitrofe.

Dopo le prime iniziative di lotta unitarie il comene decise di un edificio in via Jenner di proprietà del costruttore Armata al prezzo di un miliardo e 130 milioni. Il comitato che ha definito scandaloso questo prezzo, e ha rifiutato questa proposta che altro non fa che favorire la speculazione e ha iniziato una vera e propria opera di setacciamento della zona per trovare i locali adatti a risolvere il problema delle aule e far partire dal basso, dalle masse una proposta al Comune. Questi locali sono stati trovati nei 13 ettari della Croce Rossa di via Ramazzini nel quartiere Portuense. Dopo i picchetti dei giorni scorsi effettuati da una enorme massa di studenti, genitori e insegnanti, giovedì mattina un corteo di tremila persone è entrato nel comprensorio della Croce Rossa presidiano i localli che il PResidente vuole tenere ancora inutilizzati. Attorno agli studenti che sono la struttura portante di questa lotta, accanto agli insegnanti e ai genitori democratici, cresce la solidarietà militante dei lavoratori della zona, in particolare gli ospedalieri del Forlanini il cui Consiglio dei delegati ha aperto l'assemblea di massa di stamattina, sottolineando il suo pieno appoggio alla lotta per l'edilizia scolastica e popolare. Il Pci ha ribadito la sua linea tesa a risolvere tutto a livello di trattativa. Avanguardia Opeaia ha rilanciato l'indicazione dell'occupazione dei locali vuoti della Cr se le trattative che si svolgono sabato non danno risultati soddisfacenti.

Il «Tempo» è antisindacale

Roma, 21

Il quotidiano fascistoide romano «Il Tempo» di oggi definisce Marini, segretario confederale Cisl, il «mallevadore» del settore parastatale e gli pubblica una allucinante dichiarazione sul «positivo avvio» della «realistica trattativa» tra sindacati ed enti pubblici sul primo contratto dei lavoratori parastatali. Altro che mallevadore, costui è uno affossatore delle esigenze di unità e di egualitarismo emerse dalla combattiva assemblea di giovedì sera al Brancaccio di Roma. Casomai sarà mallevadore dei dirigenti parastatali che proprio giovedì hanno praticamente respinto tutto il valore politico della piattaforma, tanto da provocare un immediato «giudizio negativo» della Flep, la federazione unitaria del settore.

VENETO

Mestre: eliminati con la lotta i doppi-turni

Dopo 12 giorni di occupazione gli studenti del «Volta» hanno ottenuto una prima vittoria

Un primo grosso successo è stato ottenuto dagli studenti dell'Istituto Professionale «Volta» di Mestre, dopo una durissima lotta che ha visto i circa 900 studenti dell'istituto occupare da 12 giorni la scuola.

L'altra sera, finalmente la giunta di sinistra si è fatta viva con un telegramma dell'assessore alla cultura, Laroni, indirizzato al Movimento degli studenti del Volta, in cui si comunica la decisione di affittare 5 nuove aule, che permetteranno di eliminare i doppi turni contro i quali il movimento si era mobilitato. La lotta era partita su una piattaforma che vedeva, accanto al problema specifico della mancanza di aule, tutta la serie di obiettivi che i professionali portano avanti sul piano nazionale, e l'apertura di un ampio dibattito sulla trasformazione in senso proletario della scuola, con collegamenti diretti con la classe operaia. Questo collegamento è stato anche cercato nella lotta: il Volta infatti non è solo inserito nel coordinamento cittadino studentesco, ma ha richiesto l'intervento delle forze politiche del quartiere tra le quali l'unica a dare una adesione concreta è stata Democrazia Proletaria, mentre le altre, anche Pci e Psi hanno risposto piuttosto tiepidamente. Anche i lavoratori della scuola dell'istituto hanno aderito alla piattaforma studentesca, su pressione della sezione sindacale Cgil-scuola.

I dodici giorni di occupazione, forma di lotta impegnativa e dura, che ha visto centinaia di studenti bloccare tutta l'attività scolastica e di segreteria, organizzare robusti picchettaggi, predisporre un'attenta vigilanza contro le possibili provocazioni della polizia che girava costantemente attorno all'istituto dimostrano a tutto il movimento che la lotta, quando è dura e coerente, non manca di ottenere dei risultati, e che la creazione di un movimento unitario degli studenti, con le forze rivoluzionarie presenti ed egemoni (al Volta funziona un consiglio dei delegati con il suo esecutivo, e sono presenti il Cub, Lc, e Ao) è l'organismo che oggi può meglio degli altri organizzare e guidare il movimento degli studenti che sia realmente di massa.

È ovvio che non tutti i problemi sono stati risolti: si sono dovute battere alcune posizioni di carattere ribellistico, dovute ad un certo grado di immaturità e di esasperazione ancora presente tra gli studenti, e rimangono aperti notevoli problemi concreti, ad esempio la assoluta insufficienza e inadeguatezza dei laboratori. La lotta dunque prosegue; ed è una lotta per migliori condizioni di studio ma soprattutto per il potere all'interno dell'istituto.

Verona: continua la lotta degli studenti

Un comunicato del Coordinamento dei consigli dei delegati - Sette scuole sono occupate

Sette scuole sono accupate a Verona.

-I motivi principali per cui si arriva all'occupazione di tante scuole (ed il numero è destinato ad uamentare) sono:

-Rimborso del costo dei libri e del materiale didattico per i figli dei proletari.

- Controllo degli studenti sulla gestione dei fondi i quali dovranno essere aumentati dal comune e dalla regione

- Rifiuto dell'aumento del costo dei trasporti, fasce orarie gratuite, unificazione, pubblicazione e potenziamento di tutte le linee.

- Numero massimo di 25 alunni; potenziamento dell'edilizia.

Per risolvere questa vertenza che ha come controparte provveditorato, provincia, e comuni veronesi, gli studenti cercano da dieci giorni delle trattative che vengono sistematicamente rifiutate dalle autorità, che invece di confrontrasi costringono gli studenti ad una prova di forza

avviso

PADOVA

Lunedì al Palazzetto dello Sport Arcella ore 21 sestetto di Ornette Coleman. Organizzato dal Centro d'Arte degli studenti dell'Università. Entrata L. 1.250

In agitazione le scuole di Mestre. Occupato un liceo

La lotta prosegue intensa in tutti gli istituti superiori di Mestre. Dopo, un'assemblea generale tenuta lunedì scorso, gli studenti del liceo scientifico «Morin» sono scesi in agitazione. Su proposta del C.U.S. (Comitato unitario degli studenti) l'assemblea ha deciso di adottare, come forma di lotta, l'autogestione, prolungando l'attività autonoma e la presenza degli studenti oltre l'orario della mattina, fino a sera. Il clima che si respira all'interno della scuola è di una mobilitazione grossissima: i muri sono letteralmente tappezzati di manifesti e «murales», preparati e composti dagli studenti stessi.

Le commissioni che si sono formate (edilizia, lotta ai contenuti, rapporto scuola-mercato del lavoro, sbocchi professionali, droga, musica, ecc.) sono affollatissime e i compagni partecipano attivamente ai dibattiti. Un aspetto molto importante è il fatto che le tematiche dell'autogestione non sono rimaste rinchiuse tra le mura della sede centrale, ma si è voluto e saputo estenderle anche alle sedi staccate di Mirano e Dolo.

In questi giorni sono previsti incontri con le forze politiche e culturali, e, cosa importante, con il quartiere per far conoscere ed estendere la lotta del movimento degli studenti.

Anche il liceo Franchetti è stato questa mattina occupato dagli studenti per protestare contro la mancanza di quasi tutti gli insegnanti della 2ª g. Ieri, genitori e studenti avevano deciso di ricorrere a questa forma di lotta, accettata e messa in atto questa mattina da un'affollatissima assemblea di 6-700 studenti, con la partecipazione di genitori ed insegnanti. Anche i consigli di Istituto aveva ieri approvato la piattforma degli studenti, che non si limita alla questione degli insegnanti, ma comprende i temi dell'agibilità politica, della gestione delle strutture, dell'edilizia, ecc. Il lavoro degli studenti in occupazione si articolerà in 4 commissioni: materie letterarie, materie scientifiche, questione femminile, biblioteche.

Vicenza: crescono le lotte studentesche

Questo scorcio d'anno scolastico è stato senz'altro molto positivo per il movimento degli studenti a Vicenza: il livello di coinvolgimento attorno alle tematiche di lotta è stato massiccio.

Particolarmente importante è stata la lotta delle professionali, culminata in un'assemblea molto numerosa e seguita, al Palasport, ed in uno sciopero con corteo cui hanno partecipato, nonostante la pioggia torrenziale, circa 1.500 studenti.

Al Liceo Classico: di fronte all'ottusità cocciuta del preside, che si ostinava a non voler accettare le giustificazioni firmate da studenti maggiorenni, l'intero corpo studentesco del liceo ha scioperato per due giorni, effettuando due assemblee non previste nei decreti Malfatti. Alla fine il preside ha dovuto cedere.

Recentemente per la prima volta a Vicenza, si è impedito in molteplici occasioni ai fascisti di volantinare, togliendo a questi ogni residuo d'agibilità politica. Ora inizierà la lotta per la piattaforma unitaria del movimento degli studenti vicentino, approntata e condivisa da tutta la sinistra, che punta alla costruzione del consiglio dei delegati.

ROMAGNA

Risposta di massa alle minacce Sip

A Bologna picchetto di autoriduttori davanti alla sede Sip - A Ravenna e Forlì assemblee

A Bologna la Sip è passata all'attacco nei confronti degli utenti che hanno autoridotto la bolletta del IV trimeste: sono arrivate telefonate di questo tenore: «o paga entro 48 ore o sospendiamo». Per protesta ieri mattina circa duecento autoriduttori (convocati rapidamente per telefono) si sono concentrati davanti alla sede Sip, a picchettare e far propaganda per il non-pagamento.

Sono anche riusciti a convincere la direzione a ricevere una delegazione, che ha richiesto la sospensione immediata delle intimidazioni. Il dirigente ha opposto un netto rifiuto, affermando di agire su ordine di Roma. Gli autoriduttori allora in corteo hanno raggiunto la sede Rai, per chiedere la trasmissione al Gazzettino regionale di un comunicato relativo ai fatti e per ssollecitare l'attenzione dei ggiornalisti alle assemblee di qquartiere su questi temi psu cui continuare: quella della gmobilitazione e della lotta.
su cui continuare.

Anche a Ravenna e a Forlì gli autoriduttori si sono sentiti chiamare al telefono: «o paghi subito o stacchiamo». In alcuni casi poi c'erano le varianti a base di menzogne: «paghi anche lei, che ormai è rimasto solo», oppure «se non paga subito dopo dovrà pagare il 48% in più» (che è una falsità totale).

Nei quartieri intanto i compagni del Comitato proviciale di lotta contro il carovita (Lc, Ao, Pdup, Acli) hanno fatto in queste settimane assemblee in cui sono stati discussi con i lavoratori, i pensionati, gli obiettivi della piattaforma del Comitato.

Si è discusso degli scatti fissi, degli aumenti del canone e del prezzo dello scatto, della mancanza di possibilità per gli utenti di controllare gli scatti fatti e di doversi fidare soltanto della Sip, della sua politica di investimenti che privilegia lo sviluppo dei servizi che le danno ancora maggiore profitto e non lo sviluppo del servizio telefonico come consumo sociale e di massa e la volontà della Sip di introdurre il conteggio a tempo degli scatti come avviene adesso per la teleselezione anche per le conversazioni in città e quindi dell'insufficienza del limite di 150 scatti come quello proposto dal governo sui quali verrebbe applicato il prezzo di 30 lire invece che di 37.

Le confederazioni sindacali provinciali non hanno saputo prendere una posizione comune: Cgil-Cisl-Uil sono uscite con tre comunicati diversi. Quello della Cisl era il più aperto e nelle assemblee la Sip-Cgil (sindacato dei telefonici) ha affermato che nell'ottica del Comitato vengono esclusi i problemi dell'occupazione.

I compagni del Pci hanno preso una posizione dura e di aperta condanna ma con scarse motivazioni politiche se non quelle del tutto artificiose del «Nuovo Ravennate», giornale locale del Pci, in cui si afferma che «l'autoriduzione è fino in fondo negativa perchè non solo non ottiene risultati concreti, ma spoliticizza chi la pratica». Ma nelle assemblee affollate dei quartieri i compagni del Pci non si sono meravigliati dei livelli di partecipazione alla discussione non solo da parte dei lavoratori, ma anche dei pensionati degli artigiani, delle casalinghe che correttamente individuavano la necessità di un controllo e di una lotta anche più generale contro il caro-vita?

Il livello elevatissimo di coscienza degli autoriduttori sul fatto che questa è una forma di lotta per conquistare una politica delle tariffe e dei servizi sociali autenticamente popolare che è necessario che i Cdf e il sindacato costruiscano iniziative concrete su questi obiettivi, raccogliendo le proposte che vengono dalla Flm nazionale. Questo tipo di coscienza che si è espressa nelle assemblee è la miglior risposta alle critiche dei compagni del Pci

Oggi nell'assemblea cittadina promossa dal coordinamento dei Comitati di quartiere si discuteranno le iniziative da prendere per rispondere agli stacchi legali. In assemblea si discuterà anche delle risposte da dare alla provocazione della polizia che ha portato alcuni compagni in questura mentre presidiavano la Sip.

DALL'ESTERO

Il franchismo cerca di vivere oltre Franco facendone un dio: l'Occidente dà il suo sostegno

L'opera di divinizzazione del dittatore è iniziata immediatamente dopo la sua morte - La lotta tra gli oltranzisti e i «moderati» si fa più che mai aspra - Posizioni attendiste delle forze democratiche - Ancora scarse le reazioni popolari - In Europa e in America una grande preoccupazione per il futuro e un appoggio totale a Juan Carlos

Madrid, 21

Lo scultore Sangiato de Santiago ha eseguito ieri un calco in gesso del volto e delle mani di Francisco Franco: ne verrà tratta una maschera che sarà poi riprodotta in migliaia di esemplari ed esposta in tutte le scuole. L'iniziativa è stata patrocinata dal ministero dell'educazione spagnolo, che ha anche curato l'edizione di un disco con «la voce e il pensiero del caudillo» e di un manifesto con il «testamento alla nazione» che la radio ha già letto ieri: disco e manifesto saranno anch'essi distribuiti in tutte le scuole, come «fondamentale momento educativo per la gioventù». L'opera di divinizzazione è dunque iniziata col cadavere ancora caldo (si fa per dire, visto che era già ibernato prima del trapasso definitivo): i settori più oltranzisti del regime si sono avventati sugli organi d'informazione e sugli strumenti di propaganda per cercar di ridare a Franco, dopo morto, il peso politico che stava perdendo con il progredire della malattia.

L'aspetto religioso è al centro della campagna; si è dato un rilievo eccezionale al messaggio di cordoglio di Paolo VI, le messe di suffragio che le gerarchie ecclesiastiche hanno messo in programma non si contano più. Tanto gli oltranzisti che i «moderati» sanno benissimo di essere seduti su una montagna di esplosivo, e cercano freneticamente di adoperarsi per disinnescarlo finchè sono in tempo: ma le ricette sono diverse. I falangisti e tutto lo schieramento più «duro» sono per una repressione preventiva, cioè per un indurimento feroce del regime e una restaurazione del franchismo della prima ora, quello delle esecuzioni in massa, per intendersi, nella speranza di riuscire così a eliminare fisicamente tutti i «sovversivi» che negli ultimi anni hanno avuto troppo spazio per muoversi e crescere. I «moderati» al contrario, e Juan Carlos dovrebbe essere tra questi, pensano che per disinnescare il potenziale esplosivo accumulato in Spagna in quarant'anni di dittatura l'unico sistema sia quello di aprire una «valvola di sicurezza» e allentare le maglie della repressione con qualche misura liberalizzatrice (si è parlato di indulto per una parte almeno dei prigionieri politici, mentre alcuni ambienti fascisti meditano di assalire le carceri per ucciderne il più possibile).

La corsa tra queste due tendenze in seno a un regime che in ogni caso ha perduto la vecchia coesione è oggi l'aspetto più incerto e per certi versi più drammatico della situazione. Quanto alla posizione delle altre forze politiche, quelle clandestine, essa si sta delineando con sufficiente chiarezza: ma si tratta in gran parte di posizioni attendiste, fatta eccezione per le forze della sinistra rivoluzionaria, che chiedono da subito la lotta per un governo provvisorio e per l'instaurazione della Repubblica Lo stesso Pce pur avendo dichiarato di non appoggiare Juan Carlos, rifiuta di muoversi davvero in modo dinamico, e preferisce attendere gli eventi senza compromettersi nessuna possibilità. Dopo tutto Huan Carlos potrebbe sempre ripensarci, e togliere l'ostracismo di principio decretato in passato e di nuovo negli ultimi giorni nei confronti dei comunisti...

Che cosa stia bollendo nel tumultuoso calderone spagnolo, al di sotto delle dichiarazioni ufficiali e delle prese di posizione delle forze politiche principali, resta poco più che un mistero. Le reazioni popolari alla morte del vecchio dittatore sono state sostanzialmente di indifferenza; anche le organizzazioni rivoluzionarie non si sono fatte notare nè con azioni particolari nè con dichiarazioni pubbliche. Eppure la borghesia spagnola sembra avere una paura folle di «quello che potrebbe succedere» ora che il caudillo non c'è più e che il franchismo si trova diviso e devastato dalla vecchiaia e dalla monotonia.

Anche la borghesia europea e occidentale ha paura. Molti, troppi sono stati i messaggi di cordoglio giunti a Juan Carlos da parte dei governanti europei; troppi saranno i ministri e i capi di stato presenti a Madrid per le esequie di Franco e l'incoronazione del nuovo re: c'è una generale preoccupazione di assicurare «stabilità politica» alla Spagna attraverso il sostegno al nuovo capo dello stato. In questo sostegno vergognoso (il regime fascista e assassino è pur sempre lì, anche se l'uomo è cambiato) Giscard e Ford sono all'avanguardia, tallonati da presso dalla Germania di Schmidt e dall'Italia: c'è anche da temere che la stessa Cee venga indotta a ritirare le sanzioni adottate contro la Spagna dopo le esecuzioni di fine settembre, riconoscendo, non si sa bene in base a che cosa, una patente di democraticità al regime. Sarebbe forse questo l'unico modo per far continuare a vivere il franchismo anche senza Franco.

¡POR UN GOBIERNO PROVISIONAL!
¡POR LA REPUBLICA DEMOCRATICA!

El dictador Franco ha muerto. La Dictadura es incapaz de hacer frente a la ofensiva obrero-popular y se derrumba. ¡ES EL MOMENTO DE PASAR A LA MOVILIZACION GENERAL!

Que en todas las fábricas, tajos y oficinas, en los barrios y pueblos, los trabajadores celebran ASAMBLEAS para la preparación de la HUELGA GENERAL POLITICA. Que en todas las ciudades y pueblos se inicien CONCENTRACIONES Y MANIFESTACIONES para -

- ●FORMACION DEL GOBIERNO PROVISIONAL DEMOCRATICO.
- ●LIQUIDACION TOTAL DEL REGIMEN FRANQUISTA (disolución de los cuerpos represivos y enjuiciamiento público - de los responsables de la Dictadura).
- ●MEJORA DE LAS CONDICIONES DE VIDA Y TRABAJO DE LAS - MASAS TRABAJADORAS.

¡Todos con la Assemblea de Catalunya!

Que todo el pueblo se organice en las Asambleas Democráticas para luchar por las:

¡LIBERTADES POLITICAS! ¡AMNISTIA GENERAL!

¡DERROCACION DE LA MONARQUIA!

y la imposición de un

¡GOBIERNO AUTONOMO DE CATALUNYA!

...HACIA LA HUELGA GENERAL POLITICA

Comité de Catalunya de la
Organización Comunista de España (Bandera Roja)
Noviembre de 1.975

MOBILITARSI SUBITO! Questo è un volantino fatto circolare clandestinamente in Catalogna dall'organizzazione Bandera Roja dopo la morte di Franco. Si chiede un governo provvisorio, la repubblica democratica, il rovesciamento del re-fantoccio Juan Carlos; si invitano i lavoratori alla mobilitazione e alla preparazione di uno sciopero generale politico.

Il processo di unità nazionale in Eritrea accelera ogni giorno

La conferenza tenutasi in settembre nel Sudan ha costituito un passo in questo senso, anche se è stata caratterizzata dalle correnti di destra del movimento di liberazione - Maggior spazio per i rivoluzionari

(*Dal nostro inviato*)

Aden

È assai probabile che molte forze politiche abbiano accolto positivamente la conferenza tenutasi in settembre a Khartoum per iniziativa della direzione Fle e della missione estera delle Fpl (Forze popolari di liberazione), considerandola come un primo consistente progresso sulla via dell'unità del movimento di liberazione eritreo.

E si tratta in effetti di un approccio in tale direzione ma che, considerate le componenti di classe in causa, non potrebbe, se coronato da successo, far altro che segnare un punto a favore della frazione di destra di tale movimento. Una breve analisi degli antefatti porta a considerare realistica una prospettiva di tale tipo. La frattura del Fle, avvenuta in modo graduale alla fine degli anni '60 e che determinò una guerra civile tra i due movimenti creati dalla spaccatura , il Fle e le Fpl, aveva le sue origini nell'esistenza di un gruppo dirigente che era espressione di interessi tribali e ideologie confessionali.

La natura pre-borghese di tale forza, che controlla tuttora la direzione del Fle, nonostante le coloriture baathiste (sia pro-Siria che pro-Iraq) aveva portato all'allontanamento da tale fronte non solo delle forze progressiste ma anche di un settore di borghesia nazionale (allora ed oggi rappresentata da Osman Sabbè) che era entrato in contraddizione con tali interessi tribali.

La guerra civile che ne scaturì non ha mai avuto le caratteristiche di scontro interreligioso, come alcune fonti del Fle hanno voluto far credere, ma ha rappresentato il tentativo di spazzare via una componente, inizialmente minoritaria, del movimento di liberazione sulla base di assunti completamente antidemocratici.

La lunga serie di combattimenti sanguinosissimi, protrattisi per tre anni, venne conclusa nell'autunno del '74 da un movimento di massa spontaneo che chiedeva senza condizioni la fine della guerra civile ed il riarmo del movimento contro l'esercito di occupazione etiopico.

Parallelamente altre condizioni erano maturate all'interno dei due fronti: soprattutto riguardo alle proporzioni tra gruppi nazionali (in Eritrea sono otto, per l'esattezza) e secondariamente per l'enorme afflusso di giovani combattenti di estrazione proletaria e studentesca.

Questi due fattori sono apparsi fondamentali nel recente periodo: rifiutando completamente la logica reazionaria che aveva determinato la guerra civile e costruendo nella pratica una collaborazione relativamente stabile sul piano militare e logistico, le formazioni dei due fronti bruciano quotidianamente nuove tappe del processo di unità nazionale su una base che avvicina sempre di più la rivoluzione alle masse. Questo processo è indubbiamente più avanzato nella regione degli altipiani ma è d'altra parte in quest'area che l'evoluzione della guerra di liberazione ha creato le condizioni più favorevoli e dove la struttura sociale facilita il radicamento tra le masse.

Quanto detto crea anche consistenti spazi per il lavoro di agitazione e di organizzazione di massa da parte dei militanti marxisti-leninisti, imprimendo al processo rivoluzionario una radicalizzazione che preoccupa sia gli imperialisti che le forze reazionarie eritree. Non è infatti casuale che, parallelamente alla creazione di una fitta rete di organismi di massa nei villaggi, si assista ad una qualificazione degli obiettivi militari, come per esempio i due attacchi alla base americana di Kagnew Station con relativo rapimento di ostaggi americani; ed è abbastanza significativo che la seconda azione, eseguita in settembre da un commando del Fle (la prima fu opera delle Fpl) sia stata concepita come risposta intransigente delle forze democratiche di questo fronte alla piattaforma espressamente moderata della conferenza di Khartoum.

Tale modo di perseguire l'unità nazionale, basato sulla quotidiana esperienza di massa, ci sembra corretto ed in aperta contraddizione con i burocratici tentativi fatti a Khartoum da un coacervo di forze reazionarie la cui unica forza è il sostegno economico e politico di una serie di regimi arabi (il più attivo è attualmente quello irakeno). Il loro è un progetto, sì, di unità nazionale ma con una matrice di classe borghese che tende a prevenire, sul lungo periodo, la realizzazione di un fronte unito nazionale democratico sotto la direzione del proletariato (processo d'altra parte in forte ritardo per l'assenza di una organizzazione proletaria di avanguardia che organizzi le forze comuniste esistenti nel movimento di liberazione) e che sul breve periodo vuole fermare la crescente fusione di tutta l'area democratica della rivoluzione, che porterebbe comunque ad un ridimensionamento dello schieramento attuale, in particolare delle dirigenze. Ma in Eritrea, non solo per la storia del movimento di liberazione e per la sua crescente maturità, ma anche per la natura plurinazionale e plurireligiosa del Paese, non vi sono possibilità di stabilizzazione di una forza dirigente borghese che, incapace per sua stessa natura di risolvere la questione nazionale in modo democratico anche dopo l'eventuale raggiungimento dell'indipendenza, non sarebbe in grado di evitare seri conflitti.

Nei prossimi articoli cercheremo di analizzare, sulla base se di elementi conoscitivi aggiornati, un campo più vasto di problemi inerenti la lotta di liberazione in Eritrea, ma è molto importante, comunque, che esista chiarezza tra le forze della sinistra rivoluzionaria sulle implicazioni della conferenza di Khartoum e sul marchio di classe che tale iniziativa ha.

W. H.

Diario di viaggio

Nei mesi di luglio, agosto e settembre l'inviato ad Aden del Quotidiano dei lavoratori ha avuto modo di compiere una lunga visita nei territori liberati dell'Eritrea, al seguito dei combattenti del Fpl, e ha avuto modo di parlare a lungo con diversi dirigenti dello stesso Fpl e del Fle. Nei prossimi giorni inizieremo la pubblicazione del lungo servizio che ci è pervenuto: un diario di viaggio di estremo interesse, in regioni finora quasi sconosciute e inaccessibili per via del conflitto in corso.

Controffensiva del Mpla sul fronte nord angolano

Caxito al centro dei combattimenti - Anche a sud le Fapla avanzano contro i mercenari - Il Sudafrica in allarme per le sorti della guerra

Luanda, 21

Il ministero delle Informazioni della Repubblica Popolare d'Angola ha diffuso ieri sera un comunicato sulla situazione militare e sulle sue più recenti evoluzioni. È stato così confermato ciò di cui già nei giorni scorsi si era avuta sensazione: cioè che le forrze armate popolari, dopo aver necessariamente subito per alcune settimane l'iniziativa militare degli aggressori, sono passate alla controffensiva bloccando le colonne nemiche e avanzando a loro volta sul fronte nord. In particolare la zona di Caxito, da mesi al centro dello scontro tra il Mpla e le forze congiunte Unita-Fnla, è teatro di un'offensiva popolare di vaste proporzioni, di fronte alla quale i fantocci stanno arretrando lentamente ma incessantemente già da alcuni giorni. Caxito, lo ricordiamo, è un nodo strategico di importanza vitale per le comunicazioni e per i rifornimenti, e la sua conquista temporanea, tempo fa, aveva fatto gridare vittoria a Holden Roberto.

Nel sud i mercenari sono fermi, anzi, indietreggiano di fronte alla dura risposta delle Fapla. Fonti di Kinshasa hanno ammesso che la «colonna diabolica» di sudafricani e portoghesi appoggiata dall'Unita ha dovuto lasciare la città di Port Amboim sotto la pressione delle forze popolari. Questi arretramenti avvengono nonostante il continuo crescere dell'impegno diretto sudafricano nella guerra, impegno ormai apertamente ammesso: il ministro della difesa di Pretoria ha affermato che è stato stabilito un ponte aereo tra la Namibia e il settore avanzato dello schieramento sudafricano impegnato in Angola per garantire a quest'ultimo i rifornimenti necessari. Tra l'altro in Sudafrica si ha la sensazione netta che le cose non vadano per niente bene sul piano militare: tutte le forze armate sono state messe in stato d'allarme, aerei di linea civili sono stati requisiti, c'è chi parla di prendere misure da economia di guerra.

Il regime razzista sembra aver puntato le sue carte anche più di quanto non si credesse su una vittoria militare in Angola, e le cattive notizie provenienti dal fronte stanno creando qualcosa di molto simile al panico, tanto più che tanto in Namibia quanto nello stesso Sudafrica i guerriglieri dello Swapo e dell'Anc rispettivamente hanno intrapreso in questi giorni una serie di azioni militari di un certo rilievo: a Pretoria pensano ormai e non sono molto lontani dal vero, che un collasso in Angola potrebbe voler dire la fine del loro impero razzista. Questo potrebbe mettere molto presto anche gli stessi Stati Uniti di fronte a una scelta difficilissima tra l'impegno diretto in Africa australe, e quindi un nuovo e pauroso Vietnam, e lo sganciamento definitivo di un intero sistema di dominio imperialista nella regione, magari attraverso tentativi di approccio di tipo nuovo con i regimi progressisti al potere.

Il crescente, aperto intervento sudafricano in Angola sta poi portando anche interessanti conseguenze sul piano diplomatico: molti paesi africani che non si erano schierati con il Mpla ma avevano preferito tenere una posizione di mediazione tra questo e le altre forze angolane, si trovano ora di fronte, con macroscopica evidenza, al fatto che due di queste forze «angolane» non hanno fatto altro che chiamare in aiuto il peggior nemico di tutti gli africani, Vorster: e cominciano a trarne le conseguenze. Lo stesso Amin, e con lui molti altri governanti africani, non parlano più di «riconciliazione nazionale» in Angola ma di necessità di risposta all'invasione

Il governo angolano ha fatto sapere che gli Stati Uniti si sono rifiutati di consegnare due aerei Boeing 737 (per trasporto passeggeri) che erano stati già regolarmente pagati. La scusa è che il governo degli USA non ha ancora riconosciuto la Repubblica Popolare Angolana.

Reparto palestinese all'attacco nel Golan

Colpita da un commando del Fdlp una base di una organizzazione paramilitare sionista

Damasco, 21

La Resistenza palestinese si è fatta viva ancora una volta sul terreno militare con una importante azione compiuta nel Golan siriano occupato da Israele. Ieri sera, un commando di guerriglieri ha attaccato l'insediamento israeliano di Ramt Magshimim, a cinque chilometri dal confine con la Siria. Un portavoce del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, che ha rivendicato la paternità dell'operazione, ha affermato che numerosi soldati israeliani sono stati uccisi o feriti.

L'obiettivo dell'operazione era la sede locale del Nahal (organizzazione paramilitare della gioventù sionista). La sede è sta completamente distrutta; i militari uccisi o feriti appartenevano al Nahal. I combattenti palestinesi, tornando alla propria base, sono stati intercettati da un reparto dell'esercito israeliano, comandato personalmente da ministro della difesa Peres e dal capo di stato maggiore, generale Mordechai Gur. È stata ingaggiata una battaglia durata parecchie ore, fino a notte inoltrata. Nessuno dei palestinesi, comunque, è stato ucciso o fatto prigioniero.

La dichiarazione del Fronte democratico fa riferimento ad una base situata «in territorio occupato» (potrebbe trattarsi di Israele o della stessa zona del Golan). I comunicati di parte israeliana sostengono, invece, che il commando proveniva dal territorio siriano, dove sarebbe riuscito a riparare nonostante fosse inseguito da un buon numero di soldati di Tel Aviv.

È evidente, nella tesi sostenuta da Israele, la volontà di rendere corresponsabile il regime siriano nello svolgimento dell'operazione. Dopo la firma degli accordi Israele-Siria per il Golan, nel giugno 1974, il governo di Damasco avrebbe sempre impedito l'effettuazione di attacchi a posizioni israeliane che partissero dal proprio territorio, con la sola eccezione dell'attacco fallito del 28 ottobre scorso secondo il governo israeliano organizzato in Siria.

La polemica di Tel Aviv si inserisce nel quadro di un aumento continuo della tensione tra i due paesi in vista della imminente scadenza (30 novembre) del mandato alle forze dell'Onu che presidiano la «zona cuscinetto» sul Golan. Da parte del governo siriano non è stato ancora dichiarata in modo ufficiale la decisione di rinnovare il mandato. Israele tenta in ogni modo di addossare ogni responsabilità in iniziative di attacco alla Siria, per coprire la propria politica costantemente aggressiva e ricattare Damasco in eventuali trattative future tra le due parti.

È difficile dire, peraltro, se la Siria sta effettivamente favorendo una riattivazione del fronte di lotta contro Israele che le compete. Questo regime è incerto tra l'assunzione di responsabilità ampie nello schieramento arabo, raccogliendo l'eredità dell'Egitto come paese di punta nel conflitto contro i sionisti, o navigare nelle acque della ricerca del compromesso.

Nel Libano intanto, cioè in un paese arabo dove la situazione interna rende più acuti i contrasti a livello di tutta la regione mediorientale e dove le scelte politiche dei regimi interessati vengono fatte venire alla luce, gli scontri tra reazionari cristiani e sinistra sono ormai ripresi in maniera continuativa. Non si può più parlare di una tregua interrotta solamente da isolate scaramucce: la tregua è saltata, la guerra civile è ricominciata. Anche oggi i quartieri orientali di Beirut sono stati teatro di aspri combattimenti. Vengono impiegate armi di ogni tipo, dalle carabine ai razzi e mortai. La radio libanese ha descritto come non sicure quasi tutte le strade della città, per la presenza di franchi tiratori e di posti di blocco. Nei quartieri occidentali dove non si sono svolti scontri di rilievo sono stati in compenso frequentissimi i rapimenti. Ieri i morti sono stati almeno quindici.

Parlano i lavoratori della Volvo: anche in Svezia la fabbrica uccide gli operai

Scoperta l'incredibile nocività di alcune lavorazioni alla catena di montaggio solo dopo che due operaie sono diventate cieche - Si sa benissimo che certe lavorazioni portano alla morte in pochi anni, ma stampa e sindacati tacciono

kerosene mortale. Alla catena di montaggio della Volvo, un operaio impegnato a pulire la vernice delle carrozzerie con una spugna imbevuta di Kerosene. È una lavorazione che fa diventare ciechi in pochi anni per i vapori emanati dal singolare «detersivo».

(*Nostro servizio*)

Göteborg, novembre

Due donne sono diventate cieche dopo aver lavorato con il kerosene (della marca «White spirit») alla fabbrica di assemblaggio auto Volvo a Göteborg. Una terza donna, Liisa Touronen, ha perso gran parte della vista.

Il kerosene alla Volvo si usa per pulire la vernice delle auto. L'auto viene lavata con una spugna impregnata di kerosene, mentre il kerosene viene tenuto in recipienti aperti vicino al lavoratore. Altre lavoratrici hanno rilevato ulteriori effetti del kerosene. «*Tutti devono andare a dormire subito dopo il lavoro. Si sta male e si ha sempre mal di testa. Io devo prendere pillole di calmanti tutti i giorni. Non ho la forza di fare nulla, nemmeno di andare a far la spesa o di leggere un libro*», dice Bertta Salmela.

I medici dell'azienda negano che esista qualche collegamento tra il kerosene e questi sintomi. Un buon motivo per non credergli è il fatto che molti lavoratori della fabbrica di aereoplani Saab-Scania hanno avuto disturbi nervosi che è stato dimostrato essere causati da un simile kerosene (usato come carburante per l'aereo militare. Viggen).

Un secondo motivo per non credere ai medici è il loro rifiuto di rivelare come vengono fatti i loro esami medici. Questo rifiuto è comprensibile, visto che gli operai che hanno passato la visita dicono che consiste in qualche colpo di martello sul ginocchio del paziente per controllare i riflessi.

Un terzo motivo per non credere ai medici è la loro condizione di medici aziendali. Sono pagati dall'azienda per mantenere i lavoratori al lavoro e per nascondere le cose che non vanno bene. Questa è un'esperienza quasi universale che hanno fatto i lavoratori svedesi con il servizio sanitario aziendale.

Il sindacato sta zitto e a volte prende persino posizione a favore dell'azienda contro i lavoratori. Recentemente un rappresentante sindacale, nel corso di una riunione sul problema del kerosene, ha detto ai lavoratori che protestavano che «stavano gettando merda sui medici della Volvo». «*Io penso invece che dovremmo essere grati alla Volvo ed al Consiglio per la Salute nell'Industria per il modo esemplare in cui trattano questo affare*», ha concluso.

Questo non è un fatto insolito visto che la collaborazione tra vertici sindacali e capitale monopolistico funziona da molti anni. La loro cooperazione avviene in tutto, dai gruppi congiunti diesperti per definire lo «spazio economico degli aumenti salariali» alla stesura congiunta di liste nere di operaiai combattivi. E quando il segretario del sindacato metallurgico di Göteborg ha lasciato il suo incarico per diventare direttore di un grande cantiere navale, alcuni anni fa, aveva ragione nel dire che «*non è un passo molto lungo*».

La Volvo ci tiene molto alle pubbliche relazioni, e le riesce abbastanza bene di creare un'immagine dell'azienda come dinamica, progressista ed umana verso i lavoratori. Circa un anno fa sono riusciti a vendere queste frottole persino a dei giornalisti dell'*Unità* in visita!

La realtà è molto diversa. Il lavoro sulla linea di assemblaggio è insopportabile monotono ed il ritmo di lavoro è probabilmente più o meno il più rapido del mondo. Il ricambio di forza lavoro batte anch'esso ogni record, e la Volvo deve far venir lavoratori da molto lontano: dalla Finlandia, dalla Jugoslavia e dalla Grecia, tra l'altro. Questi lavoratori spesso sono raccolti nei reparti peggiori e nel tempo libero stanno nelle baracche dell'azienda. Dato che, oltrettutto, spesso devono fare i turni, è facile che restino emarginati dalla società svedese. Si racconta la storia di uno jugoslavo che aveva subito tutto questo trattamento, ma che era riuscito in soli quattro mesi ad imparare una nuova lingua.. il finlandese (che non assomiglia neanche lontanamente allo svedese)!

Quanto alla natura «progressista» della Volvo, non è niente di eccezionale: per sempio comprende rapporti commerciali con il Sud Africa, anche se, naturalmente, avvengono attraverso una filiale inglese «indipendente».

Il consigliere delegato sarà anche «dinamico», ma è esattamente l'opposto di un uomo fatto da solo, visto che è genero dell'ex consigliere delegato (attualmente presidente del consiglio d'amministrazione) e cognato del locale re dei giornali.

La relazione dei danni fatti dal kerosene è stata fatta da *Arbetarkamp* alla fine di ottobre. Poi, d'improvviso, dopo una settimana questa è diventata roba da prima pagina in tutti i giornali principali. In tutti questi anni non si erano preoccupati di interessarsi dei vari veleni e degli altri rischi che gli operai devono affrontare continuamente. Ma adesso che la verità non può essere nascosta per molto, gonfiando la cosa per vendere qualche copia in più.

La stessa cosa è successa qualche anno fa, quando è stato «scoperto» che l'asbesto provoca un forma incurabile e mortale di cancro addominale, il mesotelioma. La cosa si sapeva da almeno cinque anni, ma nessuno tranne la stampa di sinistra se ne occupava.

Arbetarkamp ne ha parlato nell'aprile dell'anno scorso. Ma nell'agosto 1975 è stato presentato come una scoperta senzazionale di un medico dipendente della Confederazione sindacale svedese, e la cosa è stata sfruttata a fondo per scopi di propaganda socialdemocratica.

Fred Mustalainen